

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

394.

SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 2003

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-78

	PAG.		PAG.
Missioni	1	<i>(Esame articoli – A.C. 4292)</i>	1
		Presidente	1
Disegno di legge di ratifica: Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia e la Repubblica slovacca (A.C. 4292) (Seguito della discussione e approvazione)	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
		<i>(La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,35)</i>	2
		Ripresa discussione – A.C. 4292	2
		<i>(Ripresa esame articoli – A.C. 4292)</i>	2
		Presidente	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4292) ..</i>	3	Disegno di legge di ratifica: Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici (A.C. 4196) (Seguito della discussione e approvazione)	21
Presidente	3	<i>(Esame articoli – A.C. 4196)</i>	21
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	3	Presidente	21
De Franciscis Alessandro (Misto-UDEUR-AP)	14	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4196) ..</i>	22
Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	9	Presidente	22
Mantovani Ramon (RC)	4	Arrighi Alberto (AN)	25
Mattarella Sergio (MARGH-U)	7	Bianchi Giovanni (MARGH-U)	22
Michelini Alberto (FI)	13	Calzolaio Valerio (DS-U)	24
Naro Giuseppe (UDC)	6	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	22
Rizzi Cesare (LNP)	6	Landi di Chiavenna Gian Paolo (AN)	23
Spini Valdo (DS-U)	11	Realacci Ermete (MARGH-U)	25
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4292) .</i>	15	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4196) .</i>	26
Presidente	15	Presidente	26
Disegno di legge di ratifica: Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali (CCW) (A.C. 4110) (Seguito della discussione e approvazione) ..	15	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la cooperazione scientifica e tecnologica (approvato dal Senato) (A.C. 4210) (Seguito della discussione e approvazione)	26
<i>(Esame articoli – A.C. 4110)</i>	15	<i>(Esame articoli – A.C. 4210)</i>	26
Presidente	15	Presidente	26
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4110) ..</i>	16	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4210) .</i>	27
Presidente	16	Presidente	27
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	17	Disegno di legge di ratifica: Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica con il governo della Repubblica dell'Ecuador (approvato dal Senato) (A.C. 4217) (Seguito della discussione e approvazione)	27
Cima Laura (Misto-Verdi-U)	16	<i>(Esame articoli – A.C. 4217)</i>	28
Mantovani Ramon (RC)	17	Presidente	28
Spini Valdo (DS-U)	18	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4217) .</i>	28
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4110) .</i>	18	Presidente	28
Presidente	18	Disegno di legge di ratifica: Accordo con il governo della Repubblica dell'Angola in materia di promozione e protezione degli investimenti (A.C. 4276) (Seguito della discussione e approvazione)	29
Disegno di legge di ratifica: Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, nel settore delle infrastrutture e della cooperazione allo sviluppo con il governo della Repubblica bolivariana del Venezuela (A.C. 4145) (Seguito della discussione e approvazione)	19	<i>(Esame articoli – A.C. 4276)</i>	29
<i>(Esame articoli – A.C. 4145)</i>	19	Presidente	29
Presidente	19	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4276) .</i>	30
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4145) ..</i>	20	Presidente	30
Presidente	20		
Bianchi Giovanni (MARGH-U)	20		
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 4145) .</i>	20		
Presidente	20		

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica: V Protocollo relativo all'assistenza economica, tecnica e finanziaria con il governo di Malta (approvato dal Senato) (A.C. 4352) (Seguito della discussione e approvazione)	30	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	38
(Esame articoli – A.C. 4352)	30	(Esame articolo 6 – A.C. 3890)	39
Presidente	30	Presidente	39
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4352) ..	31	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	39
Presidente	31	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	39
Selva Gustavo (AN)	31	(Esame articolo 7 – A.C. 3890)	39
(Votazione finale e approvazione – A.C. 4352) .	31	Presidente	39
Presidente	31	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	40
Disegno di legge: Norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato) (A.C. 3890) ed abbinata (A.C. 1160-2574) (Seguito della discussione)	31	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	40
(Esame articoli – A.C. 3890)	32	(Esame articolo 8 – A.C. 3890)	40
Presidente	32	Presidente	40
(Esame articolo 1 – A.C. 3890)	32	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	40
Presidente	32	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	40
Acquarone Lorenzo (Misto-UDEUR-AP) ..	32	(Esame articolo 9 – A.C. 3890)	41
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	35	Presidente	41
Mantini Pierluigi (MARGH-U)	33	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	41
Perrotta Aldo (FI)	35	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	41
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	35	(Esame articolo 10 – A.C. 3890)	41
(Esame articolo 2 – A.C. 3890)	36	Presidente	41
Presidente	36	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	42
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	36	Detomas Giuseppe (Misto-Min.linguist.) ...	42
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	36	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	42
(Esame articolo 3 – A.C. 3890)	37	(Esame articolo 11 – A.C. 3890)	43
Presidente	37	Presidente	43
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	37, 38	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	43
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	37	Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	43
(Esame articolo 4 – A.C. 3890)	38	(Esame articolo 12 – A.C. 3890)	43
Presidente	38	Presidente	43
(Esame articolo 5 – A.C. 3890)	38	(Esame articolo 13 – A.C. 3890)	43
Presidente	38	Presidente	43
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	38	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	43, 44, 45
		Marone Riccardo (DS-U)	44, 46

	PAG.		PAG.
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i>	44	Lettieri Mario (MARGH-U)	59
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 314 del 2003: Raccolta, smaltimento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi (A.C. 4493) (Discussione)	47	Lion Marco (Misto-Verdi-U)	70
<i>(Esame di questioni pregiudiziali – A.C. 4493)</i> .	47	Molinari Giuseppe (MARGH-U)	66
Presidente	47	Pigionica Donato (DS-U)	57
Maccanico Antonio (MARGH-U)	49	Polledri Massimo (LNP)	62
Pappaterra Domenico (Misto-SDI)	54	Stradella Francesco (FI), <i>Relatore</i>	55
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	52	Vianello Michele (DS-U)	68
Potenza Antonio (Misto-UDEUR-AP)	53	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 4493)</i>	77
Vendola Nichi (RC)	50	Presidente	77
Vigni Fabrizio (DS-U)	47	Stradella Francesco (FI), <i>Relatore</i>	77
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4493)</i> .	55	Tortoli Roberto, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i>	78
Presidente	55	Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (Modifica nella composizione)	78
Adduce Salvatore (DS-U)	74	Ordine del giorno della seduta di domani .	78
		Votazioni elettroniche (Schema) ... <i>Votazioni I-LII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 16,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 27 novembre 2003.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica: Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia e la Repubblica slovacca (4292).

PRESIDENTE avverte che la V Commissione ha espresso il prescritto parere.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge, ai quali non sono riferiti emendamenti.

Avverte infine che è stata chiesta la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,35.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 2 e 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LAURA CIMA, sottolineata la rilevanza storica e politica del processo di ampliamento dell'Unione europea, esprime preoccupazione per le crescenti difficoltà che contraddistinguono l'iter del progetto di costituzione europea. Nel ritenere, quindi, che l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame rappresenti un atto di grande responsabilità, dichiara il voto favorevole della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto.

RAMON MANTOVANI dichiara voto favorevole sul disegno di legge di ratifica del Trattato di adesione all'Unione europea di dieci nuovi Stati, pur lamentando la logica mercantile sottesa al previsto ampliamento, atteso che non verrà consentita la libera circolazione delle persone al pari di quella delle merci.

CESARE RIZZI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di

ratifica in esame, sottolinea la necessità di un'attenta riflessione sugli opportuni correttivi da apportare ai meccanismi decisionali in ambito europeo, soprattutto in vista dell'ampliamento dell'Unione.

GIUSEPPE NARO, osservato che il rispetto dei criteri fissati per l'adesione all'Unione europea ha accelerato lo sviluppo democratico e l'apertura al libero mercato dei paesi interessati, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge in esame, che ratifica un trattato di rilevanza storica.

SERGIO MATTARELLA, giudicata di portata storica l'adesione all'Unione europea di dieci nuovi Stati, manifesta l'orientamento favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in esame; espresse, altresì, particolari perplessità sul prospettato coinvolgimento della Russia nel processo di allargamento, invita il Governo ad attuare una politica coerente con una visione comunitaria — anziché intergovernativa — dell'Unione.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA osserva che l'adesione all'Unione europea di dieci nuovi Stati risponde ad una precisa politica di espansione europea che consentirà di creare condizioni stabili di pace, progresso e sviluppo, garantendo una maggiore tutela dei diritti umani e dando nuovo impulso agli scambi economici: dichiara pertanto, con convinzione, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

VALDO SPINI, rilevato il carattere epocale dell'adesione all'Unione europea di dieci nuovi Stati, sottolinea la necessità di definire con sollecitudine il testo della Costituzione europea, che non dovrebbe discostarsi da quello predisposto dalla Convenzione; nell'invitare, quindi, il ministro degli affari esteri a riferire alla Camera relativamente alle determinazioni

che saranno assunte dalla Conferenza intergovernativa, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in esame.

ALBERTO MICHELINI, rilevato che l'adesione di dieci nuovi paesi non potrà che rafforzare il ruolo internazionale dell'Unione europea, determinando benefici effetti dal punto di vista sia politico sia economico, dichiara il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge di ratifica in esame.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS, nel dichiarare con convinzione il voto favorevole dei deputati della componente politica UDEUR-Alleanza popolare del gruppo Misto sul disegno di legge di ratifica in esame, invita il Governo e le istituzioni parlamentari ad operare affinché si rafforzino la coesione ed il ruolo internazionale dell'Unione europea.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4292.

Seguito della discussione di disegni di legge di ratifica.

PRESIDENTE avverte che la V Commissione ha espresso i prescritti pareri.

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge: Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali (CCW) (4110).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LAURA CIMA dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di ratifica in esame.

GIOVANNI BIANCHI, osservato che l'atto internazionale in esame è opportunamente volto a limitare i deleteri effetti prodotti dall'uso delle mine sulla popolazione civile, segnatamente sui bambini, dichiara il convinto voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica.

RAMON MANTOVANI, pur dichiarando il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, sottolinea che l'emendamento alla Convenzione sulla limitazione dell'uso di armi convenzionali, di cui si propone la ratifica, si limita all'enunciazione di un principio sostanzialmente inapplicabile.

VALDO SPINI, nel dichiarare con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo sul disegno di legge di ratifica, sottolinea la particolare rilevanza dell'atto internazionale in discussione, del quale richiama le finalità.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4110.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge: Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, nel settore delle infrastrutture e della cooperazione allo sviluppo con il governo della Repubblica bolivariana del Venezuela (4145).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIOVANNI BIANCHI, osservato che l'Accordo in esame è volto a favorire il superamento della grave crisi che sta interessando il Venezuela, dichiara il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica, che invita l'Assemblea ad approvare.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4145.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge: Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici (4196).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

LAURA CIMA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di ratifica in esame, sottolinea la particolare rilevanza del Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici.

GIOVANNI BIANCHI, sottolineata la particolare rilevanza del Protocollo in esame, del quale richiama le finalità, dichiara voto favorevole sul disegno di legge di ratifica.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA, nel dichiarare voto favorevole sul disegno di legge di ratifica in esame, sottolinea che le tematiche connesse agli organismi geneticamente modificati dovrebbero essere affrontate senza indulgere in pregiudizi ideologici ma facendo riferimento esclusivamente alle risultanze della ricerca scientifica.

VALERIO CALZOLAIO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di ratifica in esame; chiede inoltre al Governo chiarimenti relativamente agli adempimenti previsti dall'articolo 19 del Protocollo di Cartagena nonché alla sua entrata in vigore.

ERMETE REALACCI ritiene necessario attenersi alla massima cautela nella valutazione degli interessi che entrano in gioco in materia di organismi geneticamente modificati.

ALBERTO ARRIGHI, pur riconoscendo l'importanza della ricerca scientifica anche nel campo degli organismi geneticamente modificati, paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dalla sua applicazione nel settore dell'agricoltura.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4196.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 1461: Accordo con il governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la cooperazione scientifica e tecnologica (4210).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 4210.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2035: Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica con il governo della Repubblica dell'Ecuador (4217).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 4, ai

quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 4217.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge: Accordo con il governo della Repubblica dell'Angola in materia di promozione e protezione degli investimenti (4276).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 4276.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge, già approvato dal Senato, S. 2359: V Protocollo relativo all'assistenza economica, tecnica e finanziaria con il governo di Malta (4352).

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GUSTAVO SELVA osserva che il Protocollo, di cui si propone la ratifica, rappresenta l'ultimo di una serie di accordi che hanno contribuito a favorire il previsto ingresso di Malta nell'Unione europea.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 4352.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 1281: Norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato) (3890 ed abbinate).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e delle relative proposte emendative, avvertendo che la V Commissione ha espresso un nuovo parere in sostituzione del precedente, che è stato revocato.

Comunica quindi gli emendamenti dichiarati inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 32*).

Passa infine all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

LORENZO ACQUARONE, nell'auspicare l'approvazione del disegno di legge in esame, giudica non condivisibili, in particolare, gli emendamenti volti a conferire efficacia agli atti amministrativi esclusivamente attraverso forme di pubblicazione generica, nonché l'emendamento 16.2 del Governo.

PIERLUIGI MANTINI, giudicato doveroso riconsiderare taluni aspetti della normativa che disciplina l'azione amministrativa, manifesta apprezzamento per le modifiche apportate, nel corso dell'*iter* in Commissione, al disegno di legge in esame.

ALDO PERROTTA, manifestata condivisione per la norma, che peraltro giudica singolare, recata alla lettera *c*) del comma 1 dell'articolo 16 del disegno di legge, rileva che il testo in esame è stato significativamente migliorato dalla I Commissione, pur sottolineando che permane la questione connessa all'accesso agli atti nel caso di trattative private.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Iannuzzi 1.1, esprimendo altrimenti parere contrario.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Iannuzzi 1.1 e l'articolo 1, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emenda-

mento 2.5 della Commissione ed invita al ritiro dei restanti emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Marone 2.2, Iannuzzi 2.1 e Marone 2.3 e 2.4; approva, quindi, l'emendamento 2.5 della Commissione e l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, accetta l'emendamento 3.2 del Governo.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 3.2 del Governo e l'articolo 3, nel testo emendato.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, accetta l'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, purché riformulato.

PRESIDENTE prende atto che il rappresentante del Governo accetta la riformulazione proposta dal relatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo aggiuntivo, 3.01 del Governo, nel testo riformulato, nonché l'articolo 4, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 5 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento 5.2 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento).

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 5.2 (ex articolo 86, comma 4-bis, del regolamento) e l'articolo 5, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 6 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, esprime parere favorevole sull'emendamento Mascia 6.1.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Mascia 6.1 e l'articolo 6, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 7 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, accetta l'emendamento 7.9 del Governo ed esprime parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 7.1 e 7.2 ed approva l'emendamento 7.3 del Governo, nonché l'articolo 7, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 8 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Mascia 8.1.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mascia 8.1 ed approva l'articolo 8.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 9 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento D'Alia 9.2, sul quale esprime altrimenti parere contrario, ed esprime parere contrario sull'emendamento Mascia 9.1.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento D'Alia 9.2 è stato ritirato dal presentatore.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mascia 9.1 ed approva l'articolo 9.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 10 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 10.3 e 10.4 della Commissione ed invita al ritiro dei restanti emendamenti, esprimendo altrimenti parere contrario.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento D'Alia 10.5 è stato ritirato dal presentatore.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, precisa le ragioni per le quali ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Detomas 10.1.

GIUSEPPE DETOMAS ritira i suoi emendamenti 10.1 e 10.2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 10.3 e 10.4 della Commissione, nonché l'articolo 10, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 11 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Mascia 11.1, interamente pressivo dell'articolo 11.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il mantenimento dell'articolo 11 e l'articolo 12, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 13 e degli emendamenti ad esso riferiti.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 13.12 della Commissione ed invita al ritiro degli identici emendamenti Marone 13.3 e Mascia 13.4, nonché degli emendamenti Marone 13.5, Iannuzzi 13.2, Marone 13.6 e 13.11 del Governo, sui quali esprime altrimenti parere contrario; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, nel concordare con il parere espresso dal relatore, insiste tuttavia per la votazione dell'emendamento 13.11 del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Marone 13.3 e Mascia 13.4.

RICCARDO MARONE illustra le finalità del suo emendamento 13.5.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, rilevato che le norme recate dall'articolo 13 recepiscono un consolidato orientamento dottrinario, introducendo nell'ordinamento giuridico i cosiddetti atti recettizi a comunicazione individuale, ribadisce l'invito al ritiro dell'emendamento Marone 13.5.

RICCARDO MARONE ritira il suo emendamento 13.5.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 314 del 2003: Raccolta, smaltimento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi (4493).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le questioni pregiudiziali Violante n. 1, Castagnetti n. 2, Boccia n. 3 e Boato nn. 4 e 5.

FABRIZIO VIGNI illustra la questione pregiudiziale Violante n. 1, sottolineando, in particolare, l'assenza dei requisiti di necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge; lamenta altresì il mancato rispetto delle competenze regionali in materia, costituzionalmente garantite.

ANTONIO MACCANICO illustra la questione pregiudiziale Castagnetti n. 2, stigmatizzando preliminarmente il modo in

cui l'Esecutivo ha affrontato la questione dello stoccaggio dei rifiuti radioattivi; lamentato, in particolare, che il provvedimento d'urgenza in discussione viola le prerogative costituzionali di regioni ed enti locali in tema di governo del territorio, esprime peraltro soddisfazione per il fatto che, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla VIII Commissione, è stato espunto il riferimento a Scanzano Jonico quale sede del deposito nazionale per lo smaltimento dei rifiuti.

NICHI VENDOLA manifesta netta contrarietà alle soluzioni individuate dal Governo in materia di raccolta, smaltimento e stoccaggio dei rifiuti radioattivi, che, lungi dal garantire la sicurezza dei cittadini, denotano l'intendimento di coprire l'attività di apparati industriali militari che possono operare in deroga alle norme che regolano la vita democratica e che tutelano i diritti dei cittadini.

ALFONSO PECORARO SCANIO, lamentato il carattere autoritario del provvedimento d'urgenza, il cui testo, peraltro, è stato opportunamente modificato presso la VIII Commissione a seguito della ferma azione di protesta della popolazione lucana, paventa il rischio che l'individuazione di un deposito nazionale per lo stoccaggio delle scorie radioattive sia propeudeutica ad un ritorno all'energia nucleare; invita pertanto l'Assemblea ad approvare le questioni pregiudiziali presentate.

ANTONIO POTENZA, nell'auspicare l'approvazione delle questioni pregiudiziali presentate, lamenta la superficialità che ha connotato l'operato del Governo nell'individuazione di un sito unico nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi.

DOMENICO PAPPATERRA dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulle questioni pregiudiziali presentate: pur manifestando, infatti, soddisfazione per la rinuncia ad individuare il comune di Scanzano Jonico

quale sede del sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi, giudica errata la procedura seguita dal Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali presentate.

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*, richiama le significative modifiche apportate al decreto-legge in discussione nel corso dell'*iter* presso la VIII Commissione, ricordando, in particolare, che è stato espunto dal testo il riferimento al comune di Scanzano Jonico quale sede del sito unico nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi; sottolineata altresì l'urgenza di individuare un'adeguata collocazione di quest'ultimo, d'intesa con gli enti locali e sulla base di procedure scientificamente rigorose, manifesta la disponibilità a valutare con attenzione le ulteriori proposte emendative che saranno eventualmente presentate. Auspica infine la sollecita conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE prende atto che il Governo si riserva di intervenire in replica.

DONATO PIGLIONICA, giudicata inopportuna l'adozione di un provvedimento d'urgenza per la localizzazione di un sito nazionale per lo stoccaggio di scorie nucleari, osserva che l'approccio dirigista del Governo rende ora difficile individuare un'equa soluzione ad una questione di indubbia rilevanza. Lamentato, altresì, l'atteggiamento inspiegabile dell'Esecutivo, dal quale sono scaturiti, tra l'altro, disordini sociali, auspica la massima trasparenza delle scelte che saranno compiute in materia.

MARIO LETTIERI osserva che, pur essendo stato espunto del testo il riferimento a Scanzano Jonico quale sede del sito nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti

radioattivi, il provvedimento d'urgenza in discussione presenta comunque profili di illegittimità costituzionale; ritiene altresì che il Governo, il quale ha agito in modo approssimativo e contraddittorio, dovrebbe chiarire le gravi anomalie che hanno caratterizzato la procedura seguita nella fase di predisposizione del decreto-legge: lamentato, in particolare, il mancato coinvolgimento della Conferenza Stato-regioni, rileva che una corretta soluzione del problema relativo allo smantellamento delle scorie nucleari postula un approccio scientificamente rigoroso, che assuma come punto di partenza la messa in sicurezza degli attuali siti di stoccaggio.

MASSIMO POLLEDRI ricorda preliminarmente che si è registrato un sostanziale fallimento del percorso avviato nella scorsa legislatura, che prevedeva un ampio coinvolgimento delle autonomie locali nella definizione delle scelte connesse allo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

MASSIMO POLLEDRI lamenta inoltre le irresponsabili affermazioni, ispirate a strumentale polemica, rese da esponenti del centrosinistra in merito agli obiettivi perseguiti con il provvedimento d'urgenza in discussione; osservato, al riguardo, che il Governo ha agito con coerenza e senso di responsabilità a tutela della sicurezza e della salute dei cittadini, sottolinea che l'individuazione di un sito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi riveste carattere di urgenza.

GIUSEPPE MOLINARI giudica inopportuno il ricorso ad un provvedimento d'urgenza per l'individuazione di un sito nazionale per lo stoccaggio delle scorie nucleari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIUSEPPE MOLINARI, osservato altresì che la comunità scientifica ha con-

futato le ragioni addotte dal Governo a sostegno della scelta del comune di Scanzano Jonico, ritiene che le modifiche apportate al testo del decreto-legge nel corso dell'*iter* in Commissione non possano fugare i dubbi e le perplessità della popolazione lucana: riterrebbe quindi opportuno che il Governo non insistesse per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

MICHELE VIANELLO, nel ritenere che ogni decisione relativa allo smaltimento di rifiuti nucleari dovrebbe essere assunta dal Parlamento, previa istruttoria di organismi competenti, lamenta l'impostazione del provvedimento d'urgenza, che riconduce all'ambito militare la questione dello stoccaggio delle scorie radioattive e prevede la nomina di un commissario straordinario.

MARCO LION, nel ritenere che il metodo seguito per l'individuazione di un sito nazionale per lo smaltimento di rifiuti nucleari denoti l'incapacità del Governo di affrontare in modo adeguato questioni di particolare delicatezza, rileva che, a seguito delle modificazioni apportate al testo del decreto-legge in discussione nel corso dell'*iter* in VIII Commissione, sono venuti meno i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente prescritti; sottolinea altresì il carattere empirico ed anacronistico degli studi sui quali si fondava la scelta di Scanzano Jonico, invita l'Esecutivo a non insistere per la conversione in legge del provvedimento d'urgenza, auspicando, in subordine, l'approvazione di emendamenti migliorativi del testo.

SALVATORE ADDUCE esprime apprezzamento per la mobilitazione della popolazione lucana e, più in generale, meridionale, che ha indotto l'Esecutivo a rivedere una scelta priva di adeguato rigore scientifico ed inopinatamente compiuta senza che fossero rispettate le procedure prescritte dalla normativa comunitaria e nazionale vigente in materia.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*, giudicate improprie le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione, ribadisce la disponibilità a valutare con attenzione proposte emendative ulteriormente migliorative del provvedimento d'urgenza.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

(Vedi resoconto stenografico pag. 78).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 3 dicembre 2003, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 78).

La seduta termina alle 21,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 16,05.

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Azzolini, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Berselli, Biondi, Boato, Bolognesi, Bonaiuti, Bono, Bossi, Brancher, Brugger, Burani Procaccini, Buttiglione, Castagnetti, Cè, Cicu, Collavini, Colucci, Contento, Delfino, Dell'Elce, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Giordano, Giancarlo Giorggetti, Giovanardi, Kessler, La Malfa, Anna Maria Leone, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Matteoli, Mauro, Mazzocchi, Mazzuca, Micciché, Molgora, Mussi, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Ranieri, Rivolta, Rizzo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Scherini, Sospiri, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Trupia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003 (4292) (ore 16,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione dell'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 4292)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 1*).

Avverto altresì che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 16,12*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,10, è ripresa alle 16,35.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi è gradito salutare, anche da parte vostra, il Presidente del Parlamento della Mongolia, presente in aula (*Generali applausi*). Lo salutiamo con particolare simpatia e calore, non soltanto umano, ma anche politico, per i rapporti e le relazioni di amicizia con il popolo mongolo.

Si riprende la discussione del disegno di legge di ratifica n. 4292.

(Ripresa esame degli articoli - A.C. 4292)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	323
Votanti	322
Astenuti	1
Maggioranza	162
Hanno votato sì	321
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che gli onorevoli Tabacci e Dorina Bianchi non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	331
Maggioranza	166
Hanno votato sì ...	331).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4292 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	340
Votanti	339
Astenuti	1
Maggioranza	170
Hanno votato sì ...	339).

Prendo atto che l'onorevole Tarantino non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo altresì atto che gli onorevoli Falanga e Dorina Bianchi non sono riusciti a votare.

(Dichiarazione di voto finale – A.C. 4292)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, credo sarebbe importante che i colleghi, oggi, prestassero attenzione a quest'atto di rilevanza storica che stiamo per approvare.

Abbiamo svolto la discussione sulle linee generali del provvedimento in esame in solitudine (eravamo pochi). Nonostante ciò, eravamo tutti motivati, tant'è vero che gli atti parlamentari riportano interventi di tutti i gruppi politici molto interessanti, molto differenti tra loro, ma uniti dal comune spirito di salutare questo trattato come un evento storico, fondamentale, di grande portata.

Presidente, vorrei spiegare che la componente parlamentare dei Verdi voterà convintamente questo trattato, come convintamente ha portato avanti, anche in Europa, queste due questioni: la necessità dell'allargamento e la necessità di arrivare ad una riforma delle istituzioni europee che renda l'Unione europea in grado di reggere l'allargamento, oggi a 25 paesi e domani ad altri Stati, ora in attesa.

Nel corso della discussione sulle linee generali, ho dichiarato (mi preme ribadirlo) che siamo molto preoccupati della piega che stanno prendendo i fatti. Da giovedì, giorno in cui si è svolta la discussione sulle linee generali, ad oggi, la nostra preoccupazione, se è possibile, è aumentata. Infatti, attraverso i *media*, apprendiamo continuamente delle crescenti difficoltà relative all'accordo che dovrebbe portare la Conferenza intergovernativa, come speravamo, alla fine di quest'anno,

sotto la Presidenza italiana, ad approvare la bozza di Costituzione proposta dalla Convenzione.

Invece, vediamo il rischio che addirittura salti tutto, vediamo aprirsi pericolosi varchi: paesi convintamente europeisti come il nostro, che sono stati i primi a sostenere la necessità di una fondazione dell'Unione europea basata su una prima fase, quella economico-monetaria, e, oggi, su quella politica, hanno fatto saltare uno dei vincoli che avrebbero dovuto, appunto, governare anche l'allargamento e la compatibilità dell'adesione all'Unione, il patto di stabilità.

Ora, è vero che – come dire? – anche in Italia l'introduzione dell'euro e le regole del patto di stabilità hanno creato problemi non indifferenti. Però, ho sentito anche forze della mia parte quasi inneggiare, come a cosa positiva, a questa iniziativa condotta da un euroscettico come il nostro ministro Tremonti. Ritengo sbagliato, Presidente, pensare che questo salto e questa cancellazione dei parametri di cui al patto di stabilità siano stati operati per favorire socialmente i lavoratori dell'Unione europea e chi, oggi, al suo interno, ha problemi anche di povertà: sono stati fatti per favorire, invece, i grandi capitali!

Il fatto che artefice di ciò sia stato il nostro ministro, durante la Presidenza italiana, anche mettendosi contro, ad esempio, la Commissione europea ed il suo Presidente, Prodi, credo non sia una bella pagina per noi. Non è un caso che, subito dopo, siano cominciate le defezioni maggiori e le difficoltà ad intendersi più grandi anche su altri temi, quali i metodi di votazione ed altri temi aperti all'interno della CIG. Allora, siamo di fronte ad un rischio vero. Non sono più soltanto la Polonia – uno dei paesi che oggi entrano a pieno titolo nell'Unione europea – e la Spagna a fare da freno: purtroppo, si verifica anche nel nostro paese, insieme alla Francia ed alla Germania. O c'è una presa di coscienza politica molto veloce, che tutti sembrano voler affermare in ogni *summit*, sulla necessità di arrivare al più

presto a firmare la Costituzione o, altrimenti, i rischi per l'Europa sono grandi.

Debbo dire che, sotto certi aspetti, ci assumiamo, oggi, una responsabilità di non poco conto (vorrei evitare di fare un intervento rituale) approvando il disegno di legge di ratifica di questo trattato. In tal modo, infatti, mostriamo di riporre ancora fiducia nel fatto che, nonostante tutto, si possa andare avanti. È chiaro che con il veto che permane su questioni fondamentali sarà molto difficile poter gestire un'Unione europea allargata a venticinque paesi. Vorrei anche dire, però, che la Conferenza Euromed, alla quale attribuisco molta importanza, potrebbe aiutare l'Europa a superare questo periodo difficile soprattutto dandole un'autorevolezza politica nelle situazioni internazionali che essa ha difficoltà a guadagnarsi, tanto più — e mi spiace doverlo dire — in periodo di Presidenza italiana, come abbiamo purtroppo dovuto registrare a causa delle troppe *gaffe* del nostro Presidente del Consiglio, ma anche di determinate politiche (come quella che ho prima ricordato per quanto riguarda i ministri dell'Ecofin).

Voglio concludere, signor Presidente...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cima.

LAURA CIMA. ...perché credo di avere già sviluppato questi argomenti nella discussione generale, invitando tutti, nonostante i dubbi, a votare convintamente a favore di questo disegno di legge di ratifica. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, effettivamente siamo chiamati ad una decisione tra le più importanti che prenderemo in questa legislatura. In Commissione esteri c'è stata una discussione abbastanza approfondita, tuttavia ci sono ancora delle cose da dire, perché non sono chiare né all'opinione pubblica né a questa Assemblea e forse probabilmente neanche a gran parte dei membri del Governo.

Noi voteremo a favore dell'allargamento dell'Unione europea a questi dieci paesi; da sempre abbiamo questa posizione: l'Unione europea deve essere una comunità di Stati e di popoli che può e deve allargarsi, naturalmente verso est, giacché verso ovest è del tutto impossibile farlo. Tuttavia, abbiamo criticato e criticiamo la logica con la quale si è provveduto a costituire l'Unione europea e ad allargarla: una logica puramente mercantile ed una logica di ingegneria istituzionale, che tutto ha fatto tranne che dare all'Unione europea un peso politico quale le competerebbe sulla scena mondiale.

Che si tratti di un allargamento ispirato soprattutto dal punto di vista mercantile e tecnocratico è rintracciabile anche all'interno dell'articolato di questo trattato che stiamo per ratificare. Infatti, questi dieci paesi — non tutti, per meglio dire, ma quelli dell'est, per intenderci (e quindi otto paesi) — entrano a far parte a pieno titolo dell'Unione europea. Appena tutti e 15 i Parlamenti avranno ratificato questo trattato, oltre a quello dei paesi neoaderenti, tutti questi paesi potranno vedere circolare liberamente merci e capitali, ma per ben sette anni le persone e, nella fattispecie, come è previsto dal trattato, i lavoratori non potranno circolare liberamente all'interno di quella che sarà diventata la loro casa comune, l'Unione europea. Ebbene, io penso che chi ha condotto le trattative facendo passare per le forche caudine i Governi di questi paesi, uno per volta — senza per esempio favorire il fatto che per lo meno quelli che erano appartenenti allo stesso blocco economico, politico e militare negoziassero congiuntamente il loro ingresso all'interno dell'Unione europea —, tutti i paesi che hanno condotto le trattative in questo modo avevano in mente un obiettivo preciso, quello di allargare il mercato e quello di allargare dal punto di vista demografico, istituzionale, l'Unione europea, ma non quello di riconoscere pari diritti a tutti i cittadini. Per cui avremo, da trattato, cittadini di serie A, cittadini di serie

B, ma non cittadini di serie C, che rimarranno quelli che sono già oggi considerati extracomunitari.

Inoltre, si vede in sede di Convenzione quanto sia difficile condurre una discussione ed una trattativa che arrivi a qualche risultato serio — io ritengo che, relativamente ai risultati ai quali si è arrivati, non si possa parlare di serietà —, avendo a che fare con 25 paesi, ma una delle posizioni che ha espresso il Governo italiano in più occasioni, questo Governo Berlusconi, che ha espresso in prima persona il Presidente del Consiglio, è quella di fare entrare la Russia nell'Unione europea. Certo, non è stata fissata una data, non è stata formalizzata una proposta specifica, eppure pare essere uno degli obiettivi strategici della politica estera di questo Governo avvicinare la Russia alla NATO — cosa che è già riuscita a Pratica di Mare, seguendo un iter che peraltro era già iniziato prima di questa iniziativa del Governo Berlusconi — e far avvicinare la Russia all'Unione europea.

È evidente che questo tema non può essere lasciato sullo sfondo come se si trattasse di un'opzione qualsiasi. Procediamo ancora ad un ulteriore allargamento dell'Unione europea, oppure no? E se sì, in che direzione? Come vedete, l'opzione che consiste nel tirare in ballo la Russia, che è una potenza ormai regionale sebbene di considerevoli dimensioni dal punto di vista economico, politico, militare e demografico, dovrebbe essere presente ed animare la discussione odierna; invece, è lasciata sullo sfondo come se si trattasse di una delle tante opzioni possibili. Noi, ad esempio, pensiamo che sia corretto porre questo problema, ma per farlo bisognerebbe procedere in un altro modo nella costruzione di quest'Unione europea e, conseguentemente, di questo allargamento.

Infine, gli attentati, che tutti abbiamo condannato senza esitazioni e senza divisioni di sorta, avvenuti in Turchia hanno fatto dire al Governo, perlomeno sugli organi di stampa e in altre sedi non istituzionali, che l'Italia ora insisterà per una rapida entrata della Turchia nell'Unione europea, quindi per un'accetta-

zione della sua candidatura e per un'istruzione dell'iter che, in tempi brevi, dovrebbe portare questo paese all'interno dell'Unione europea. Noi siamo stati sempre favorevoli all'ingresso della Turchia nell'Unione europea, tanto più lo siamo oggi quando si discute di una possibile, probabile o, forse, già in corso, guerra di civiltà con l'islam. Siamo stati sempre favorevoli a patto che in Turchia si risolvano i problemi che ci sono in quel paese. Il primo di questi è il conflitto armato — anche se per iniziativa di una delle due parti, quella dei curdi, attualmente non in atto ma solo temporaneamente, dato il cessate il fuoco unilaterale — che oppone una minoranza curda consistente contro uno Stato turco il quale non ha fatto altro che opprimere questa minoranza, esattamente come aveva fatto ed ha fatto il regime iracheno nei confronti della minoranza curda in Iraq. Non si capisce per quale motivo i partiti curdi, che in Iraq hanno preso le armi per difendere i propri diritti e per resistere ad un tentativo di genocidio, debbano essere considerati delle forze di liberazione nazionale che siedono al tavolo del nuovo Governo costituendo in Iraq, mentre i curdi, che si sono egualmente difesi, all'indomani del colpo di Stato militare in Turchia, da un tentativo di liquidazione, di genocidio, d'oppressione del popolo curdo, debbano essere oggi considerati un'organizzazione terroristica. Curiosità di questi tempi! Le organizzazioni che rivendicano gli attentati alle sinagoghe e alle legazioni diplomatiche o alla banca inglese in Turchia non sono nella lista dei terroristi, mentre i curdi sono nella lista dei terroristi dell'Unione europea su suggerimento, anzi su pretesa, anzi su ordine, del Governo degli Stati Uniti d'America il quale, a mio parere, non dovrebbe mettere becco in tale questione. Come vedete, i problemi sono considerevoli e non sono certamente risolti dal modo con il quale è stato affrontato e fatto quest'allargamento; anzi quest'allargamento, al quale — ribadisco — noi siamo favorevoli perché siamo favorevoli all'Unione europea e quindi alla sua costruzione, apre nuovi problemi alcuni dei

quali li ho già citati, altri potrei citarli ma vi risparmio un allungamento dei tempi del mio intervento.

Noi votiamo, come ho detto, a favore di quest'allargamento, ma continueremo a batterci perché l'Unione europea non resti quel semplice mercato governato da tecnocrati e scisso dai desideri dei popoli, dagli interessi delle nazioni e dagli interessi continentali, ma si adoperi per una missione nel mondo che la stessa stenta ad avere o, per meglio dire, non ha affatto. Noi continueremo a batterci perché l'Unione europea sia l'Unione europea dei popoli (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, premesso che la Lega voterà a favore, ovviamente ci sono alcune cose che non funzionano. Infatti, la Lega, in merito all'allargamento, si muove lungo tre filoni. Da un lato le critiche sempre attuali ai meccanismi decisionali europei, tecnici e complessi ma soprattutto lontani e sordi rispetto ai popoli dell'Europa. È stato così anche per i negoziati di allargamento, conclusi in seno alla Commissione e portati alla ribalta dall'opinione pubblica solo in occasione del vertice di Copenaghen, quando ormai tutto era già stato definito. In secondo luogo, il giudizio attento e differenziato per ogni paese candidato rispetto al suo grado di conformità ai parametri europei e soprattutto la richiesta di una coincidenza di principi di identità e non di sola convergenza economica. Da ultimo, il costante richiamo agli effetti dell'allargamento sull'economia del nostro paese che rischia concretamente di vedersi sottrarre i flussi dei fondi di coesione per un effetto redistributivo dovuto alla maggiore povertà dei nuovi paesi aderenti. È una posizione comunque critica ma con l'intento di stimolare una riflessione approfondita sugli effetti dell'allargamento ed eventualmente negoziare condizioni di salvaguardia, più che un vero «no» all'espansione dell'Europa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Dal 1° maggio 2004, dieci nuovi paesi faranno parte dell'Unione europea. Ad eccezione di Cipro e Malta, che sono paesi mediterranei, i rimanenti otto appartengono all'Europa centrale ed orientale e della stessa area fanno parte anche la Romania e la Bulgaria che saranno ammesse nel 2007 e la Turchia che, dal Consiglio europeo di Helsinki del 1999, ha ottenuto lo *status* di candidato all'adesione. Intanto, un successo è stato raggiunto, infatti è bastata la sola aspettativa di adesione, prima ancora che ne fosse autorizzato l'iter del Consiglio europeo, perché questi paesi, nell'ultimo decennio, conquistassero e consolidassero i valori della democrazia pluralista e si aprissero al libero mercato. Forse, qualcuno di essi dimostrerà di essere stato più lento degli altri ad uniformarsi ai parametri stabiliti dall'Unione ed in questo caso gli si chiederà uno sforzo supplementare applicando nei suoi confronti le cosiddette clausole di salvaguardia, già positivamente sperimentate in occasione di precedenti allargamenti. Comunque, la necessità di soddisfare i criteri di adesione ha accelerato lo sviluppo delle comunità di questi paesi, appena liberatisi dal gioco comunista, aumentando la prosperità e la stabilità a vantaggio loro e dei loro cittadini: progressi a livello di pubblica amministrazione, divenuta più moderna ed efficiente, a livello giudiziario, per la tutela dei diritti fondamentali, a livello legislativo, per garantire regole di convivenza più umane e più giuste, a livello economico, per accelerare la crescita ed aumentare l'occupazione. Per acquisire lo *status* di appartenenza comunitario, gli Stati garantiscono equilibrio, pace, sicurezza e giustizia e la progressiva adozione delle norme comunitarie è finalizzata a garantire migliori condizioni ambientali, maggiore sicurezza, maggiore facilitazione nella lotta alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina, la piena e libera circolazione delle persone, dei ca-

pitali e delle merci. L'allargamento ad est migliorerà l'importanza ed il prestigio internazionale dell'Unione europea che, già nella bozza elaborata nella convenzione, ha delineato la figura del ministro degli esteri che costituirà l'unica voce con la quale l'Unione europea parlerà al mondo. Inoltre, a Napoli, qualche giorno fa, il Consiglio europeo dei ministri degli esteri ha raggiunto l'intesa sulla difesa europea ed ha già approntato il relativo protocollo da allegare alla Costituzione, che sarà elaborata dalla CIG. Certamente, era impensabile che un'intuizione arrivasse al progetto e alla realizzazione nel volgere di un solo decennio. Quello che è avvenuto è un miracolo, ma i tempi accelerati, a volte, generano delle deficienze.

È avvenuto a Nizza, ove non si sono definite all'origine le questioni del voto ponderale e delle decisioni a maggioranza e quella della composizione numerica della Commissione e dei suoi poteri. Dette questioni si sono tradotte in opzioni alternative in sede di Convenzione. Il Consiglio dei ministri degli esteri europei del 27 e 28 novembre a Napoli ha smussato gli angoli, pervenendo a tesi che sono vicine alla soluzione. Ci si augura che i problemi vengano risolti nel vertice dei Capi di Stato e di Governo del 12 e 13 dicembre prossimo.

Dopo Napoli, il ministro degli affari esteri Frattini ha parlato di clima incoraggiante ed ha ammonito che non riuscire ad avere una Costituzione europea costerebbe troppo a tutti. Nel caso, a conclusione del vertice, restassero aperte l'una o l'altra o entrambe le questioni, continuerà ad essere applicato per la fattispecie il Trattato di Nizza e si rimanderebbe l'inserimento in Costituzione delle nuove soluzioni al 2009 o, addirittura, al 2014. Ciò non accadrà, ma, se anche accadesse, la soluzione, a quella data, sarà certamente ponderata perché valutata con il metro dell'esperienza vissuta, fatta di esaltanti vittorie o di cocenti sconfitte.

A questo punto, è doveroso affondare lo sguardo oltre gli orizzonti quotidiani per assaporare un'Europa più allargata, capace di riappropriarsi di quel mare che

la fece un tempo il centro del mondo e maestra di civiltà per le genti, quel *mare nostrum* ove la mediterraneità diventa categoria universale.

Questo Governo — e gliene diamo atto — sin dall'approssimarsi dell'insediamento alla Presidenza del semestre europeo, quasi contemporaneamente al vertice di Atene ove fu firmato il trattato in discussione oggi, programmò anche molteplici incontri per affrontare con concretezza i problemi del partenariato euromediterraneo.

Questo mio sfogo finale nulla toglie all'importanza storica dell'allargamento per il cui trattato è nostro imperativo categorico concedere l'autorizzazione alla ratifica.

Per queste ragioni e per quelle espresse in sede di discussione sulle linee generali dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ratifica di questo trattato, che prevede l'ingresso nell'Unione europea di dieci nuovi Stati, è di straordinaria importanza. Come è noto, questo allargamento dell'Unione ha visto l'affiorare di preoccupazione da parte di chi teme l'affievolirsi del profilo politico e della tenuta istituzionale dell'Unione, di chi teme maggiori difficoltà per il funzionamento dell'Unione sul piano delle sue istituzioni, di chi teme per i rapporti finanziari, di chi teme per squilibri più ampi.

Certamente, è un ampliamento dell'Unione, con l'ingresso di dieci nuovi Stati, più impegnativo e faticoso per il processo di allineamento normativo ed economico che esso prefigge e richiede. Ciò spiega perché vi sia stata maggior duttilità nel valutare le condizioni dei nuovi membri, apprezzandone, in questo modo, lo sforzo e l'impegno da essi profuso in grande misura.

A questo si collegano anche alcune gradualità di adeguamento sui singoli versanti di vita comunitaria che sono previsti nel Trattato di cui stiamo per autorizzare la ratifica.

In verità, onorevoli colleghi, ad ogni allargamento dell'Unione vi sono sempre stati coloro che hanno sollevato obiezioni, lanciato grida d'allarme ed evidenziato problemi e difficoltà. Ad ogni passaggio importante si è rinnovato questo rito, per vedere, dopo poco tempo, che ogni passaggio importante si concludeva positivamente.

Dopo quello della Gran Bretagna, certamente, questo è l'ingresso più impegnativo nell'Unione; è un ingresso che crea un dato storico ed è evidente che esso comporti maggiore difficoltà. Tuttavia, essa corrisponde alla portata storica dell'avvenimento, al suo enorme significato politico.

Chi ha avuto la possibilità di avere contatti con i membri dei Governi dei dieci paesi in questione prima che fossero ammessi nell'Unione, durante il periodo della candidatura, ha percepito quanto fosse grande l'attesa per questo appuntamento in quei paesi, per questa unificazione dell'Europa in cui, in questo modo, vengono definitivamente rimosse barriere inaturali.

È un grande appuntamento quello previsto dal trattato che stiamo ratificando. Per questo il nostro gruppo si dichiara ampiamente favorevole. Certo, questa è una tappa. Il trattato richiama e propone tappe ulteriori di ampliamento e si collega al problema dei confini dell'Unione. Altre tappe saranno la Bulgaria e la Romania, vi saranno altri paesi balcanici oltre la Slovenia.

In queste settimane è stato dibattuto il problema della Turchia. Personalmente, ritengo che tale problema sia stato risolto in maniera irreversibile, consapevolmente o meno, quando si è deciso di accogliere nell'Unione la Repubblica di Cipro. Infatti, è impensabile che quest'isola entri nell'Unione per una parte e non per l'altra che ospita la comunità turca e, una volta

che questa fosse entrata, sarebbe singolare un'obiezione all'ingresso della Turchia.

Il tema dei confini si pone rispetto ad altre incaute affermazioni come quella tante volte ripetuta dell'ingresso della Russia nell'Unione europea. Collegati, qualcuno può seriamente pensare che l'Unione europea possa allargarsi alla Russia che non è soltanto San Pietroburgo e la parte europea, ma un paese in larga misura asiatico, che confina con l'Afghanistan, che contiene Repubbliche islamiche in abbondante tensione, che arriva di fronte al Giappone? Qualcuno può pensare che i confini dell'Unione vadano da Oporto a Vladivostok senza che ciò comporti un annacquamento del suo significato e del suo carattere politico, dell'essenza dell'Unione?

In realtà, tra coloro che auspicano tale ingresso e coloro che vi obiettano si manifesta la contrapposizione tra due concezioni dell'Europa: quella secondo cui l'Unione deve essere una realtà sempre più integrata, un soggetto che sempre più riceva pezzi di sovranità dai singoli Stati membri che glieli cedono liberamente e volontariamente e quella secondo cui, invece, l'Unione deve essere soltanto una cornice nell'ambito della quale collaborano i singoli Stati mantenendo inalterata la propria sovranità. Sono due diverse concezioni: per dirla in termini esemplificativi, l'Europa di De Gasperi e quella della Thatcher. È questo che si contrappone in Europa e su questo occorre che il nostro Governo, che fin qui non l'ha fatta, compia una scelta chiara tra l'Europa comunitaria e quella a carattere intergovernativo. In tal senso, quanto è avvenuto giorni fa nell'Ecofin è allarmante perché ha realizzato la prevalenza della concezione intergovernativa su quella comunitaria, dell'Europa mera cornice di collaborazione tra gli Stati sull'Europa sempre più integrata politicamente.

Anche per questo sono importanti le nuove regole, la sua Costituzione, ma pure sul suo itinerario si è riverberato negativamente l'effetto di quella dissennata decisione dell'Ecofin. Ci auguriamo che la Costituzione raggiunga velocemente il suo

traguardo, possibilmente nel semestre di Presidenza italiana. Ciò richiede che il nostro Governo assuma, per la parte rimanente del semestre, una posizione più chiaramente, indiscutibilmente ed innegabilmente comunitaria e meno intergovernativa. Questo è l'invito che facciamo al Governo nella speranza che l'interesse del nostro paese e dell'Unione lo spinga ad un'azione europea più incisiva, più comunitaria, più conforme alle tradizioni politiche del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, l'allargamento dell'Unione europea è un passo di portata storica che pone fine a secoli di divisioni e risponde ad una precisa politica di espansione sul continente europeo volta a creare, nel rispetto delle varie identità nazionali, condizioni sempre più stabili di pace, di democrazia, di prosperità, di benessere, di progresso, di sviluppo, rispetto e tutela dei diritti umani. Oggi si discute la ratifica di un trattato di adesione che realizza un grande sogno che molti di noi hanno auspicato e che oggi trova, finalmente, una reale applicazione.

Mi riferisco all'allargamento dell'Unione europea agli Stati dell'est e del sud (dell'Europa), esclusi, a causa dei loro Governi dittatoriali, dai progressi economici e democratici dell'Occidente a partire dalla seconda guerra mondiale. Per la Repubblica Ceca, la Lettonia, la Lituania, Cipro, l'Estonia, l'Ungheria, Malta, la Polonia, la Slovenia e la Slovacchia, l'Europa rappresenta i valori a cui tali Stati desideravano ritornare dall'epoca della cortina di ferro e della guerra fredda. La caduta del regime comunista ha segnato, per questi paesi, un momento di grande impulso, anche economico, e di conquista sociale. L'ampliamento dell'Europa dei 15 verso est realizza, dunque, un'unione di popoli e di società, in un quadro norma-

tivo e, speriamo al più presto, costituzionale, che li incoraggia a collaborare in condizioni di stabilità e di libertà.

Il processo di allargamento deve essere ampiamente sostenuto sia per ragioni di solidarietà e di cooperazione fra le nazioni, sia perché imprimerà un nuovo impulso agli scambi economici, con notevoli vantaggi per il mercato internazionale. Il passaggio all'Unione europea dei 25 aggiungerà 75 milioni di consumatori al già esistente mercato unico comunitario, intensificando gli scambi di beni e di servizi, le economie di scala, la concorrenza e i flussi di investimento, a vantaggio dei vecchi e dei nuovi membri. Grazie all'ampliamento, migliorerà la collaborazione fra i vari paesi in numerosi settori di interesse per i cittadini, nonché la capacità di risolvere i problemi.

La progressiva adozione delle norme comunitarie garantirà una maggiore sicurezza ambientale, la conservazione degli *habitat* naturali tipici e delle specie da proteggere, l'adeguamento delle centrali nucleari a precisi standard di sicurezza e maggiori facilitazioni nella lotta contro la criminalità organizzata e l'immigrazione clandestina. La crescita economica favorirà l'occupazione nei nuovi Stati membri e i lavoratori saranno più ottimisti circa le prospettive future e dunque meno motivati ad abbandonare il loro paese. La lotta contro la malavita beneficerà della cooperazione internazionale a livello giudiziario e tra le forze di polizia; il tutto volto a intensificare la collaborazione, mediante scambi e analisi delle informazioni e mediante il coordinamento delle indagini congiunte. Sono in cantiere normative comuni che disciplinano i reati e le sanzioni da applicare alla tratta degli esseri umani, al traffico di droga, agli atti di terrorismo, al razzismo e alla xenofobia, affinché possa essere garantita la giustizia e la tutela dei diritti umani.

L'espansione dell'Unione europea ci permetterà di migliorare i processi decisionali e la nostra *governance*. Ci consentirà, altresì, di risolvere problemi importanti relativi alle istituzioni comunitarie — causati non dall'ampliamento —, che le

adesioni imminenti ci imporranno di affrontare. I vantaggi e le possibilità offerte dall'allargamento superano di gran lunga gli ostacoli e i rischi potenziali del processo. Se l'ampliamento fosse rinviato a causa della mancata ratifica da parte degli Stati membri attuali si registrerebbe un gravissimo insuccesso politico, con ripercussioni di credibilità internazionale per l'intera Europa. L'allargamento a est migliorerà l'importanza e il prestigio internazionale dell'Unione europea, attribuendole una maggiore influenza sugli avvenimenti mondiali e una maggiore capacità di affrontare le sfide della globalizzazione.

Solo se l'Unione europea sarà capace di coesione politica, tale estensione potrà rappresentare l'occasione per rafforzare il suo ruolo nel mondo, permettendole di espandere la propria influenza attraverso il progetto di nuove integrazioni. Lo sguardo è rivolto alla Confederazione russa e alla Turchia, mentre la Bulgaria e la Romania dovrebbero entrare a far parte dell'Unione europea nel 2006. Quella con la Russia è una nuova sfida, di non facile soluzione e irta di ostacoli politici e culturali, così come l'onorevole Mattarella ha coerentemente sottolineato, mentre per quanto riguarda la Repubblica turca le trattative sono in corso. Al riguardo, voglio ricordare che il 13 dicembre 1999 il Consiglio europeo di Helsinki ha adottato la proposta della Commissione di concedere alla Turchia lo *status* di candidata all'adesione all'Unione europea.

Anche se ancora molto resta da fare, soprattutto nel campo della protezione dei diritti umani e delle minoranze, qualora fossero soddisfatte tutte le condizioni per l'adesione all'Unione europea, l'ingresso della Repubblica turca sarebbe di estrema importanza per l'Unione stessa, in quanto faciliterebbe l'integrazione e la stabilità politica dell'area mediterranea.

La Turchia, fedele alleato della NATO, gioca in tale senso un ruolo strategico fondamentale nell'area mediorientale, tornato in primo piano in questi mesi di crisi irachena.

La sua posizione geografica, i suoi confini con l'Iran, l'Iraq, la Siria, la Giorda-

nia, l'Armenia — tutti Stati contrassegnati da una grande instabilità interna — e il suo sostegno alla lotta internazionale contro il terrorismo rendono il paese un ponte di collegamento con le nazioni musulmane e un importante partner nella risoluzione dei conflitti e nella realizzazione della pace.

L'Italia deve guardare con interesse verso il territorio turco e operare affinché questo paese entri al più presto nell'Unione europea.

In conclusione — signor Presidente, onorevoli colleghi —, l'allargamento è un fatto importante e fondamentale. Tuttavia, a tale allargamento deve però seguire la firma della Costituzione europea. Si tratta di uno strumento fondamentale, necessario per completare quel progetto che i padri costituenti e fondatori dell'Europa hanno voluto fortemente e che l'Italia, in questo semestre, ha spinto, sospinto e aiutato con molta abnegazione e con grande trasparenza e capacità politica.

Dobbiamo raggiungere questo importante risultato, affinché nel corso del semestre di Presidenza italiana anche la Costituzione europea trovi la sua luce, possano essere risolti gli aspetti ancora in fase di dibattito, siano limiate le contrapposizioni e si raggiunga veramente la costituzione di un soggetto politico forte e unitario nella difesa e nella politica estera, anche attraverso un accordo sul voto ponderato e sui voti di maggioranza, superando i limiti del Trattato di Nizza per giungere convintamente ad affermare che abbiamo costruito un nuovo soggetto politico, un'Europa forte ed unitaria.

Questo allargamento costituisce un passaggio fondamentale e la firma della Costituzione europea non potrà che sancire la vocazione europeista dell'Italia e del centrodestra. In ragione di queste motivazioni, il gruppo di Alleanza nazionale, fortemente vocato alla sua missione europeista, esprime un voto ampiamente e convintamente favorevole a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, certamente il voto di oggi è denso di significati, infatti l'allargamento è un fatto di carattere epocale.

Vorrei svolgere una breve *flash* su almeno due precedenti. Intanto la lotta comune che, con uomini e democratici di queste nazioni, svolgemmo per la nostra indipendenza nazionale (polacchi e ungheresi, che combatterono con Garibaldi, Francesco Nullo, morto per la libertà della Polonia, Alessandro Monti, morto per la libertà dell'Ungheria). Ciò a dimostrazione che, nell'Ottocento secondo queste correnti, la ricerca dell'indipendenza nazionale non è mai stata e non fu per niente nazionalismo.

Tuttavia, voglio ricordare anche la sessione finale della Convenzione, il 10 luglio 2003, quando si alzò un socialista lituano, Andriukaitis, il nostro candidato alla Presidenza della Repubblica, per ricordare con commozione che pochi anni prima lui era in carcere a Vilnius e che, mai e poi mai, si sarebbe sognato di essere con noi a firmare la Convenzione, essendo figlio di genitori che lo avevano dato alla luce addirittura in un *gulag* staliniano. Quindi, questa ricongiunzione dei nostri destini e della nostra capacità di costruire l'Europa appare piena di significato.

Tuttavia, chiamerò in causa il rappresentante del Governo su una serie di punti. Intanto, già in questo Trattato — com'è naturale —, viene previsto il Protocollo che inserisce questi paesi nell'ambito del conteggio dei voti, nel caso di maggioranza qualificata, definito dal Trattato di Nizza, secondo il quale spettano 29 voti alla Germania, 27 alla Spagna e alla Polonia.

Chiaramente, esprimeremo un voto favorevole su questa ratifica e quindi anche su questo Protocollo ma, nel contempo, rivendichiamo con forza le modifiche che il progetto di Costituzione ha inserito, e non condividiamo con il ministro Frattini

un ottimismo che ci sembra un po' leggero se è vero, com'è vero, che il ministro degli esteri tedesco, Joschka Fischer, ha lasciato Napoli estremamente preoccupato per quanto stava avvenendo proprio su questo tema della giusta considerazione anche del numero della popolazione quando si tratta di votare, anche nel Consiglio europeo.

Ci troviamo dunque di fronte a giorni veramente decisivi, perché se si arriverà ad un accordo sulla Costituzione europea sotto la Presidenza italiana, ciò avverrà nel vertice dei Capi di Stato e di Governo del 12 e 13 dicembre.

Non è dunque incongruo, anzi mi sembra opportuno, che il nostro gruppo, il gruppo dei Democratici di sinistra, abbia chiesto al ministro di venire a riferire prima di questo incontro, in Assemblea, il che sarebbe meglio, o perlomeno in Commissione, al fine di avere una sua impressione diretta sul vertice di Napoli, e, soprattutto, su quello che ci attende nella Conferenza intergovernativa del 12 e 13 dicembre.

Infatti, onorevoli colleghi, la bozza di modifica del testo approvato dalla Convenzione che ha presentato l'onorevole Frattini a Napoli presenta numerosi aspetti positivi, come ad esempio la proposta di allargare, se possibile, la maggioranza qualificata anche per quanto riguarda la politica estera.

Tuttavia, il senatore Manzella ha sottolineato un aspetto sul quale intendo soffermarmi, ovvero il fatto che, sulla base di tale bozza, verrebbe sottratta alle competenze della procura europea la lotta alla grande criminalità transfrontaliera. Anche le buone parole che ha speso l'onorevole Landi di Chiavenna sulla collaborazione in tema di sicurezza troverebbero dunque in questo aspetto un punto molto critico: perché il nostro paese è contrario al mandato di cattura europeo? Perché mette in questione la competenza della procura sulla grande criminalità transfrontaliera? È vero o non è vero che vogliamo realizzare il massimo di libertà di circolazione all'interno dell'Europa, e proprio per questo dobbiamo rafforzare la capacità europea di poter collaborare sui

temi della sicurezza e della lotta alla criminalità? Non ci piace vedere l'Italia fare ogni volta su tale argomento la figura dell'ultimo della classe; vorremmo invece un Governo che su questo elemento estremamente qualificante fosse conseguente fino in fondo.

Quanto al tema della Costituzione, vorrei dare un altro annuncio: forse qualcuno, qualche mio amico affezionato, ricorda che la scorsa estate ho promosso una lettera aperta ai presidenti della Camera e del Senato perché consentissero, sotto la Presidenza italiana, una riunione dei membri della Convenzione espressi dei parlamenti nazionali per assumere una posizione a difesa di questo testo. Ebbene, il 5 dicembre tale riunione si svolgerà a Bruxelles. Essa non ha un valore giuridico, tuttavia ha un valore politico rilevante. Proprio chi nella Convenzione ha rappresentato i parlamenti nazionali e ha dimostrato la volontà di andare avanti, anzi più avanti del testo, sulla strada della Costituzione, si riunirà a Bruxelles sotto la presidenza italiana e invierà un messaggio preciso alla Conferenza intergovernativa del 12 e 13 dicembre.

Onorevoli colleghi, tre aspetti principali erano stati ritenuti necessari per passare da quindici a venticinque membri. In primo luogo, l'elezione da parte del Consiglio europeo di un presidente non più a turno, ma in carica per due anni e mezzo. Devo dire — a Firenze siamo un po' maligni — che nessuno ha messo in causa questo punto: non abbiamo trovato nessuno che abbia chiesto di tornare alla presidenza di turno; lei capisce, signor Presidente, cosa voglio significare. Ma vediamo pesantemente attaccati gli altri due aspetti, che erano centrali nella bozza di Costituzione, ovvero il contenimento dei membri della Commissione in una dimensione tale da rendere possibile il lavoro della Commissione stessa e la costituzione di un consiglio legislativo che sia una sorta di Senato degli Stati, accanto al Parlamento europeo che è l'organo legislativo espresso dai cittadini.

Dunque, chiediamo certamente un accordo, ma non un accordo di basso livello.

Chiediamo un accordo che sia al livello dello spirito della Convenzione, anche perché noi parlamentari, quando un accordo verrà raggiunto — speriamo che ciò accada presto — non potremo fare altro che dire sì o no. È dunque questo il momento di indicare al Governo le proposte che devono essere portate avanti — ed è per tale motivo che abbiamo chiesto una sessione specifica — anche nell'occasione del 12 e 13 dicembre, affinché l'accordo sia qualificato e coerente con la Convenzione che — mi piace ricordarlo — vide la delegazione italiana unitariamente e fortemente impegnata su quel testo.

Badate, è iniziato una sorta di conto alla rovescia: il 1° maggio si firmerà l'allargamento; sappiamo tutti, per come è fatta l'Unione europea, che saranno necessari due mesi per tradurre il testo nelle varie lingue. Pertanto, il semestre italiano, e al massimo qualche settimana del semestre irlandese, costituisce la soglia perché si possa arrivare all'allargamento con la nuova Costituzione.

Se non si dovesse arrivare a questo risultato, è evidente che si metterebbero in moto in Europa spinte centrifughe: gruppi di paesi reagirebbero all'insuccesso dell'allargamento a venticinque cercando di andare più avanti insieme, laddove possibile. Allora, sarebbe molto grave approvare questo allargamento e non porsi contemporaneamente il grande problema dell'urgenza e della necessità di concludere positivamente e ad alto livello i lavori sulla Costituzione europea.

L'Italia ha questa particolare responsabilità, perché presiede la Conferenza intergovernativa. Mi sia consentito dire che non ho capito certi atteggiamenti: quando si tratta della politica estera e dell'invio delle truppe in Iraq, si prescinde tranquillamente dalla Francia e dalla Germania; quando si tratta di dare una mano alla Francia e alla Germania per buttare all'aria il patto di stabilità, si fa il contrario. In altre parole, spesso ci troviamo dalla parte di chi insidia e non sostiene le istituzioni comunitarie. Oggi, sul patto di stabilità c'è un dibattito nel Parlamento europeo. Sicuramente, emergeranno linee

di adeguamento che, credo, possano consentire di ristabilire alcune regole. Ma, se vogliamo il successo della Conferenza intergovernativa a Presidenza italiana, dobbiamo saper ricucire gli strappi che abbiamo operato precedentemente. Non s'era mai vista una Presidenza di turno censurata dal Parlamento europeo, come è avvenuto sul tema della Cecenia. Si tratta di azioni che hanno indebolito la nostra capacità di arrivare ad un risultato positivo.

Allora, proprio perché alla Convenzione lo spirito era unitario, fate risuonare in quest'aula, in questo momento, su un atto così fondamentale, la richiesta di ritornare a quello spirito e di riprendere il corso europeista deciso e coerente della politica italiana. Ci auguriamo che si abbia successo. Vi invitiamo a muovervi in questo senso, perché sotto la Presidenza italiana si possa arrivare all'accordo sulla nuova Costituzione. Da parte nostra viene la spinta in questa direzione. Tuttavia, non possiamo non denunciare che atti e fatti precisi della Presidenza italiana hanno marciato in senso diverso e rischiano di mettere in discussione la capacità di arrivare a questo risultato. Allora, mi si lasci dire che questa dichiarazione di voto non è una dichiarazione formale, non è una dichiarazione scontata. È una dichiarazione impegnata perché si arrivi a questo risultato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, onorevoli deputati, al di là degli aspetti economici e commerciali, nell'allargamento dell'Unione europea c'è un dato che vale la pena di sottolineare. È il dato politico, un dato di importanza storica. L'Europa non solo si allarga ma, soprattutto, si riunifica e, dopo il crollo del muro di Berlino, riprende pienamente a respirare a due polmoni. L'Europa non solo recupera la sua dimensione continentale, ma sposta ad

est il suo baricentro. Forse non ce ne rendiamo conto perché stiamo vivendo la vicenda quotidianamente, a partire dagli anni ottanta. Siamo non soltanto spettatori, ma anche protagonisti di un evento epocale che rischia di non essere valutato fino in fondo nella sua enorme portata. L'allargamento non è solo continentale, con quasi mezzo miliardo di persone. Non è solo economico e commerciale, con un mercato che si amplia e con altrettanti consumatori che entrano. L'allargamento è anche politico: un allargamento impensabile nel 1957, quando eravamo in sei, un'unione impensabile ancora di più quindici anni fa, in un'Europa drammaticamente divisa tra est e ovest. In questo momento solenne — diciamolo pure —, in cui il nostro Parlamento si accinge a votare sull'ingresso di dieci nuovi paesi, vale la pena di dare atto a questi popoli — ci sono stati dovunque referendum nei paesi coinvolti — e ai loro governanti dell'impegno e dei sacrifici che hanno dovuto affrontare. Il loro cammino verso l'Europa non è stato semplice perché i cosiddetti criteri di Copenaghen precisano che, ai fini dell'adesione, è necessaria la presenza nello Stato candidato di situazioni stabili che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto, il rispetto e la tutela dei diritti dell'uomo e delle minoranze, di un effettivo regime economico funzionante e in grado di far fronte alle forze di mercato e alle spinte concorrenziali nonché della capacità di assolvere gli obblighi derivanti dall'adesione all'unione economica e monetaria.

In un mondo dove l'ideologia della violenza e del fanatismo conosce un drammatico ritorno — e lo constatiamo, purtroppo, con mano in questo periodo —, il modello europeo acquista un altissimo valore esemplare. Non solo una mitica città del sole, ma il risultato dello sforzo concreto di uomini, che ha richiesto un lungo negoziato che ha interessato tutti gli aspetti dell'Unione europea. Infatti, l'allargamento inciderà su tutte le direzioni operative dell'Unione e il bilancio complessivo è largamente positivo.

Allo sforzo di breve periodo corrisponderanno ampi vantaggi nel breve e nel lungo termine, ampliando le ambizioni e le potenzialità. In materia di primo pilastro, ovvero di mercato unico, dalla crescita dell'interscambio con i nuovi aderenti si possono prevedere benefici effettivi complessivi. In materia di secondo pilastro, invece, quello politico, la nuova dimensione sarà autenticamente continentale, espressione di un significativo insieme di paesi che condividono eguali valori di libertà e di democrazia. Quanto al terzo pilastro, occorre ricordare che la collaborazione nel campo della giustizia e degli affari interni potrà portare un concreto contributo alla lotta globale contro il terrorismo e contro la criminalità organizzata.

L'allargamento avrà un costo e a questo fine il Governo ha giustamente seguito negli scorsi anni i negoziati con la massima attenzione per le ricadute sui singoli settori. Tuttavia, è più giusto definirlo un investimento il cui ritorno è assicurato dalla bontà dell'impresa, non solo per i vantaggi di carattere propriamente economico e commerciale. Quindi, un mercato unico, più grande per le imprese europee, sia per gli scambi sia per gli investimenti.

Con il nostro voto, al di là della retorica, consegniamo una nuova Europa — una grande Europa — alle generazioni future, consapevoli di quanto questo obiettivo sia costato in termini di sacrifici e di sangue nel secolo scorso, a causa soprattutto dei due totalitarismi della nostra epoca. Per questi motivi, noi di Forza Italia votiamo con grande convinzione e con grandi speranze per l'allargamento dell'Europa e ci auguriamo anche di aver presto una Costituzione europea che sarà sicuramente l'anima dell'Europa del terzo millennio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, intervengo soltanto per

annunciare, a nome del gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, la soddisfazione con la quale vediamo giungere al voto dell'Assemblea — quindi, il nostro pieno e convinto sostegno — la ratifica del trattato di adesione all'Unione europea tra gli stati originari e fondatori e i nuovi dieci che entrano. Si tratta di una soddisfazione che nasce dalla cultura politica che ispira la nostra presenza ed azione in Parlamento e rispetta le origini che i padri fondatori avevano dato all'Europa. Anche noi ci uniamo — vedo diversi gruppi politici — alla speranza che la ratifica di questo trattato siglato ad Atene pochi mesi fa e che apre una prospettiva sicuramente nuova ed assolutamente inconsueta in questo terzo millennio, ad una Europa così vasta, sia però sostanziata dal lavoro che resta da fare, ossia quello di dare a questa nostra Europa un'anima che sia diversa dai trattati commerciali e dai confini in qualche modo incerti dell'economia, con gli stati che si vedono stretti intorno alla moneta unica ma che poi fanno fatica a mettersi insieme, a lavorare come Unione. L'Europa che è nata dopo il disastro dell'ultima guerra mondiale aspirava e sognava di essere una federazione di stati che insieme avrebbero scelto, insieme avrebbero determinato, insieme avrebbero riportato i valori nei quali si riconoscono le diverse nazioni europee che avevano fatto di questo nostro vecchio continente quello che tanto aveva dato al mondo. Erano legati dalla paura di non vedere rinascere le ragioni della guerra, ma avevano forte la convinzione e le ragioni per poter guardare con fiducia al futuro.

Quell'Europa, nata dai trattati economici subito dopo la seconda guerra mondiale, nata in questa nostra Roma, nata da uomini di altissima statura che hanno fatto l'Europa, noi la vediamo oggi, con preoccupazione, un po' mingherlina, che ha paura di prendere decisioni in comune. È un'Europa nella quale non abbiamo ancora avuto il coraggio di scegliere che bisognerà decidere votando a maggioranza, che non è ancora in grado di coniare e presentare una comune politica

estera ed è un'Europa che, come abbiamo visto negli scorsi giorni, offre il triste spettacolo di non avere neanche le idee chiare in tema di politica economica e di rispetto del patto di stabilità.

Speriamo che il nostro voto convinto sul suddetto disegno di legge di ratifica (in cui ci riconosciamo), che nasce dall'impegno di tanti di noi anche nelle pregresse legislature, incoraggi il Governo ed il nostro Parlamento a fare in modo che presto, un giorno, si possano costituire gli Stati Uniti d'Europa.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4292)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4292, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione del Trattato di adesione all'Unione europea tra gli Stati membri dell'Unione europea e la Repubblica ceca, la Repubblica di Estonia, la Repubblica di Cipro, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Malta, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Slovenia, la Repubblica slovacca, con Atto di adesione, Allegati, Protocolli, Dichiarazioni, Scambio di lettere e Atto finale, fatto ad Atene il 16 aprile 2003) (4292):

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì ...</i>	421).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati (CCW) del 10 ottobre 1980, adottato a Ginevra il 21 dicembre 2001 (4110) (ore 17,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati (CCW) del 10 ottobre 1980, adottato a Ginevra il 21 dicembre 2001.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4110)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 4110 sezione 1)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4110 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 424
Votanti 423
Astenuti 1
Maggioranza 212
Hanno votato sì ... 423).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 420
Votanti 419
Astenuti 1
Maggioranza 210
Hanno votato sì ... 419).

Prendo atto che gli onorevoli Falanga, Lezza e Giuseppe Gianni non sono riusciti a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 4110 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 425
Votanti 424

Astenuti 1
Maggioranza 213
Hanno votato sì ... 424).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

(*Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4110*)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, ritengo che la riforma della Convenzione, con particolare riferimento all'emendamento all'articolo 1 della suddetta, sia molto importante.

Preannuncio l'espressione da parte del gruppo dei Verdi di un convinto voto favorevole sul seguente disegno di legge di ratifica perché si prevede l'estensione della proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminanti anche all'interno dei paesi e non solo nei conflitti armati internazionali.

La Convenzione non si applica alle situazioni di tensione e di disordine interni; mi riferisco alle sommosse o ad altri atti che non possano essere considerati come conflitti armati veri e propri. È vero però che, ormai, la situazione internazionale che abbiamo di fronte agli occhi è complessa; vi sono all'interno di determinati paesi veri e propri conflitti armati sanguinosi, di notevole portata che coinvolgono molti civili. Si tratta, quindi, di conflitti interni, e non internazionali, che non sono classificabili solo come sommosse e che, dal punto di vista umanitario, causano molti danni alle popolazioni civili.

Vi sono poi, determinate armi, che non sono vere e proprie mine, ma granate, bombe o proiettili di piccolo, medio e grosso calibro che, in realtà, provocano gravi danni alle popolazioni civili, anche se non sono rapportabili a quelli prodotti dalle mine di grave pericolosità.

Pertanto, salutiamo molto favorevolmente il fatto che l'Italia abbia deciso di ratificare questa riforma. Riteniamo che sia un passo in avanti nel tentativo di eliminare le armi, obiettivo per il quale ci battiamo da sempre, da quando siamo nati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Convenzione in esame è stata adottata nel 1980, in base agli auspici dell'Assemblea generale dell'ONU e, come già ricordato dalla collega Cima, si propone di proteggere le popolazioni civili. L'importanza di tale atto ne ha determinato l'ingresso nel diritto consuetudinario, così come, devo dire, è consuetudine di questo Parlamento muovere in tale direzione.

L'Emendamento ha per oggetto armi convenzionali con effetti eccessivamente dannosi o indiscriminati, quali le mine anti-persona, i laser accecanti e le armi incendiarie. Mi piace ricordare che il Parlamento italiano è stato il primo in Europa ad adottare una legge contro le mine, con il provvedimento del 1992 per lo smantellamento del Kurdistan iracheno, allora d'iniziativa dell'onorevole Giancarlo Salvoldi, e poi con le leggi per la messa al bando delle mine. Lo scopo dell'Emendamento è quello di estendere la convenzione dai conflitti internazionali a quelli interni, ossia alle guerre civili, tenendo conto anche di un *trend* oltre modo perverso, per cui quasi non si può più parlare di guerre civili, bensì di guerre combattute dai lealisti e dagli insorti contro la società civile.

Se pensiamo alle vicende balcaniche, per non dire dell'Africa e di altri continenti, si comprende quale sia l'importanza che noi attribuiamo alla ratifica di questo emendamento. Le guerre un tempo mietevano vittime soprattutto tra i militari; oggi purtroppo il 90 per cento delle vittime delle guerre sono civili, come abbiamo visto nei più recenti conflitti, dai Balcani all'Iraq.

Questo emendamento evidentemente non può impedire le guerre; auspichiamo tuttavia che possa ridurre l'intensità e le conseguenze sulle popolazioni civili e soprattutto sui bambini. Da qui il voto attento e, se posso dire, appassionato del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono così ottimista come i colleghi che mi hanno preceduto. Esprimeremo voto favorevole su questo provvedimento di ratifica dell'emendamento alla Convenzione del 1980, ma vorrei far notare che si tratta esclusivamente e sostanzialmente di una petizione di principio.

Si tratta della enunciazione di un principio e della sua negazione attraverso le fattispecie di casi che non prevedono l'applicazione di questo emendamento. Faccio alcuni esempi per essere compreso e per vedere anche se il Governo o qualche altro collega che interverrà dopo di me riuscirà a convincermi del contrario.

Si dice che vi sono delle armi che, per i loro effetti, non possono essere usate — questo dice la Convenzione del 1980 — nelle guerre fra Stati; si dice che queste armi non devono essere usate — lo si dice con l'emendamento — nei conflitti interni, ma che invece possono essere usate in occasione di una sommossa. Qualche settimana addietro vi è stata una sommossa in Bolivia ed in effetti l'esercito ha bombardato la popolazione civile anche con l'artiglieria. Questo emendamento non lo avrebbe impedito.

Nel Kosovo, un'organizzazione che gli Stati Uniti d'America consideravano allora terroristica e sicuramente infiltrata da organizzazioni terroristiche e fondamentalistiche islamiche — parlo dell'UCK — metteva a repentaglio l'integrità nazionale, l'integrità territoriale della Repubblica federale e il Governo serbo è intervenuto con l'esercito. Questo emendamento non potrebbe impedire quell'intervento mili-

tare, perché la lotta armata dell'organizzazione dell'UCK — che io chiamo con il suo nome, lotta armata — era dichiaratamente indipendentista.

Insomma, quale autorità stabilisce in quale situazione si applica questo emendamento? Perché qui è salvaguardata la possibilità per i Governi di dire che la loro azione militare è tesa — come recita la legge — a preservare l'ordine pubblico, a reprimere atti di violenza o sommosse, a preservare l'integrità territoriale dello Stato e, dunque, siamo alla inapplicabilità sostanziale di questo principio, mentre io ne auspicherei l'applicazione. Auspicherei che, anche in caso di conflitti interni agli Stati — e sono sempre più numerosi — nessuna delle parti in causa possa ricorrere a questi strumenti militari. E capisco che nell'emendamento si sancisca il fatto che un'organizzazione che sta conducendo una lotta armata all'interno di uno Stato non ottenga, data l'applicazione dell'emendamento, lo status di soggetto belligerante previsto dalla Convenzione di Ginevra, capisco che questo dovrebbe servire a favorire l'applicazione dell'emendamento. Ma se lasciamo sempre nelle mani del singolo Governo la facoltà di decidere quale tipo di conflitto armato è in corso, è evidente che ogni Governo si recherà a Ginevra a firmare — e il suo Parlamento ratificherà — questo emendamento, sapendo bene che, nel caso in cui volesse aggirarlo, potrebbe farlo tranquillamente!

Quindi, va bene la dichiarazione di principio, ma in verità il contenuto reale di questo emendamento è molto deludente. Noi esprimeremo un voto favorevole perché siamo assolutamente a favore di questo principio, ma segnaliamo la debolezza — e in parte anche l'ipocrisia — di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai chiaro che questo emendamento rappresenta una estensione della proibizione o limitazione dell'uso di

alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati e proprio per tale estensione è il nostro completo e convinto voto favorevole.

È sorta semmai in quest'aula una discussione sulla reale portata di questo emendamento. Io, peraltro, osservo che la nostra epoca è caratterizzata da conflitti che non prendono spesso la forma tradizionale delle dichiarazioni di guerra tra Stati, ma sono conflitti che hanno appunto le caratteristiche qui evocate di conflitti interni e di guerre civili che, nel contesto internazionale attuale, sembrano ormai purtroppo prevalenti.

Allora io credo che questo emendamento non sia affatto influente, che possa servire effettivamente a tutelare i civili, la popolazione nei confronti di situazioni indiscriminate o eccessivamente dannose e quindi ritengo che, nell'ambito di un processo che ha visto via via affinarsi o comunque estendersi la capacità di difendere la gente, almeno attraverso le convenzioni, per quanto riguarda l'uso di determinate armi, esso rappresenti realmente un progresso sostanziale. Per queste ragioni, esprimeremo un convinto voto favorevole.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4110)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4110, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo 1 della Convenzione sulla proibizione o limitazione dell'uso di alcune armi convenzionali che possono essere considerate eccessivamente dannose o aventi effetti indiscriminati (CCW) del 10 ottobre 1980, adottato a Ginevra il 21 dicembre 2001) (4110):

<i>(Presenti</i>	426
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	424
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare e che l'onorevole Lion ha erroneamente espresso voto contrario mentre ne avrebbe voluto esprimere uno favorevole.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, nel settore delle infrastrutture e della cooperazione allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica bolivariana del Venezuela, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4145) (ore 17,50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, nel settore delle infrastrutture e della cooperazione allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica bolivariana del Venezuela, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4145)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4145 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4145 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i> ...	421).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4145 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i> ...	426).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4145 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	427
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì ...</i>	427).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 4145 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	422
<i>Hanno votato no ..</i>	1).

Prendo atto che le onorevoli Mondello e Di Serio D'Antona non sono riuscite ad esprimere il proprio voto.

(Dichiarazione di voto finale – A.C. 4145)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, intervengo per fare una raccomandazione e una sottolineatura.

Questo accordo tende a ridare stabilità ad un paese, il Venezuela, scosso da gravi sommovimenti politici, legati anche allo sfruttamento del petrolio. Quindi, il sostegno allo sviluppo può ridare una prospettiva ad una popolazione impoverita.

La sottolineatura riguarda la presenza, in quel paese, di una delle comunità italiane un tempo tra le più fortunate e ricche e che, a sua volta, è oggetto di un processo di impoverimento.

Per questi motivi, senza intervenire sulle particolarità della situazione venezuelana che ha una sua complicazione che richiederebbe anche un'analisi non sbrigativa del *chavismo*, annuncio il voto favorevole del mio gruppo ed invito a votare favorevolmente.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4145)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4145, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro di cooperazione economica, industriale, nel settore delle infrastrutture e della cooperazione allo sviluppo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica bolivariana del Venezuela, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001) (4145):

<i>(Presenti e</i>	438
<i>Maggioranza</i>	220
<i>Hanno votato sì ...</i>	438).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici relativo alla Convenzione sulla diversità biologica, con Allegati, fatto a Montreal il 29 gennaio 2000 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4196) (ore 17,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici relativo alla Convenzione sulla diversità biologica, con Allegati, fatto a Montreal il 29 gennaio 2000, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4196)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A – A.C. 4196 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4196 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì ... 432).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4196 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 427
Votanti 426
Astenuti 1
Maggioranza 214
Hanno votato sì ... 426).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4196 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e Votanti 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì ... 437).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A – A.C. 4196 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 429
Maggioranza 215
Hanno votato sì ... 429).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4196)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, come è noto, noi, deputati dei Verdi, ci siamo battuti in tutte le sedi, in particolare in quella europea, oltre che in quella nazionale, con molta condivisione contro la diffusione degli organismi geneticamente modificati in campo aperto.

In particolare, in Italia, anche la mia regione ha preso decisioni coraggiose rispetto alla contaminazione che si è verificata. Pare, infatti, che le multinazionali che controllano la diffusione degli OGM, avendo incontrato molte resistenze finora nella diffusione, in particolare in Europa ma anche nei paesi in via di sviluppo, abbiano trovato una nuova tattica, ossia quella della contaminazione per costringerci ad accettare supinamente la diffusione degli OGM.

Per questo, noi riteniamo che il Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici sia, in questo momento storico, di importanza fondamentale. In qualche modo, esso si collega alla Convenzione sulla biodiversità che ha preso l'avvio ben più di dieci anni fa, a Rio, nel 1992. Il fatto che il Protocollo trovi, per ogni tipologia, quattro classi di OGM, il modo di tutelare la diversità biologica e la salute umana è sicuramente molto limitativo rispetto ai rischi effettivi di una diffusione. Noi non pensiamo, cioè, che questo Protocollo risolva i gravissimi problemi per il futuro dell'umanità che noi abbiamo da sempre considerato collegati alla diffusione degli OGM; tuttavia, esso costituisce quanto meno un tentativo di frenarne la diffusione indiscriminata e di contrastare anche questi fenomeni di

contaminazione voluti, in modo veramente scorretto, ma portato avanti con molta determinazione, da multinazionali come la Monsanto e la Novartis, che non hanno certo pudore ad adottare queste tattiche.

Perciò, voteremo molto convintamente a favore del disegno di legge di ratifica di questo protocollo, anche se non lo consideriamo uno strumento fondamentale, ma, comunque, un tentativo di mettere un freno. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Il Protocollo di Cartagena, che ci accingiamo a ratificare, è uno strumento di grande rilievo in quanto riguarda una materia di grande delicatezza, vale a dire la possibilità, per l'uomo, di modificare alla radice la natura ed i processi che garantiscono la riproduzione della vita, di tutte le forme di vita, compresa quella umana. Mi rendo conto che si tratta di un tema certamente non neutrale. Credo, inoltre, che il dibattito su di esso sia non solo legittimo, ma anche doveroso e, soprattutto, debba essere approfondito.

Ebbene, lo specifico protocollo impone un controllo rigoroso su tutta la materia inerente alla commercializzazione ed all'informazione sugli OGM. Ritengo di poter dire che l'Europa, il vecchio continente, com'è stato chiamato, si comporti saggiamente in proposito, preoccupandosi dei problemi della salute dell'uomo e delle conseguenze sull'ambiente derivanti dall'uso degli OGM. Altri paesi, penso agli Stati Uniti, non hanno la stessa preoccupazione e credo siano più intenzionati a lasciar fare alle leggi del mercato.

Noi siamo convinti che, in questo campo, la politica e lo Stato debbano garantire di più di quanto possa fare il solo mercato. Se gli OGM possono dare un contributo – non lo nego – a risolvere il problema della fame del mondo, è noto che alla base di quest'ultima vi sono questioni di equa distribuzione delle risorse, tenendo conto delle quali gli OGM

non debbono comunque costituire un rischio per il futuro.

L'analisi dell'articolato del protocollo ci dice che esso garantisce un alto livello di protezione relativamente alla manipolazione, all'uso ed al trasferimento di quelli che, mutando la terminologia, vengono chiamati « organismi viventi modificati ». Vengono definiti limiti al movimento di organismi viventi modificati qualora siano suscettibili di effetti sfavorevoli sulla conservazione della biodiversità o sulla salute dell'uomo.

Giustamente, viene lasciato fuori quanto concerne la ricerca farmaceutica, come la sperimentazione in sistemi chiusi; rigide procedure sono invece previste per gli organismi viventi modificati destinati all'emissione deliberata nell'ambiente, così come per quelli destinati all'alimentazione umana o animale.

La scienza e la tecnologia, come è noto, non sono buone o cattive in sé e, d'altra parte, non sono né neutre né neutrali, è grande responsabilità dell'uomo farne un uso che sia per l'uomo e non contro il seme dell'umanità.

Io credo che questo sia un protocollo che, tenuto conto di queste coordinate, rimanda alla politica e ad una riflessione sulla politica, che in questi casi è chiamata a giocare un ruolo non facile, comunque decisivo. Da ciò deriva il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, le motivazioni espresse dall'onorevole Bianchi con molta cautela e con grande prudenza sono in parte anche obiettivamente condivisibili, diversi sono invece i giudizi che voglio esprimere in ordine alle posizioni assunte politicamente in passato, ed oggi ripetute anche dalla collega Cima, come se gli organismi geneticamente modificati e tutte le politiche sulla biodiversità siano il male assoluto e

quindi tali da essere contrastati fermamente.

Ora, noi sappiamo quanto è stato fatto in materia di ricerca scientifica, quanto è stato impegnato in risorse umane anche per studiare le diversità e per dare evidentemente implementazione alla ricerca farmaceutica, e non solo farmaceutica, per valorizzare gli organismi geneticamente modificati applicati anche in agricoltura, e non solo in agricoltura, sappiamo quali utilità anche dalla corretta applicazione degli organismi geneticamente modificati possano derivare per lo sviluppo economico e produttivo del pianeta per contribuire a far uscire dal baratro della fame e della povertà molte popolazioni dei paesi poveri e in via di sviluppo. Voglio solo ricordare che l'utilizzo degli organismi geneticamente modificati in Sudafrica sta aiutando molto le economie di scala nel settore agricolo. Quindi, io credo che non esista oggi un testo, uno studio, che possa certificare con assoluta nettezza e chiarezza che gli organismi geneticamente modificati fanno male alla salute e quindi vanno contrastati.

Ovviamente, come tutti gli interventi sulla natura, devono essere aiutati e supportati da approfondimenti, da studi e ricerche, ma oggi prendere una posizione, porre una questione pregiudiziale ideologica solo perché, come è stato detto, gli organismi geneticamente modificati sono il frutto del mercato delle multinazionali, è porre in modo sbagliato, distorto, ideologico un problema che esiste, ma che può essere risolto e che deve essere risolto verosimilmente anche a favore della corretta applicazione degli organismi geneticamente modificati e delle biodiversità in senso generale.

Oggi, tutti noi parliamo di dare nuova implementazione agli investimenti nella ricerca, nella ricerca universitaria, nella ricerca scientifica, nella ricerca della farmacologia, bene, questo è un campo che va tutto esplorato, un campo nel quale anche l'Italia, per quello che può fare — l'Europa molto di più —, può dare un contributo forte. Non alziamo dei muri

ideologici nei confronti della ricerca, nei confronti del progresso, nei confronti dello sviluppo.

Noi siamo per questo protocollo, che accettiamo, che riteniamo sia comunque costruttivo, come contributo di chiarezza, ma rimandiamo al mittente e ci rifiutiamo di pensare che si debba porre un problema ideologico di contrapposizione politica su temi che vanno affrontati sul piano squisitamente tecnico e scientifico.

Noi vogliamo costruire evidentemente un percorso che vada a valorizzare tutte quelle tematiche e tutti quegli approcci positivi e costruttivi, per dare delle risposte concrete e reali ai grandi temi della società mondiale, tra cui anche quello della fame del mondo, ma anche per la valorizzazione di tutti quegli strumenti che possono aiutare la tecnologia nel mondo della cultura e nel mondo della salute.

Votiamo, quindi, questo Protocollo di Cartagena, ma correttamente abbiamo voluto distinguere che la nostra è una posizione liberale, seria e profonda, che vuole valorizzare la ricerca scientifica e vuole aiutare a far capire che gli organismi geneticamente modificati, se correttamente studiati ed applicati, non sono un danno per la salute e per la società (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, anche il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Protocollo di Cartagena. Desidero ricordare che questo è il primo Protocollo attuativo della Convenzione sulla biodiversità, firmata a Rio de Janeiro nel 1992, e si pone, quindi, un po' come il Protocollo di Kyoto, che fu il primo protocollo attuativo della Convenzione sul clima, firmata sempre nel 1992.

Questo Protocollo ben distingue i due concetti di organismi geneticamente modificati e biotecnologie. A questo riguardo,

il collega Landi di Chiavenna non ha torto, ma deve tener presente che nel testo del Protocollo e della Convenzione c'è una netta distinzione fra le biotecnologie, la cui ricerca è da proseguire e da incentivare sia pure in maniera pubblica e controllata, e la questione, diversa, degli organismi geneticamente modificati.

Di questo tema si è occupata per prima la Convenzione sulla biodiversità, ratificata dal nostro paese nel 1994, il cui negoziato è durato vari anni. Alla fine di tale negoziato, però, non si era trovato l'accordo proprio perché non sempre è facile definire e chiarire gli obblighi rispetto alla ricerca e alla produzione di organismi geneticamente modificati; tuttavia, in un tempo supplementare, dopo Cartagena, l'anno dopo, a Montreal, nel 2000, finalmente fu firmato questo Protocollo.

Questo Protocollo di Cartagena è molto utile perché chiarisce e definisce gli organismi geneticamente modificati e i loro diversi possibili usi; obbliga inoltre ad una chiara identificazione delle etichettature e della movimentazione di tali organismi, questione questa di cui abbiamo sentito discutere molto anche in Italia; come sapete, varie regioni in Italia, penso ad esempio al Piemonte, hanno dichiarato la loro avversione all'utilizzo nel proprio territorio, nella propria agricoltura, di questo tipo di organismi. Infine, questo Protocollo introduce un meccanismo permanente di scambio di informazioni. votiamo, quindi, a favore di questo disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Protocollo di Cartagena perché siamo convinti che si tratti di uno strumento utile.

Desidero concludere questo mio intervento chiedendo al rappresentante del Governo alcune delucidazioni. Poiché l'articolo 19 del Protocollo prevede che l'Italia si doti di un organismo *ad hoc*, di un punto focale, e giustamente il Governo ha ipotizzato che questo sia il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, e dato che, se non andiamo errati, è in preparazione un decreto legislativo delicato, sul quale il ministro Alemanno ha espresso l'opinione di una possibile coesi-

stenza nello stesso terreno, nello stesso territorio, nella stessa regione, di organismi geneticamente modificati e di altre colture (a nostro avviso, è una coesistenza difficile e molto problematica), vorremmo sapere se il Governo è giunto a definire il testo di questo decreto legislativo e quando lo trasmetterà per il parere alle Commissioni parlamentari e, quindi, quando ci consentirà di cominciare ad attuare questo Protocollo che oggi ci accingiamo a ratificare.

Una seconda richiesta, che rivolgo sempre al rappresentante del Governo, riguarda l'entrata in vigore del Protocollo. Poiché in base all'articolo 37 è previsto che tale Protocollo entri in vigore dopo la ratifica di 50 Stati e dato che oramai molti sono gli Stati che hanno proceduto a ratificarlo, vorrei sapere se questo Protocollo è già entrato in vigore, tenuto conto che a me risulta che il prossimo anno è prevista la prima conferenza delle parti degli Stati firmatari di questo Protocollo; conferenza che rappresenterà ovviamente un'occasione importante di riflessione, d'indirizzo e di ricerca sul tema degli organismi geneticamente modificati.

Dopo aver chiesto al rappresentante del Governo questi chiarimenti ribadisco il voto favorevole del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo solo per fare una precisazione in ordine all'intervento svolto dal collega Landi di Chiavenna che reputo una persona civile, che stimo. Caro collega, indubbiamente la ricerca scientifica può produrre degli effetti positivi e questo può accadere anche nel campo delle biotecnologie, anzi è già accaduto, ad esempio, in tante applicazioni mediche dove l'utilizzo di organismi geneticamente modificati e di biotecnologie ha prodotto grandi vantaggi per l'uomo, come è avvenuto nel caso dell'insulina.

Bisogna però essere molto cauti a non confondere i vantaggi per i profitti di qualche multinazionale con i vantaggi per tutti. È il caso dell'applicazione all'agricoltura: si tratta di un problema non solo sanitario (relativo ai rischi per la salute dell'uomo), ma di modelli produttivi.

Per il nostro paese, così come per altri paesi del mondo, l'accelerazione della penetrazione di organismi geneticamente modificati, soprattutto del transgenico, nell'agricoltura è indubbiamente contraddittoria non solo rispetto agli aspetti sanitari o ambientali, ma anche rispetto alla stessa caratteristica del nostro sistema produttivo e alla qualità dei prodotti; altrimenti, non si spiegherebbe perché un ministro di questo Governo, in uno dei pochi casi positivi che questo esecutivo può vantare in campo ambientale, stia resistendo alla penetrazione in Europa degli OGM.

Mi riferisco al ministro Alemanno, che compie una scelta giusta, perché su questa strada si incrociano gli interessi di alcune grandi compagnie che vogliono realizzare profitti e recuperare gli investimenti effettuati, ma non quelli dei cittadini, né quelli dell'agricoltura e dell'idea di Italia che noi abbiamo. Pertanto, siamo favorevoli alla ricerca scientifica, tuttavia riteniamo che occorra grande cautela nel distinguere tra gli interessi di pochi e quelli di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per e di voto l'onorevole Arrighi. Ne ha facoltà.

ALBERTO ARRIGHI. Signor Presidente, mi associo anch'io a quanto ha appena dichiarato il collega Realacci. Ritengo opportuno sottolineare, infatti, quanto possa essere importante, anche in questo campo, la ricerca scientifica, e credo sia opportuno evidenziare quanto si debba ancora andare avanti.

Certo, sono stati raggiunti dei risultati, perché bisogna considerare le applicazioni medico-scientifiche, ma credo che l'applicazione della ricerca scientifica nell'am-

bito dell'agricoltura debba rimanere distinta, perché altra cosa sono i rischi tuttora esistenti, e mai sconfessati, che gli organismi geneticamente modificati possono procurare all'ambiente. Un rapporto di una commissione scientifica nominata dal Governo britannico, infatti, dopo due anni di sperimentazioni (le più avanzate nel mondo occidentale), ha decretato che esiste un rischio effettivo per l'ambiente nell'utilizzo di organismi geneticamente modificati. Bisogna, pertanto, saper distinguere le differenti applicazioni e occorre essere in grado di procedere attraverso la tutela sia di tutto il patrimonio costituito dall'agricoltura tradizionale, sia dei diritti dei consumatori.

Deve esserci senza dubbio la possibilità di progredire nella ricerca scientifica, ma contemporaneamente occorre mantenere, con forza, l'attenzione verso gli interessi dei popoli sia del sud del pianeta, sia del mondo occidentale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 4196)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4196, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Cartagena sulla prevenzione dei rischi biotecnologici relativo alla Convenzione sulla diversità biologica, con Allegati, fatto a Montreal il 29 gennaio 2000) (4196):

<i>(Presenti e Votanti</i>	431
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i> ...	431).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1461. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la cooperazione scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 4 dicembre 2000 (approvato dal Senato) (4210) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la cooperazione scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 4 dicembre 2000.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4210)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 4210 sezione 1*).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 4210 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	427
<i>Maggioranza</i>	214
<i>Hanno votato sì</i> ...	427).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 4210 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì ...	430).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 4210 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	433
Votanti	431
Astenuti	2
Maggioranza	216
Hanno votato sì ...	431).

Prendo atto che l'onorevole Perrotta non è riuscito a votare.

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A – A.C. 4210 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	432
Maggioranza	217
Hanno votato sì ...	432).

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4210)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4210, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 1461 – *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare del Bangladesh per la cooperazione scientifica e tecnologica, fatto a Roma il 4 dicembre 2000*) (approvato dal Senato) (4210):

(Presenti e Votanti	437
Maggioranza	219
Hanno votato sì ...	437).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2035. – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador, fatto a Quito l'8 febbraio 1999 (approvato dal Senato) (4217) (ore 18,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il

Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador, fatto a Quito l'8 febbraio 1999.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4217)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 4217 sezione 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 4217 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì ... 437).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4217 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 393
Maggioranza 197
Hanno votato sì ... 393).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4217 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 428
Maggioranza 215
Hanno votato sì ... 428).*

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4217 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 430
Maggioranza 216
Hanno votato sì ... 430).*

***(Votazione finale ed approvazione
– A.C. 4217)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4217, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 2035 – *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador, fatto a Quito l'8 febbraio 1999*) (approvato dal Senato) (4217):

(Presenti e Votanti 432
Maggioranza 217
Hanno votato sì ... 432).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Angola in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 10 luglio 1997, e relativo Scambio di Note, effettuato a Luanda il 16 luglio 2002 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (4276) (ore 18,17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Angola in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 10 luglio 1997, e relativo Scambio di Note, effettuato a Luanda il 16 luglio 2002, che la III Commissione (Affari esteri) ha approvato ai sensi dell'articolo 79, comma 15, del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 4276)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A – A.C. 4276 sezione 1).

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4276 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì ... 437).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4276 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 428
Maggioranza 215
Hanno votato sì ... 428).

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A – A.C. 4276 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti e Votanti 437
Maggioranza 219
Hanno votato sì ... 437).

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4276)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4276, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Angola in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 10 luglio 1997, e relativo Scambio di Note, effettuato a Luanda il 16 luglio 2002) (4276):

*(Presenti e Votanti 431
Maggioranza 216
Hanno votato sì ... 431).*

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2359. — Ratifica ed esecuzione del V Protocollo relativo all'assistenza economica, tecnica e finanziaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Malta, fatto a Roma il 20 dicembre 2002 (approvato dal Senato) (4352) (ore 18,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del V Protocollo relativo all'assistenza economica, tecnica e finanziaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Malta, fatto a Roma il 20 dicembre 2002.

Ricordo che nella seduta del 27 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 4352)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A — A.C. 4352 sezione 1)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4352 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 424
Votanti 423
Astenuiti 1
Maggioranza 212
Hanno votato sì ... 423).*

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4352 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti 434
Maggioranza 218
Hanno votato sì ... 434).*

Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A — A.C. 4352 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e Votanti 433
Maggioranza 217
Hanno votato sì ... 433).

Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione *(vedi l'allegato A – A.C. 4352 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 432
Votanti 431
Astenuti 1
Maggioranza 216
Hanno votato sì 430
Hanno votato no ... 1).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4352)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, intervengo soltanto per pochi secondi per dire che questo sarà l'ultimo protocollo di un accordo finanziario ed economico tra la Repubblica italiana e Malta perché, come abbiamo visto nel primo punto all'ordine del giorno di oggi, Malta entrerà a far parte dell'Unione europea il 1° maggio. Vorrei dire che ciò che abbiamo fatto in materia di cooperazione – e questo è il

quinto protocollo – ha largamente contribuito a preparare Malta per essere partner, con diritti e doveri uguali, dell'Unione europea. Quindi vorrei rivolgere un invito particolare anche per l'approvazione di questo protocollo che sancisce l'ultimo aiuto bilaterale che l'Italia ha dato a Malta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4352)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 4352, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 2359. – Ratifica ed esecuzione del V Protocollo relativo all'assistenza economica, tecnica e finanziaria tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Malta, fatto a Roma il 20 dicembre 2002) (approvato dal Senato) (4352):

(Presenti e Votanti 444
Maggioranza 223
Hanno votato sì ... 444).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1281 – Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato) (3890) e delle abbinare proposte di legge: Peretti; Perrotta (1160-2574) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Peretti; Perrotta.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli - A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge.

Avverto che il parere espresso dalla V Commissione (Bilancio) in data 11 novembre è stato revocato e che la Commissione ha espresso un nuovo parere, che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 2*).

Comunico che, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, la Presidenza non ritiene ammissibili i seguenti emendamenti, che attengono a materie estranee all'oggetto del progetto di legge in esame che reca modifiche ed integrazioni alla legge n. 241 del 1990 e concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 1*): Fontanini 13.1, volto ad abrogare la disciplina dell'annullamento straordinario degli atti degli enti locali e 18.1 del Governo volto a prorogare i termini per l'esercizio della delega per il riassetto e la codificazione in materia di beni culturali e ambientali.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'amico Boato ha ricordato in un recente articolo come una delle norme più delicate ed importanti

della Costituente, quella sulla giustizia, fosse approvata da una Camera distratta. Lo diceva Calamandrei e lo ha ricordato l'onorevole Boato.

Il provvedimento in esame è di fondamentale importanza, oltre che di civiltà giuridica. Si tratta di un ammodernamento della legge n. 241 del 1990 che, come ricordava l'amico Boato, venne approvata al Senato, quando eravamo insieme senatori, in Commissione in sede legislativa a rischio del numero legale. Eppure, tutti riconoscono che tale legge ha certamente migliorato i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, come del resto avviene per tutte le leggi sul procedimento amministrativo.

Il relatore, onorevole Bressa, nella sua pregevole relazione ha citato un passo di Peter Badura, noto giurista tedesco, il quale, quando gli fu chiesto a cosa serviva la legge sul procedimento amministrativo, rispose che serviva a portare giustizia nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, a migliorare l'efficienza della stessa amministrazione e, in definitiva, a porre le basi dello Stato di diritto.

Sarei ingiusto se in questo momento non ricordassi chi per tanti anni si è occupato di tale problema. Mi riferisco al mio maestro, l'onorevole professor Roberto Lucifredi, che per sei volte presentò una legge sul procedimento amministrativo: essendo una legge che tagliava le unghie alla burocrazia non passò mai perché la si voleva sempre migliorare. Ricordo il contributo di Mario Nigro, di Massimo Severo Giannini e mi piace ricordare, in particolare, il contributo che, nella scorsa legislatura, ha dato a tale materia il collega ed amico Vincenzo Cerrulli Irelli che con passione si è dedicato a tale argomento per un utile aggiornamento della legge n. 241. Si tratta di elogi a maestri del passato ed autorevoli colleghi del presente. Vorrei, inoltre, rivolgere un elogio del tutto particolare a Gianclaudio Bressa che non appartiene alla nostra categoria dei professori di diritto amministrativo, ma che certamente ha profuso nella preparazione del testo di legge oggi

al nostro esame una notevole passione ed anche una grande ed ammirevole competenza.

Detto ciò, devo occuparmi non solo degli emendamenti presentati all'articolo 1, ma di tutti gli emendamenti presentati sul provvedimento in esame. Alcuni di essi sono migliorativi per taluni aspetti e possono essere accolti. Penso, ad esempio, all'emendamento Iannuzzi che precisa meglio quando si possano accettare le norme di diritto privato che, anche per effetto dell'influenza del diritto comunitario, sono state viste come applicabili ai rapporti della pubblica amministrazione.

Si può dire che tre siano i filoni principali degli emendamenti. Il primo attiene al principio dell'esecutorietà degli atti amministrativi. A tale proposito, in disaccordo con gli emendamenti presentati dall'onorevole Marone, ritengo sia giusto che l'atto amministrativo che impone al singolo una limitazione della sua sfera giuridica acquisti efficacia soltanto dopo la comunicazione al singolo interessato, ove esso sia reperibile.

Quindi, personalmente non sono favorevole agli emendamenti volti a dare efficacia agli atti amministrativi solo attraverso sistemi di pubblicazione generica oppure senza questa personale notifica all'interessato, quando ne sia limitata direttamente la sfera giuridica. L'altro grande nucleo di emendamenti attiene al problema che forse più di tutti ha appassionato durante l'esame in Commissione; mi riferisco all'invalidità dell'atto amministrativo e alla sua non annullabilità quando si dica che l'amministrazione non poteva arrivare ad una conseguenza diversa rispetto a quella a cui è arrivata. Personalmente, credo sia giusto mantenere l'attività «vincolata» e quindi sono contrario all'emendamento del Governo perché nel nostro ordinamento giuridico, a differenza di quello tedesco, non c'è l'azione di adempimento, quando cioè è possibile determinare aprioristicamente il contenuto (quando esso è discrezionale) di un atto amministrativo. Quindi, sotto questo profilo, la parola «vincolata» mi pare ci stia bene. Peraltro, debbo aggiungere,

che anche se non ci fosse non cadrebbe il mondo, perché nel nostro sistema gli atti amministrativi, di cui si dice che non può essere conosciuto un contenuto diverso da quello che essi hanno, indubbiamente hanno natura vincolata; quindi, sotto questo angolo visuale, forse il discorso è più nominalistico che reale.

Il terzo aspetto sul quale, viceversa, il mio parere è nettamente contrario è relativo all'emendamento del Governo che vuole — non so perché — rendere elefantica l'attuale disciplina dell'accesso ai documenti, nel caso in cui l'amministrazione non li consegni. Attualmente, il sistema mi pare che funzioni bene; la legge n. 205 ha sveltito notevolmente il processo amministrativo, soprattutto riunendo in un unico procedimento l'impugnazione degli atti in questione e l'accesso dei documenti necessari. Pertanto, trovo perfettamente inutile, e quindi da respingere, tutto questo complesso di attività che prevederebbero un difensore civico da creare e così via.

Queste sono, dunque, le mie personali opinioni in ordine al disegno di legge al nostro esame, che mi auguro approveremo, perché, ripeto, la legge n. 241 del 1990 ha migliorato molto i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, ma come tutte le leggi anch'essa invecchia. Essa aveva quindi bisogno di essere ammodernata; citerò, per tutte, il fatto che si sia insistito sulla parola «trasparenza», da tutti richiesta nei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione. Quindi, nel rinnovare il ringraziamento al relatore e nell'aver così espresso la mia posizione sul complesso delle proposte emendative, mi auguro che il disegno di legge in esame venga rapidamente approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Vorrei esprimere anch'io alcune valutazioni di carattere generale su questa importante riforma, che in realtà si presenta come un

doveroso *maquillage*, a distanza di 13 anni, della legge n. 241 del 1990, che è la legge che stabilisce i principi dell'azione amministrativa: una legge fortemente voluta — richiamo le parole del collega Acquarone —, molto discussa nella dottrina giuspubblicistica, che ha avuto un'applicazione, in questi tredici anni, sotto varie direttrici. In particolare, la ricerca dell'efficienza nella pubblica amministrazione, l'introduzione di modelli anche di carattere privatistico e manageriale nella pubblica amministrazione, la semplificazione dell'azione amministrativa con una serie di istituti volti al coordinamento dei procedimenti e all'autocertificazione e la maggiore trasparenza per realizzare quella che viene anche definita la democrazia amministrativa. Quest'ultimo è un punto molto importante, perché è del tutto evidente che l'articolo 1 della nostra Costituzione, che ci ricorda il principio di sovranità popolare, non può essere oggi soddisfatto, nelle società moderne, dette anche a democrazia esigente, semplicemente dal rituale del voto alle elezioni politiche, cioè dall'importantissimo rituale democratico che si svolge ogni quattro o cinque anni, a seconda degli ordinamenti.

Occorre, invece, che il confronto tra i pubblici poteri, la società e i cittadini avvenga secondo spazi di dialogo, quindi secondo principi di democrazia amministrativa ogni qual volta le scelte di Governo si svolgono.

La revisione e l'ammodernamento della legge n. 241 del 1990 ci fornisce anche l'occasione per una riflessione più ampia sulla politica in materia di pubblica amministrazione. Una politica che i Governi dell'Ulivo hanno condotto in modo virtuoso sotto molti profili e che, tuttavia, segnala la sussistenza di una situazione un po' ibrida. La pubblica amministrazione italiana è un po' in mezzo al guado tra il modello di diritto amministrativo dell'Europa continentale e il modello anglosassone, di *common law*. Il trovarsi in mezzo al guado costituisce una posizione virtuosa oppure dobbiamo guadagnare più decisamente una sponda o l'altra?

Si tratta di problematiche che meritano una riflessione critica ed autocritica. Lo stesso principio di separazione/distinzione tra l'azione politica (cioè l'amministrazione elettiva a cui spettano solo i compiti di programmazione, indirizzo e controllo dei risultati) e l'azione professionale (cioè l'amministrazione a cui spetta invece il compito di gestione dell'attività amministrativa), che caratterizza anche la legge n. 241 e le principali leggi di riforma della pubblica amministrazione, è rimasto un pochino nel guado. Tant'è che il dibattito a livello nazionale sul cosiddetto *spoils system*, che costituisce solo la punta dell'*iceberg* di questo problema, ne segnala la criticità.

Si tratta, insomma, di riprendere un filo di riforme — tra le quali vogliamo iscrivere anche questo disegno di legge —, votate, da una parte, alla semplificazione e, dall'altra, anche al recupero di efficienza della pubblica amministrazione. Se volessimo dirlo con uno *slogan*, noi che siamo in una logica di Stato minimo, siamo tuttavia convinti che, laddove funzioni pubbliche debbano esserci, queste debbano essere esercitate con efficienza ed autorevolezza da uno Stato amico, per usare le parole di Massimo Severo Giannini.

Dunque, ben vengano all'esame dell'Assemblea gli emendamenti apportati, con un lavoro intenso e meritorio, in Commissione affari costituzionali rispetto al testo trasmessoci dal Senato; ben venga la modifica proposta dall'emendamento Iannuzzi 1.1 in materia di diritto privato poiché pensare che le pubbliche amministrazioni debbano agire solo attraverso lo strumento ordinario del diritto privato costituisce un passo in avanti assolutamente azzardato per gli effetti e le conseguenze sulla cura dell'interesse pubblico; ben vengano altre modifiche ed emendamenti, su cui torneremo più puntualmente, che lodevolmente i lavori della I Commissione, migliorando notevolmente il testo del Senato, ora consegnano alla nostra attenzione.

Concludo ricordando che la riflessione sulle direttrici di azione in materia di

riforma della pubblica amministrazione è una riflessione doverosa al di là delle occasioni — e quella che abbiamo dinanzi è un'occasione importante — perché la linea della semplificazione della pubblica amministrazione non è a nostro avviso sufficiente.

Ricordo il detto di un professore universitario dell'America latina secondo cui *simplificar no es anular*. Mi sembra un motto che si può riprendere, perché al di là della semplificazione vi è la dimensione dell'efficienza: un eccesso di semplificazione e di deregolazione, come insegnano anche le esperienze e le ricerche svolte negli Stati Uniti, ridonda alla fine in complicazione.

Dunque, anche tale riforma andrebbe inscritta nel panorama dell'ammodernamento delle nostre istituzioni ma nel rispetto di alcuni principi fondamentali: l'imparzialità della pubblica amministrazione nei confronti dell'invadenza politica, la ricerca dell'efficienza, la ricerca della semplificazione, ma anche la ricerca della sostenibilità dell'azione amministrativa e del ruolo delle amministrazioni pubbliche laddove la funzione pubblica presiede alla cura degli interessi generali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. La legge n. 241, che vide la luce nel 1990 e che rispondeva a una serie di richieste di chiarezza provenienti dalla società civile, oggi, dopo tredici anni, è stata migliorata. Independentemente dagli emendamenti che sono stati presentati, intendo soffermarmi su due aspetti.

In primo luogo, il testo in esame, all'articolo 16, comma 1, lettera c), introduce nell'articolo 25 della legge n. 241 del 1990 il comma 5-bis, che presenta una particolarità: esso prevede che nei giudizi in materia di accesso le parti possano stare in giudizio personalmente, senza l'assistenza del difensore. Si tratta di una previsione singolare ma giusta, presente nel nostro ordinamento soltanto nel diritto elettorale.

In secondo luogo, intendo sottolineare come resti comunque irrisolto il problema

delle trattative private. La legge n. 241 del 1990, che è nata per dare la possibilità a tutti i cittadini di accedere agli atti per garantire la trasparenza, presenta comunque un problema, che non siamo riusciti a risolvere, all'articolo 22, dietro al quale si celano le trattative private. In effetti, ogni volta che si fa una trattativa privata — e risulta anche a me per quanto riguarda la mia regione, la mia provincia, il mio comune, le ASL del mio territorio — e si chiedono le carte per avere informazioni sul contratto, sull'andamento della trattativa e via dicendo, si risponde che in base all'articolo 22 l'accesso non è possibile.

Ebbene, la legge è stata notevolmente migliorata, ma il problema che ho citato è rimasto inalterato. Dietro l'articolo 22 si nascondono, purtroppo, anche nella mia regione, le peggiori nefandezze. Spero che il Governo tenga conto di questa carenza. Sull'argomento vi è una serie di proposte di legge, auspico che anche tale questione possa essere risolta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sull'unica proposta emendativa ad esso presentata, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore. Signor Presidente, invito il presentatore a ritirare l'emendamento Iannuzzi 1.1 e subordinatamente esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, il Governo si conforma al parere del relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Iannuzzi non accede all'invito al ritiro dell'emendamento a sua firma 1.1. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 338
Maggioranza 170
Hanno votato sì 182
Hanno votato no .. 156).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 368
Votanti 365
Astenuti 3
Maggioranza 183
Hanno votato sì 359
Hanno votato no .. 6).

Prendo atto che l'onorevole Dorina Bianchi non è riuscita a votare.

(*Esame dell'articolo 2 – A.C. 3890*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione formula un invito al ritiro per gli emendamenti Marone 2.2, Iannuzzi 2.1 e Marone 2.3 e 2.4. Nel caso in cui i presentatori non accedano all'invito al ritiro, il parere è contrario.

La Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 2.5.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Marone 2.2, 2.3 e 2.4 e Iannuzzi 2.1 non accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 183
Hanno votato no .. 198).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Iannuzzi 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 377
Votanti 376
Astenuti 1
Maggioranza 189
Hanno votato sì 181
Hanno votato no .. 195).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 387
Votanti 386
Astenuti 1
Maggioranza 194
Hanno votato sì 185
Hanno votato no .. 201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Marone 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 398
Votanti 396
Astenuti 2
Maggioranza 199
Hanno votato sì 187
Hanno votato no .. 209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 397
Votanti 394
Astenuti 3
Maggioranza 198
Hanno votato sì 377
Hanno votato no .. 17).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 402
Votanti 396
Astenuti 6
Maggioranza 199
Hanno votato sì 394
Hanno votato no .. 2).

(*Esame dell'articolo 3 – A.C. 3890*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 3.2 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 404
Votanti 403
Astenuti 1
Maggioranza 202
Hanno votato sì 393
Hanno votato no .. 10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole, con la seguente riformulazione, che è stata concordata anche con il Governo. Nell'ultima parte del testo vanno eliminate le parole « di tale scostamento ». Pertanto, il testo dell'articolo aggiuntivo si conclude nel seguente modo: « l'istruttoria condotta dal responsabile del procedimento se non indicandone la motivazione nel provvedimento finale ».

PRESIDENTE. Prendo atto che il Governo concorda con la riformulazione proposta dal relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 3.01 del Governo, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	407
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	405
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

(Esame dell'articolo 4 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 6)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	405
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

(Esame dell'articolo 5 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 7)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 5.2 *(da votare ai sensi dell'articolo 86, comma 4-bis, del regolamento)*.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.2 *(da votare ai sensi dell'articolo*

86, comma 4-bis, del regolamento), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	411
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	415
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	405
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Mascia 6.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e si-*

curezza. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	404
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i> ...	404).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	400
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Prendo atto che l'onorevole Garagnani si è erroneamente astenuto mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Mascia 7.1 e 7.2. Il parere è favorevole sull'emendamento 7.3 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	269
<i>Astenuti</i>	153
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	39
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 7.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	247
<i>Astenuti</i>	178
<i>Maggioranza</i>	124
<i>Hanno votato sì</i>	25
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 7.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	407
<i>Hanno votato no</i> ..	12).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	423
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	412
<i>Hanno votato no</i> ..	11).

(Esame dell'articolo 8 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Mascia 8.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordi-*

namento dei servizi di informazione e sicurezza. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 8.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	294
<i>Astenuti</i>	130
<i>Maggioranza</i>	148
<i>Hanno votato sì</i>	75
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	430
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	411
<i>Hanno votato no</i> ..	14).

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore. Signor Presidente, sull'emendamento D'Alia 9.2 vi è un invito al ritiro, altrimenti il

parere è contrario, mentre sull'emendamento Mascia 9.1 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'emendamento D'Alia 9.2 è stato ritirato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 9.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	102
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	32
<i>Hanno votato no</i> ..	298).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	424
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	396
<i>Hanno votato no</i> ..	17).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative

ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, sull'emendamento D'Alia 10.5 nonché sugli emendamenti Detomas 10.1 e 10.2 vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Infine, sugli emendamenti 10.3 e 10.4 della Commissione il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole D'Alia ritira il suo emendamento 10.5

Onorevole Detomas, accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 10.1 espresso dal relatore ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, volevo motivare la mia richiesta di invito al ritiro dell'emendamento Detomas 10.1, in quanto all'articolo 10, primo comma, capoverso comma 3-*quinquies*, viene previsto esattamente quanto l'onorevole Detomas chiede con questo emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Detomas se acceda all'invito al ritiro espresso dal relatore.

GIUSEPPE DETOMAS. Prendo atto delle dichiarazioni del relatore e ritiro il mio emendamento 10.1.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo altresì atto che l'onorevole Detomas ritira anche il suo emendamento 10.2.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	428
Votanti	427
Astenuti	1
Maggioranza	214
Hanno votato sì	425
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 10.4 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	412
Hanno votato no ..	8).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	430
Votanti	419
Astenuti	11
Maggioranza	210
Hanno votato sì ...	419).

(Esame dell'articolo 11 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 13).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Mascia 11.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un solo emendamento interamente soppressivo dell'articolo 11, porrò in votazione il mantenimento dello stesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	434
Votanti	430
Astenuti	4
Maggioranza	216
Hanno votato sì	417
Hanno votato no ..	13).

(Esame dell'articolo 12 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12 (vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 14).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	428
Votanti	422
Astenuti	6
Maggioranza	212
Hanno votato sì	413
Hanno votato no ..	9).

(Esame dell'articolo 13 – A.C. 3890)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13 (vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 15).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, sugli identici emendamenti Marone 13.3 e Mascia 13.4, nonché sull'emendamento Marone 13.5, vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Sull'emendamento 13.12 della Commissione il parere è favorevole. Sugli emendamenti Mascia 13.7 e 13.10 il parere è contrario, sugli emendamenti Iannuzzi 13.2 e Marone 13.6 vi è un invito al ritiro altrimenti il parere è contrario. Inoltre, sull'emendamento 13.11 del Governo vi è un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Quello del Governo ?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Sì, signor Presidente.

Infine, sugli emendamenti Mascia 13.8 e 13.9 il parere è contrario, mentre l'emendamento Fontanini 13.1 è inammissibile.

PRESIDENTE. Il Governo ?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere è conforme a quello espresso dal relatore, tuttavia il Governo insiste per la votazione del suo emendamento 13.11.

PRESIDENTE. Cosa intende fare il Governo? Insiste per la votazione?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, dire attività vincolata, significa restringere troppo...

PRESIDENTE. Non dica questo, ma solo se intende ritirarlo o meno.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Vi è un contrasto con il relatore, ma il Governo non intende ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è la posizione della Commissione?

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Sta bene. Vi è una certa lotta tra Commissione e Governo.

Passiamo agli identici emendamenti Marone 13.3 e Mascia 13.4.

Prendo atto che i presentatori insistono per la votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Marone 13.3 e Mascia 13.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	201
<i>Hanno votato no</i> ..	224).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Marone 13.5.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, desideravo intervenire sulla precedente proposta emendativa e, pertanto, adesso mi sembra inutile. Comunque, con il seguente emendamento si pone un problema e pregherei i colleghi di seguirmi, mi riferisco in particolare all'onorevole D'Alia.

Non si tratta in questo caso di un problema di efficacia (ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Acquarone) e dell'effetto sanzionatorio del provvedimento perché è ovvio che ciò si risolve con la ricettività dell'atto; l'atto può essere eseguito solo se viene notificato. È un principio pacifico della giurisprudenza che nessuno ha mai discusso e nessuno lo vuole discutere in questa sede. È chiaro che se un atto ha effetti sanzionatori nei confronti di un soggetto, fin quando non è notificato, non può essere eseguito.

In questo caso pongo un altro problema: se rendiamo efficace un atto, ad esempio, un atto endoprocedimentale, che può avere effetto sui singoli soggetti, solo con la notifica, non vi potranno essere atti successivi del procedimento (vorrei, in particolare, l'attenzione dell'onorevole D'Alia con il quale abbiamo discusso a lungo al riguardo). Credo che ciò rappresenti un problema perché, in primo luogo, con questa norma potremo arrivare al seguente paradosso: si potrà ricorrere, adducendo la motivazione dell'inefficacia del provvedimento per non essere stato notificato; pertanto, anche se il provvedimento è conosciuto dalle parti se ne potrà ottenere l'annullamento per il solo fatto che non è stato notificato, anche se la parte lo conosce perfettamente.

Mi sembra che ciò contrasti con la giurisprudenza di decenni del giudice amministrativo. Potremmo, inoltre, ottenere anche altri effetti e mi riferisco, in particolare, all'adozione di misure di salvaguardia, cui faceva riferimento l'onorevole Bressa, nell'analisi delle sentenze del Consiglio di Stato da lui citate nella sua lunga e approfondita motivazione.

Anche se il consiglio comunale ha approvato l'esecuzione immediata delle medesime, se non vengono pubblicate non sono efficaci, perché l'efficacia si perfeziona con la pubblicazione. Pertanto, non si potranno adottare da parte dell'amministrazione atti successivi, per esempio la sospensione delle concessioni edilizie in corso di realizzazione, una delle tipiche gare indette dai consigli comunali quando vogliono evitare uno scempio del territorio.

Con questo provvedimento corriamo un certo rischio fino a che non interviene la pubblicazione di una delibera (sappiamo quanto tempo è necessario per la pubblicazione di una delibera comunale; in genere occorre anche un mese per redigere il verbale del consiglio comunale). Si prevede in questo caso un'innovazione di cui non comprendo l'utilità; la giurisprudenza ha, infatti, pacificamente affermato che un atto nei confronti di un soggetto non può essere eseguito fino a che non gli venga notificato. Ciò è fuori discussione.

Il tema che pongo è il seguente: se la parte è a conoscenza dell'atto (da ciò nasce l'emendamento), perché sospendere l'efficacia *sine die* e condizionarla ad una notifica quando la stessa parte ha dimostrato di esserne venuta a conoscenza? Il Consiglio di Stato ha sempre affermato che se si è a conoscenza dell'atto può decorrere il termine per impugnarlo. Invece, noi corriamo il rischio che, in sede interpretativa, il termine per ricorrere non decorrerà mai o, addirittura, si potranno addurre motivi di ricorso basati solo sulla non efficacia dell'atto perché non notificato. Mi chiedo quante amministrazioni, dopo qualche anno, in un contenzioso amministrativo saranno in grado di esibire l'originale dell'atto notificato. Poniamocelo

questo problema! Lo volevamo trent'anni fa, quando con la legge del 1971 abbiamo eliminato l'obbligo di depositare l'atto impugnato.

Ora lo introduciamo nuovamente, perché fino a quando non sarà data la prova, si costituirà un controinteressato nel giudizio, il quale potrà dire che questo atto amministrativo è inefficace e che non si può decidere la causa, sino a che l'amministrazione non avrà depositato l'originale della notifica. Se questo originale non viene depositato nel giudizio, nonostante che tutti sappiano pacificamente che quell'atto è stato adottato ed è a conoscenza di tutti, il giudice amministrativo non potrà decidere la controversia.

Credo quindi che in tal modo si introducano innovazioni non a garanzia del cittadino, perché a garanzia di quest'ultimo è prevista la ricettività dell'atto sanzionatorio, non l'efficacia, che è altro aspetto e che è pacifico che esista già adesso. Infatti siamo tutti perfettamente d'accordo che l'atto sanzionatorio debba essere notificato.

Noi invece introduciamo un principio che, a mio avviso, potrà essere estremamente grave e non a tutela del cittadino, perché non cambia nulla. Potrà essere invece soltanto a tutela di coloro che vorranno, nei giudizi, evitare che si addivenga, attraverso la sentenza, alla decisione della controversia.

Credo quindi che l'emendamento che prevede che, se c'è la conoscenza dell'atto, questo è efficace sia perfettamente coerente con la giurisprudenza del Consiglio di Stato che l'onorevole Bressa ha citato nella sua relazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una questione estremamente de-

licata che occorre inquadrare nei giusti termini. Stiamo parlando dell'efficacia di provvedimenti limitativi della sfera giuridica dei privati. Questo è l'oggetto della discussione.

Con questo testo si recepisce sostanzialmente nella legge un ormai consolidato orientamento della dottrina; si introducono nel nostro ordinamento gli atti cosiddetti recettizi a comunicazione individuale. Nulla più di questo. Quanto ricordato dall'onorevole Marone non investe l'oggetto di cui stiamo discutendo.

Vorrei ricordare un passaggio estremamente importante: infatti, ci stiamo confrontando da mesi su tale questione senza trovare un punto di intesa, perché attraverso questa norma si vuole in qualche modo far compiere al diritto amministrativo un passo in avanti, verso una concezione più moderna del diritto stesso.

Come regola generale, e cito un testo che da questo punto di vista mette al riparo da qualsiasi possibile fuorviante interpretazione su quello di cui stiamo parlando, ovvero quello del professor Pericu, che relativamente alla materia oggetto del nostro esame, dice testualmente: come regola generale, l'efficacia del provvedimento amministrativo non è subordinata alla comunicazione dello stesso al destinatario. La regola però conosce numerose deroghe: per taluni atti, è necessario, perché acquistino efficacia, una qualche forma di conoscenza, nel senso che devono essere comunicati in via individuale al destinatario. Sono gli atti che restringono le facoltà dei destinatari, ovvero quelli costitutivi di obblighi, quali i provvedimenti ablatori, quelli sanzionatori o quelli, anche ampliativi, che strutturalmente non possono produrre i propri effetti tipici, se non comunicati al destinatario.

Stiamo parlando di questo tipo di atti e non dell'esempio della licenza edilizia svolto dal collega Marone poc'anzi.

Questi atti, appena descritti citando il testo di Pericu, vengono definiti atti recettizi a comunicazione individuale, il che significa che la fase di comunicazione

costituisce elemento costitutivo, non dell'atto, bensì dell'effetto tipico del provvedimento.

RICCARDO MARONE. Non dell'atto, bravo!

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Sono cioè recettizi gli atti che per poter produrre i loro effetti tipici devono necessariamente essere comunicati all'interessato, perché richiedono la collaborazione del destinatario per il raggiungimento degli scopi al quale sono preordinati. Sicché, senza tale comunicazione, il provvedimento in proposito non è efficace.

Il provvedimento è valido ed esistente, ma perché acquisisca efficacia, è indispensabile la comunicazione individuale e non sono ammesse equipollenze.

Nella formazione progressiva del provvedimento, la partecipazione dello stesso destinatario assurge ad elemento essenziale per il suo perfezionamento. Noi stiamo introducendo nel nostro diritto amministrativo questo principio: nient'altro che questo! Lo abbiamo fatto proprio sulla scorta delle osservazioni svolte, durante questi mesi di discussione in Commissione dall'onorevole Marone, predisponendo quindi tutta una serie di « paracadute » che fanno in modo che questo fatto non possa essere interpretato diversamente da quanto detto.

Pertanto, chiedo all'onorevole Marone di ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti...

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Dal momento che sono le 19 e l'ordine del giorno prevede che a quest'ora si passi alla discussione del disegno di legge n. 4493 per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali, sospendiamo l'esame del disegno di legge n. 3890.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (4493) (ore 19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali Violante ed altri n. 1, Castagnetti ed altri n. 2, Boccia ed altri n. 3, Boato ed altri n. 4 e Boato ed altri n. 5 (vedi l'allegato A — A.C. 4493 sezione 1).

A norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, sulle questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi) un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sul complesso delle questioni pregiudiziali presentate.

L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, avevamo presentato la questione pregiudiziale prima della marcia indietro del Governo, prima della decisione del Consiglio dei ministri di cancellare il nome di Scanzano Ionico dal testo del decreto-legge. Di questa marcia indietro naturalmente siamo soddisfatti: si tratta di un risultato

ottenuto grazie alla mobilitazione della popolazione, grazie all'impegno dell'opposizione e grazie al lavoro serio svolto in questi giorni dalla Commissione ambiente, in particolare attraverso le audizioni che hanno messo in evidenza come la scelta di Scanzano Ionico fosse una scelta compiuta senza seri studi tecnici e scientifici e senza il necessario confronto democratico con le regioni.

Ma il motivo, anzi, i motivi che ci portano a ritenere incostituzionale questo provvedimento non sono venuti meno con la cancellazione del nome di Scanzano Ionico; anzi, questa decisione rende ancora più legittima la domanda se abbia senso, a questo punto, mantenere in vita il decreto-legge, visto che procedure e regole necessarie per affrontare il problema dei rifiuti radioattivi in buona parte già esistono — cito, in particolare, il decreto legislativo n. 241 del 2000, il decreto legislativo n. 230 del 1995 e la stessa ordinanza dell'attuale Governo del marzo 2003, oltre naturalmente alla normativa europea — e visto che altri provvedimenti già all'esame del Parlamento, in particolare il disegno di legge Marzano sul settore energetico, contengono norme per affrontare il problema dei rifiuti radioattivi. Dunque, a maggior ragione, vengono ora ancor più a mancare i motivi di straordinarietà e di urgenza che legittimerebbero il ricorso allo strumento del decreto-legge e, se non ho letto male, anche il ministro Matteoli avrebbe manifestato un'analogha convinzione uscendo — i giornali hanno scritto « sbattendo la porta » — dal Consiglio dei ministri.

Non è questa la sede per discutere del merito del decreto-legge; lo faremo se la Camera respingerà le questioni pregiudiziali. Io voglio soltanto ribadire che il problema dello stoccaggio e della messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi è un problema serio, che deve essere affrontato e risolto in tempi certi, ma il modo in cui il Governo lo ha affrontato e gestito è quanto di più sbagliato si possa immaginare. Mi correggo: più che sbagliato, è disastroso. Se qualcuno dovesse scrivere un manuale sul tema « come infilarsi in un

vicolo cieco e non risolvere il problema », potrebbe prendere questa vicenda come vicenda esemplare.

Il problema non era soltanto il nome di Scanzano Ionico, scelto senza verifiche scientifiche serie e senza confronto con le regioni: il problema era e rimane il metodo e il merito del decreto-legge — sbagliati — ed è un problema che rimane sostanzialmente irrisolto anche dopo la presentazione dell'emendamento da parte del Governo.

Ad esempio, si può pensare di fare a meno, su questo tema, dell'intesa con le regioni? È una stupidaggine anche solo pensarlo, oltre che una violazione della Costituzione.

Si può continuare a parlare, in modo indifferenziato, di rifiuti radioattivi, senza distinguere tra quelli a bassa radioattività, prima e seconda categoria, che possano essere trattati come molti altri rifiuti speciali senza molte preoccupazioni, da quelli, invece, ad alta radioattività, di terza categoria? Mantenere questa confusione concettuale è devastante dal punto di vista della comunicazione con l'opinione pubblica e non fa capire che servono soluzioni tecnicamente differenziate. E perché si insiste su un sito geologico in profondità che sarebbe una scelta irreversibile e che non ha giustificazione alcuna? E perché si insiste nel proporre procedure di stampo militare, anziché procedure ordinarie, trasparenti e democratiche? Infine, il Governo pensa davvero di affidare la soluzione di questo problema a chi lo ha gestito in modo così disastroso nelle scorse settimane, a cominciare dal presidente della Sogin e dal suo vicepresidente?

In altre parole, voglio dire che, senza modifiche profonde al provvedimento, il Governo si infila nuovamente in un vicolo cieco e se si infila in un vicolo cieco il problema non si risolve e se il problema non si risolve è un danno per il paese.

Tornando ai problemi di costituzionalità del provvedimento, ho già detto dell'assenza del requisito richiesto dall'articolo 77 della Costituzione. Ben altra cosa

è, invece, la necessità di tempi certi per le decisioni, ma le procedure possano essere definite per via ordinaria.

Ci sono, tuttavia, anche altre questioni di incostituzionalità che segnalo. Anzitutto, il rapporto con le regioni: non può essere eluso ed è necessaria, non solo sul piano politico, ma prima ancora su quello del rispetto dei principi costituzionali, una leale collaborazione, quella stessa leale collaborazione richiamata dalla recente sentenza n. 303 del 2003 della Corte costituzionale in materia del governo del territorio.

Dunque, non si può eludere la necessità di un'intesa in sede di Conferenza Stato-regioni, altrimenti siamo in violazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Ancora. Non è previsto il concerto con il Ministero della salute su scelte che hanno un indubbio rilievo anche dal punto di vista della tutela sanitaria della popolazione e ciò appare in dispregio dell'articolo 32, prima comma, della Costituzione.

Ancora. L'articolo 2, comma 1, del decreto-legge, nel prevedere, in modo del tutto generico, che il commissario straordinario possa agire in deroga alla normativa vigente, senza distinguere, peraltro, tra normativa nazionale e comunitaria, appare in violazione dell'articolo 11 della Costituzione.

E ancora. Il carattere puramente simbolico degli stanziamenti previsti dall'articolo 5, comma 1, del decreto-legge, che sono del tutto insufficienti a far fronte agli oneri derivanti dal provvedimento, sembra eludere quanto previsto dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Insomma, per molte ragioni che ho sinteticamente richiamato, riteniamo che non si debba procedere all'esame del disegno di legge, ferma restando — lo ripeto — la necessità e la possibilità di procedere per altra via, ben più corretta e ben più efficace, alla soluzione del problema dei rifiuti radioattivi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maccanico ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Castagnetti ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la precipitosa e tuttavia opportuna ritirata decisa dal Governo di fronte alla rigorosa, ampia protesta popolare in Basilicata e in tutto il paese con la proposta di cancellazione, nel testo dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame, della indicazione del sito per la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi nel territorio di Scanzano Ionico non può esimerci dall'esprimere la più ferma critica e la più dura condanna per il modo tenuto dal Governo nel trattare una questione di eccezionale rilievo ed importanza per la tutela ambientale, per la sicurezza, per la salute dei cittadini, con una decisione autoritaria per decreto-legge fuori da ogni procedura di garanzia, da ogni confronto approfondito da precise valutazioni di impatto ambientale, da informazioni e documentazioni adeguate fornite alle popolazioni interessate.

È sicuramente impressionante leggere sui giornali giudizi fortemente critici, pur da diversi punti di vista, espressi da due autorità in materia: dal professor Rubbia, presidente dell'ENEA e premio Nobel, e dal professor Boschi, presidente dell'Istituto di geofisica ambientale, esclusi ambedue dalle procedure che hanno portato a questa improvvida decisione. Ma di gravità non minore, anzi forse maggiore, è il totale disprezzo dei vincoli costituzionali ed istituzionali esistenti in questo campo, che la decisione con atto legislativo di urgenza ha implicitamente comportato e che giustifica pienamente la nostra pregiudiziale di costituzionalità. Non vi è dubbio che la ripartizione delle attribuzioni legislative che la Costituzione stabilisce negli articoli 117 e 118 tra Stato e regioni sia stata clamorosamente e patentemente violata.

È vero che la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema è competenza della legislazione esclusiva dello Stato, ma in questo caso (raccolta, smaltimento e stoccaggio in

condizioni di sicurezza dei rifiuti radioattivi) si tratta di un complesso di problemi che innegabilmente investono anche altri campi, quale quello della tutela della salute, del governo del territorio, della protezione civile, della tutela e sicurezza del lavoro: tutte materie che la Costituzione riserva alla competenza legislativa concorrente Stato-regione. Ignorare e trascurare questo dato di fatto è pura cecità ed arroganza irresponsabile. Questa patente violazione di precisi vincoli costituzionali è tanto più grave in quanto su queste tematiche la giurisprudenza costituzionale è univoca e di esemplare chiarezza, e non lascia adito a controversie interpretative. Ricordo a questo riguardo la sentenza n. 407 del 2000, riguardante il ricorso della Presidenza del Consiglio contro una legge della regione Lombardia che si riteneva invadesse il campo della tutela dell'ambiente e, quindi, fosse incostituzionale.

Quel ricorso fu respinto con argomentazioni molto stringenti. Troviamo scritto in quella sentenza: va precisato che non tutti gli ambiti materiali specificati nel secondo comma dell'articolo 117 possono in quanto tali configurarsi come materia, nel senso stretta, poiché in alcuni casi si tratta esattamente di competenza del legislatore statale, idonea ad investire una pluralità di materie.

In questo senso, l'evoluzione legislativa e la giurisprudenza costituzionale portano ad escludere che possa identificarsi una materia in senso tecnico qualificabile come tutela dell'ambiente, dal momento che non sembra configurabile come sfera di competenza statale rigorosamente circoscritta e delimitata, giacché al contrario essa investe e si intreccia inestricabilmente con altri interessi e competenze.

Le regioni sono titolari in questo campo disciplinare — così continua la sentenza — di una serie di competenze concorrenti che riguardano profili indissolubilmente connessi e intrecciati con la tutela dell'ambiente.

A questo riguardo, la sentenza cita esattamente il governo del territorio, la tutela della salute e la protezione civile. Del tutto collimante con questa, è la

recente sentenza della Corte costituzionale n. 203 del 2003. In questo caso, la Corte è stata chiamata a giudicare se il legislatore nazionale abbia titolo per assumere e regolare l'esercizio di funzioni amministrative su materie in relazione alle quali esso non vanta una potestà legislativa esclusiva, ma solo una potestà concorrente.

La risposta a questo quesito è stata positiva, in quanto la Corte ha promosso il principio di sussidiarietà verticale a vero criterio di distribuzione non delle sole attribuzioni amministrative, ma di tutte le iniziative di Governo (leggi, atti normativi e provvedimenti amministrativi). In questa sentenza troviamo scritto che i principi di sussidiarietà e di adeguatezza convivono con il normale riparto di competenze legislative contenute nel Titolo V e possono giustificare una deroga solo se la valutazione dell'interesse pubblico sottostante all'assunzione di funzioni regionali da parte dello Stato sia proporzionata, non risulti affetta da ragionevolezza alla stregua di uno scrutinio di stretta costituzionalità e sia oggetto di un accordo stipulato con la regione interessata. Sono richieste pertanto attività concertative e di coordinamento orizzontale.

La Corte costituzionale con queste due sentenze ha colto in modo particolarmente felice l'essenza del nostro nascente federalismo cooperativo e solidale, fondato sulla leale collaborazione tra le istituzioni e non sulla separazione, sul contrasto, sull'antagonismo che diviene sopraffazione: riconoscere altresì che le esigenze di carattere unitario dello Stato possono essere fatte valere a precise condizioni anche nelle materie a legislazione concorrente. Se questo è il quadro istituzionale nel quale è doveroso muoversi, è davvero arduo spiegarci come sia potuto maturare nelle intenzioni del Governo una decisione così arbitraria in una materia nella quale la sensibilità popolare è particolarmente viva, la propensione all'allarme è costante, la vigilanza è esasperata anche dal senso di incertezza e di pericolo che domina e scaturisce dalla minaccia terroristica.

Noi dell'opposizione non ci nascondiamo la necessità di affrontare questo ordine di problemi al più presto, tempestivamente, in modo veramente idoneo a scongiurare pericoli mortali per le nostre comunità. Non ci nascondiamo che esiste nel nostro paese, come in tutti gli altri paesi, la cosiddetta «sindrome Nimby» — *not in my backyard* (non nel mio giardino) —, che vi sia cioè un pregiudizio radicato che può paralizzare qualunque decisione di localizzazione di siti di questa natura. Ma questa è una ragione in più per non allontanarsi dalle procedure costituzionalmente prescritte, per evitare forzature di qualsiasi natura, per adottare linee di trasparenza e di documentazione convincente, per coinvolgere le massime autorità scientifiche e, soprattutto, per arrivare a decisioni largamente condivise.

Non è questo un campo per esibizioni muscolari o per cedere a pulsioni di decisionismo irresponsabile. È tema sul quale è necessario fare appello alla coscienza civile di tutti, alla maturità democratica del nostro popolo, che, ne sono sicuro, è altissima. Occorre un'opera di approfondimento, di studio, di ricerca, che arrivi a decisioni scientificamente inattaccabili in un campo di straordinaria complessità e che siano rese convincenti per i cittadini attraverso procedimenti di vera trasparenza.

La sconfitta politica che avete registrato in questi giorni, il turbamento che avete provocato in un'intera regione siano di ammonimento. Noi vi diciamo: cambiate strada! Se lo farete, saremo anche noi pronti ad assumere le nostre responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, cari colleghi, signori del Governo, non si vede né il sostegno di qualche fondato profilo di costituzionalità né una traccia di ragionevolezza politica in questa ostinazione a riproporre una scelta che si vuole

coperta dall'ombrello di quella emergenza che noi sentiamo opaca negli argomenti e torbida negli interessi che mette in gioco. È un'emergenza utile a coprire non i bisogni di sicurezza collettiva quanto piuttosto gli intrighi, gli affari, i segreti di un apparato industriale militare che opera nella più assoluta deroga alle norme che regolano la vita democratica e i diritti delle persone.

Dunque, il Governo, sconfitto dalla straordinaria sollevazione della Lucania e delle popolazioni meridionali, smentito da una parte rilevante della comunità scientifica, contestato dagli enti locali, dalle regioni, da tutte le regioni, non offre alcun segno serio di resipiscenza politica ed istituzionale e torna a sfidarci sul delicato e complesso tema dello stoccaggio delle scorie nucleari attraverso questo strumento autoritario e sbrigativo, come è il decreto.

Voi non volete un dibattito trasparente e consapevole sul ciclo del nucleare e sui suoi residui radioattivi, non volete cioè che il legislatore si faccia carico di quei dilemmi che hanno attraversato l'opinione pubblica e la comunità scientifica.

Provo a riassumerli in domande semplici; sono le domande che dovrebbero frullare nella testa di tutti colleghi. È necessario oppure no, nella situazione italiana, definire un sito unico nazionale di smaltimento delle scorie? E, qualora fosse necessario, quel sito deve utilmente essere immaginato e costruito come un sito geologico o come un deposito ingegneristico?

E su queste differenti soluzioni, quella in profondità o quella in superficie, cosa ci dice l'esperienza e la relativa letteratura in campo internazionale? Sullo sfondo galleggiano tante altre domande inquietanti, a partire da quelle che ci poniamo sulle procedure già avviate di *decommissioning* della centrale di Borgo Sabotino e sui progetti complessivi di smontaggio delle centrali atomiche poste sul nostro territorio.

Qui, colleghe e colleghi, si sta andando al galoppo alle gare di appalto per operazioni la cui sicurezza è oggetto di discussione anche drammatica in tutto il mondo;

e noi qui siamo nelle mani del generale Jean, nelle mani di quella Sogin, che saltella come una farfalla dai sommergibili atomici russi al Superphénix francese, e che si appresta a gestire, coperta da una sorprendente militarizzazione del ciclo dello smaltimento e del trattamento delle scorie, un affare di vita e di morte, di soldi e di potere; un affare il cui profilo civile viene del tutto risucchiato dal timbro pesante del *top secret* militare.

Quel generale, colleghe e colleghi, opera con poteri eccezionali; può derogare a leggi, decreti ministeriali, circolari e contratti di lavoro. Al suo fianco risplende la figura multidimensionale del professor Paolo Togni che fu presidente della filiale italiana della West management, il colosso della produzione energetica e dello smaltimento di rifiuti, che tanto lavoro ha dato alla magistratura e all'ente di controllo della borsa degli Stati Uniti d'America: lo stesso professor Togni che oggi è capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e vicepresidente della Sogin. Questo vertice Sogin, le sue stralunate *performance* scientifiche, quella sua incredibile circolarità di competenze, che ne fa una struttura abnorme di appaltatori e di appaltati e di controllori e controllati, questa irresistibile coppia militar-imprenditorial-scientifico-politica sta diventando un problema scabroso per il Governo. Mi fermo qui ma, cari colleghi, questo nodo va sciolto per il bene di tutti.

Voi forse pensate di poter vincere questa guerra dopo aver perso la battaglia di Scanzano, e vi prendete un anno di tempo per perfezionare i vostri piani e le vostre strategie, ma vi illudete di poter vincere. In Basilicata avete assistito solo alle prove generali di una ribellione che ovunque vi impedirà di realizzare i vostri scopi. Sarebbe più utile, per voi e per l'Italia, bocciare ora questo raffazzonato decreto-legge e scegliere la strada, pulita e limpida, di un confronto serio con il Parlamento, con la comunità scientifica e con l'opinione pubblica su come mettere in sicurezza le scorie e le centrali nucleari.

Colleghe, nessuno intende sottrarsi a quest'impegnativo appuntamento, ma nes-

suno di noi intende farsi arruolare nella leva affaristica e militare del generale Carlo Jean (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge al nostro esame è stato indecente fin dal momento del suo varo. Si è trattato di un varo di un provvedimento palesemente incostituzionale; un provvedimento che noi contestiamo sia dal punto di vista della costituzionalità sia dal punto di vista del merito. Un decreto-legge che resta ascientifico perché contro ogni logica di attenta valutazione.

I deputati dei Verdi, a cominciare dall'onorevole Lion, interverranno durante il dibattito nel merito e nel dettaglio, tuttavia quello che è evidente è che siamo di fronte innanzitutto alla conferma, venuta fuori dalla grandissima protesta popolare, del fatto che il nucleare resta l'energia più pericolosa, inaffidabile e costosa del pianeta. Fare il nucleare è come far partire un aereo senza aver costruito le piste di atterraggio perché non c'è nessuna tecnologia adatta per la dismissione delle centrali, e non c'è alcun meccanismo sicuro per lo smaltimento delle scorie.

E i costi che oggi vediamo sono enormi. Dovremmo ricordarlo a quegli amici, e anche ad alcuni parlamentari, che appena dopo l'equivoco e strano blackout « urlavano » a favore delle centrali nucleari: dove sono finiti questi « faciloni », che parlavano di un basso costo del nucleare, quando soltanto l'avvio della valutazione per individuare un deposito fa intravedere un costo enorme in termini non solo economici, ma anche sociali?

Pertanto, la realtà è che questo decreto-legge resta un provvedimento sporco e pericoloso, anche con le proposte emendative che avete inserito, che ne aumentano l'incostituzionalità, perché è evidente che non si è mai visto varare un decreto-legge per istituire una commissione di

studio. In realtà, con questo volete acquisire, con un colpo di mano — e dunque, con un decreto-legge —, in modo incostituzionale, una sorta di logica militare, per cui si certifica un deposito unico nazionale pericoloso, perché di fatto rischia di essere ancora un deposito geologico. Sappiamo che, se verrà approvato questo decreto-legge, i primi 13 posti in Italia sono già a rischio di interventi *manu militari*; si trovano in Sicilia, in Calabria e, ancora una volta, nell'area del Metaponto, quindi non è vero che il pericolo è eliminato.

C'è una logica pericolosa, che sottrae alle popolazioni e alle autonomie locali ogni vera capacità di confronto e discussione; peraltro, si compie in maniera veloce una cosa sbagliata. È proprio di oggi, infatti, la notizia che la Presidenza degli Stati Uniti ha stanziato ulteriori 600 milioni di dollari per effettuare verifiche sul proprio sito geologico; in Italia, invece, in una mattinata, approfittando del lutto del paese per i morti di Nassiriya, si è cercato di « infilare » un decreto-legge, perché non vi aspettavate una vera e propria rivolta delle popolazioni.

È questo il dato: quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione che resta gravissima. Noi chiediamo a tutti i colleghi deputati di votare a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate, perché questo decreto-legge è gravissimo: resta una minaccia sulle popolazioni di gran parte del nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio...

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...resta irrisolto il problema della sicurezza delle popolazioni che da anni vivono i problemi vicino alle centrali in dismissione, e resta il problema della spada di Damocle di un deposito unico, di un megadeposito pericoloso e grave...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la invito a concludere.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Concludo dicendo, quindi, che noi valuteremo,

perché siamo mobilitati in tutta Italia; soprattutto, vorrei dire che se si vuole realizzare quel megadeposito è per riaprire le centrali nucleari...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pecoraro Scanio...

ALFONSO PECORARO SCANIO.
...come dice l'ordine del giorno votato al consiglio comunale di Milano dalla Casa delle libertà: è quello il vero pericolo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, il 13 novembre, nel corso del Consiglio dei ministri, è stato varato il decreto-legge in esame, attraverso il quale si individua in Scanzano Jonico il sito unico nazionale di stoccaggio delle scorie radioattive.

Il decreto-legge non era neppure previsto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, e la sua frettolosa approvazione ha destato non poca sorpresa e perplessità. Non risulta che dal giorno della convocazione del Consiglio dei ministri al suo effettivo svolgimento vi siano stati elementi di rilievo che giustificassero l'improvvisa accelerazione del Governo nella individuazione di un sito per lo stoccaggio delle scorie radioattive, ed è pertanto piuttosto singolare che detto provvedimento sia stato inserito nell'agenda delle priorità dell'esecutivo.

La Camera dei deputati ha approvato, il 16 luglio 2003, il disegno di legge presentato dal Governo in materia di riordino del settore energetico, nel quale, all'articolo 30, si prevede una delega allo stesso Governo per adottare uno o più decreti legislativi per disciplinare la sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi, e che la scelta del sito debba essere effettuata d'intesa con le regioni interessate e sentiti gli enti locali.

Sul piano procedurale, appare quantomeno singolare che il Governo contraddica il suo stesso operato, varando un decreto-legge che scavalca di fatto il proprio disegno di legge già approvato da uno dei rami del Parlamento e che stabilisce una procedura ben più certa e partecipata per l'individuazione del sito di stoccaggio delle scorie nucleari.

Un'altra bizzarria del provvedimento in esame consiste nell'intervento con decretazione d'urgenza sulla base di documentazioni e di studi risalenti a circa trent'anni fa. La predetta documentazione asserisce l'idoneità della zona basandosi sulla presunta mancanza di sismicità di rilievo dell'area, mentre un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, in data 20 marzo, dichiara la sismicità di Scanzano Jonico.

Ulteriori indagini geologiche hanno appurato che la zona indicata dal Governo presenta un forte dissesto idrogeologico con numerose inondazioni da parte del fiume Cavone, mentre si registra un sensibile arretramento della costa ionica.

Il Governo è stato costretto a togliere il riferimento a Scanzano dal popolo lucano e dal nostro impegno in Commissione ambiente. Sia chiaro: il Governo di centrodestra ha sbagliato, ha provato a rifilare una soluzione superficiale ed improvvisata al sud ed alla Basilicata. Non vi era assolutamente motivo di urgenza e, dunque, il Governo ha operato in contrasto con la Costituzione. Sarebbe stato meglio affrontare la questione con un disegno di legge sul quale aprire un confronto serio con la regione, gli enti locali e le competenti Commissioni parlamentari.

Il decreto-legge è in contrasto con la Costituzione anche perché non è stata minimamente consultata la regione. Alcuni miglioramenti sono stati apportati — mi avvio alla conclusione — con il maxiemendamento; occorre fare di più ed approvare i nostri emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io prendo la parola per formalizzare la posizione dei Socialisti democratici per un pronunciamento favorevole alle pregiudiziali di costituzionalità e di merito. Le ragioni sono molteplici e vado ad elencarle rapidamente, nella consapevolezza che abbiamo preso atto con enorme soddisfazione del fatto che il Governo comunque, per certi versi, ha eliminato un primo grande problema che incombeva su questa vicenda: mi riferisco alla eliminazione della scelta del sito nella località di Scanzano Jonico. Anche noi, come tanti in sede parlamentare e in sede locale, abbiamo contribuito a far correggere un'impostazione che era stata calata dall'alto ed era apparsa a tutti come un grave *Bliz* a danno di una popolazione e di un territorio che vive di altre vocazioni, come quella agricola e quella turistica che non meritavano questo tipo di scelta.

Signor Presidente, resta, però, un grave problema che vogliamo fare emergere: perché il Governo insiste con questa procedura straordinaria? In Commissione, nei giorni scorsi, abbiamo indicato un percorso che era anche quello più ragionevole: all'interno del disegno di legge sul riordino energetico, in particolare nel famoso articolo 30, può starci anche una procedura corretta (è stato detto da tutti i colleghi), più rigorosa, ma soprattutto più trasparente. Infatti, ciò che è mancato in questa vicenda, come diceva il collega Vendola, è stata soprattutto la trasparenza amministrativa e la trasparenza politica che spesso — lo sappiamo — quando manca, fa supporre altre cose.

Anche stasera ci chiediamo come mai il Governo continui, eliminando il problema del sito, ad affidare ad una commissione — badate — nominata al 90 per cento dai ministri dello stesso Governo, l'individuazione del sito. Anche da questo punto di vista, colleghi, quale livello di imparzialità può esservi nella scelta, nel momento in cui questa commissione e questi esperti

saranno scelti esclusivamente, per otto decimi, dagli stessi componenti che hanno proposto questo decreto-legge?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è un altro grave interrogativo: come può il Governo continuare ad affidare le procedure ed i meccanismi di scelta ad una società che aveva garantito, anche nell'audizione in Commissione ambiente, che le scelte compiute, dal punto di vista tecnico-scientifico, erano le migliori? La Sogin aveva garantito che il sito di Scanzano era il migliore al mondo. Poi, invece, nella nostra Commissione, gli scienziati, a cominciare dal premio Nobel professor Rubbia, ci hanno detto che anche dal punto di vista scientifico tale scelta era assolutamente sbagliata. Come si può dare affidabilità ad una società che aveva assicurato al Presidente del Consiglio ed a tutti i ministri che da parte degli enti locali vi era il pieno assenso? Il Governo si è trovato, poi, di fronte ad una grande mobilitazione di massa che lo ha costretto a rivedere una scelta e lo ha costretto, soprattutto, ad una figuraccia che sul piano politico ci vorrà tempo per cancellare.

PRESIDENTE. Onorevole Pappaterra...

DOMENICO PAPPATERRA. Restano tutte queste perplessità insieme a quelle che illustreremo durante la discussione sulle linee generali.

Queste sono alcune delle ragioni che ci spingono a votare a favore delle questioni pregiudiziali presentate che abbiamo anche sottoscritto (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Violante ed altri n. 1, Castagnetti ed altri n. 2, Boccia ed altri n. 3, Boato ed altri n. 4 e Boato ed altri n. 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	450
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta odierna sono state respinte le questioni pregiudiziali presentate.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2 del regolamento.

Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Stradella, ha facoltà di svolgere la relazione.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge presentato dal Governo reca disposizioni relative alla realizzazione di un deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Secondo la relazione illustrativa del disegno di legge di conversione, per la soluzione di tale problema è apparso indispensabile ed urgente procedere all'individuazione di un sito nel quale realizzare gli impianti e le infrastrutture per il deposito definitivo dei rifiuti nucleari di seconda e terza categoria. Per il contenuto del decreto-legge originario, che prevede anche una serie di ulteriori misure normative, ritengo si possa fare certamente rinvio, data anche l'ora tarda, alla relazione da me svolta in Commissione.

Pertanto, penso possa essere più utile, anche per i colleghi che hanno partecipato

ai lavori in Commissione nella scorsa e nella presente settimana, concentrarci sulle novità emerse a seguito dell'approfondita istruttoria svolta che ha portato a proporre all'Assemblea un testo significativamente modificato. In particolare, ricordo che dopo l'emanazione del provvedimento l'VIII Commissione ne ha iniziato l'esame in uno spirito che, devo riconoscere, si è mantenuto piuttosto pacato nonostante la delicatezza dell'argomento.

Abbiamo svolto una serie di importanti audizioni informali che hanno fornito un quadro completo dei problemi sul tappeto e, alla fine di tale attività, abbiamo anche suggerito al Governo alcune linee da seguire per il miglioramento del testo. Il risultato che l'VIII Commissione propone all'Assemblea è, dunque, il frutto di modifiche scaturite da un apposito emendamento del Governo presentato al termine di un'impegnativa settimana di lavoro parlamentare in Commissione. Al riguardo vorrei, pertanto, aggiungere che i tempi ristretti non ci hanno consentito di modificare ulteriormente il testo, ma il relatore è pienamente disponibile ad affrontare eventuali ulteriori proposte emendative che possano garantire la soluzione di questioni tuttora poco chiare.

Dopo aver illustrato brevemente i passaggi in Commissione, segnalo di seguito le principali modifiche apportate al decreto-legge in sede della sua conversione. È stato in primo luogo espunto il riferimento a Scanzano Jonico come sito per la realizzazione del deposito unico nazionale per le scorie radioattive. Tale scelta è stata adottata dal Governo, e confermata dalla Commissione, nel presupposto che il nuovo percorso per l'individuazione del sito unico possa consentire di raggiungere la migliore soluzione possibile. In tal senso, la Commissione non ha ritenuto di definire, in questa sede, le caratteristiche del sito, che saranno indicate dagli organismi tecnici istituiti sulla base delle modifiche introdotte al decreto-legge in questione.

Ciò su cui, invece, la Commissione ha ritenuto certamente opportuno intervenire riguarda la procedura per l'individuazione

del sito, che dovrà assolutamente prevedere, secondo quanto indicato dalla I Commissione (Affari costituzionali) nel suo parere, un'intesa in sede di Conferenza unificata Stato-regioni-enti locali e, solo in caso di mancato raggiungimento dell'intesa, una deliberazione del Consiglio dei ministri. Mi impegno, pertanto, personalmente a verificare nel Comitato dei nove possibili soluzioni emendative che rispondano a tale questione.

Osservo poi che la VIII Commissione (Ambiente), approvando l'emendamento del Governo, ha definito con maggiore chiarezza le disposizioni riguardanti le procedure di valutazione di impatto ambientale, nonché quelle di messa in sicurezza provvisoria dei materiali esistenti sul territorio nazionale. È stata, quindi, istituita un'apposita commissione tecnico-scientifica, che avrà il compito di studiare il problema e di validare il sito prescelto, sulla base degli apporti di conoscenze specifiche a sua disposizione. Si è, infine, previsto un percorso informativo per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui processi di messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi. In sostanza, mi sembra che la questione delle scorie nucleari, che aveva assunto toni anche esasperati, si sia nuovamente incanalata su binari di ragionevolezza e buonsenso, sui quali possiamo ancora riflettere, ai fini di un eventuale miglioramento in sede di esame del provvedimento in Assemblea.

Vorrei, inoltre, rilevare che, approvando l'emendamento 1.500 del Governo, risulta presente nel testo un'evidente incongruenza, alla quale dovremo porre rimedio. Infatti, nell'articolo 1, si fa riferimento a strutture temporanee di cui all'articolo 2, da realizzare per la messa in sicurezza, mentre tali strutture sono scomparse dalla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 2. Occorre, pertanto, prevedere anche nell'articolo 2 che la messa in sicurezza avvenga presso strutture temporanee da realizzare presso gli stessi siti ove risultano tuttora allocati i rifiuti radioattivi.

Quanto ai pareri espressi, osservo che non è stato possibile, anche per ragioni

temporali, analizzare con il necessario approfondimento tutti i rilievi formulati. In ogni caso, credo che le due condizioni poste dal parere espresso dalla I Commissione saranno in qualche misura accolte attraverso le modifiche che dovremo apportare in sede di esame del provvedimento in Assemblea. Quanto al parere del Comitato per la legislazione, esso ha posto alcune osservazioni, quasi interamente recepite dall'emendamento del Governo. Il Comitato per la legislazione ha, inoltre, dettato due condizioni, delle quali una, diretta a chiarire le procedure per il parere dell'APAT in ordine alla valutazione di impatto ambientale, sembrerebbe risolta con l'approvazione dell'emendamento del Governo; l'altra condizione, che invece chiede di elencare le norme alle quali il commissario straordinario potrà derogare nella sua attività, apparirebbe superflua alla luce del fatto che tale elenco è già contenuto nell'ordinanza della Protezione civile che disciplina attualmente la messa in sicurezza dei rifiuti radioattivi, alla quale si ritiene di poter fare implicitamente riferimento.

In ogni caso, ritengo sia mio dovere, in qualità di relatore, porre ai colleghi dell'Assemblea, come ho già affermato in Commissione, esclusivamente due questioni di fondo. La prima riguarda la coerenza con quanto abbiamo finora fatto per risolvere il problema delle scorie nucleari, quanto meno in Commissione. Infatti, solo alcuni mesi fa abbiamo approvato all'unanimità un documento conclusivo di un'approfondita indagine conoscitiva, che chiedeva al Governo in buona sostanza di decidere con la massima celerità le stesse cose che stanno scritte nel decreto-legge, soprattutto ora che questo è stato modificato. Di fronte a questa situazione, mi sembra necessario sottolineare che non possiamo farci sfuggire l'occasione di avviare a soluzione un problema urgente che interessa tutti in misura più o meno evidente ma assai significativa.

La seconda questione investe, invece, le nostre responsabilità istituzionali di legislatori. Chiedo ai colleghi di riflettere bene sui rischi cui siamo esposti nel lasciare che

le cose procedano in questo modo e sul fatto che i rifiuti radioattivi continuino ad avere una loro futura destinazione unitaria.

Colleghi, vi chiedo di fare uno sforzo per comprendere che non siamo di fronte ad uno di quei soliti casi in cui siamo abituati a risolvere le questioni secondo i canoni tradizionali della politica italiana, ossia con soluzioni che non riescono a guardare oltre una proiezione temporale trimestrale. Qui ci troviamo di fronte ad un problema che richiede lungimiranza e, soprattutto, la capacità di assumere una decisione che orienterà la programmazione del paese per i prossimi decenni e che, se non risolta con qualche intervento immediato, potrebbe essere definitivamente compromessa.

Ben vengano, dunque, ulteriori modifiche al decreto ma, per cortesia, lasciamo stare la richiesta di una radicale marcia indietro, che non farebbe altro che certificare il definitivo abbandono di qualsiasi soluzione a tale enorme problema di sicurezza nazionale.

Vi ringrazio, pertanto, se vorrete seguire il relatore su questa strada e collaborare per la conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Prendo atto che il rappresentante del Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, colleghi, se un giorno l'Agenzia internazionale per l'energia atomica scegliesse di scrivere un trattato sulla gestione dei rifiuti nucleari con l'individuazione dei siti di smaltimento, credo che, dopo questa nostra esperienza, l'Italia potrebbe rivendicare a buon diritto la competenza a scrivere il capitolo dal titolo: cosa non andrebbe fatto in una fase di identificazione di un sito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi.

In un'unica occasione, siamo riusciti a collezionare una vastissima casistica di tutto ciò che può rendere difficile, se non impossibile, giungere alla soluzione di un problema estremamente delicato che abbisogna di una risposta.

A questo punto sorge un primo quesito: perché, pochi mesi fa, quando il decreto Marzano giunse all'esame dell'Assemblea, si rifiutò lo stralcio dell'articolo 27 e, dopo poche settimane, si è giunti addirittura alla predisposizione di un decreto-legge, ormai ridotto solo alle procedure?

È indispensabile discutere della prima stesura del decreto-legge e la prima questione da criticare riguarda la militarizzazione di una vicenda che rimane prevalentemente ambientale. Si tratta anche di una questione di sicurezza nazionale, ma la militarizzazione ha effetti estremamente negativi, che sono sotto gli occhi di tutti.

Voglio leggersi un brano di una relazione e poi ne citerò anche l'autore: La realizzazione di un deposito nazionale di rifiuti radioattivi è obiettivo importante per il paese, ma è destinato ad incontrare l'opposizione di gruppi di opinione, sia a livello nazionale sia locale, come insegna l'esperienza internazionale. Del resto, è facile verificare che tali reazioni si hanno per opere di varia tipologia, ma che approcci di tipo dirigitico possono risultare controproducenti. Questo lo scriveva il generale Jean nel gennaio 2003. Cosa lo abbia indotto a cambiare così repentinamente parere rimane tutto sommato un arcano! Perché — dicevo — è un errore la militarizzazione?

Vi chiedo, e chiedo al Governo, quali provvedimenti abbiano messo in atto le altre nazioni che hanno attualmente il nucleare in esercizio. Chiedo, se la minaccia di terrorismo internazionale è concreta (ed è concreta, è sotto gli occhi di tutti), se la Francia abbia sospeso l'esercizio delle centrali nucleari e abbia provveduto ad interrare; se lo abbiano fatto la Germania o il Regno Unito; se il deposito di Sellafield, che è all'aperto, sia stato interrato; se Savanna River, in Virginia, sia stato interrato; se sia automatico che ad una necessità di sicurezza si risponda con il

sito geologico e con l'interramento dei rifiuti a 800 metri di profondità. Ritengo che se questa risposta avviene solo nel nostro paese, dobbiamo avere sbagliato qualcosa.

Dunque, la militarizzazione e la drammatizzazione sono stati forse lo strumento per veicolare con più rapidità una decisione necessaria, ma che veicolata con questi criteri e con questi passaggi rischia di rendere non difficile, ma impossibile la soluzione del problema.

E ancora, aveva senso saltare il confronto con le regioni e con gli enti locali? Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Si dice: le regioni avevano sostanzialmente chiuso il dialogo della seduta del 24 luglio. In tale circostanza, esse hanno chiesto non di non discutere, ma di approfondire la questione. E invece il Governo ha ritenuto che la richiesta delle regioni del 24 luglio fosse una chiusura del dialogo, e ha ritenuto di non convocarle più e di consegnare la decisione *ex abrupto* la mattina del 13 novembre.

Mi rifiuto di credere, come è stato detto, che la decisione sia stata presa sulla scia dell'emozione per l'attentato di Nassiriya, sarebbe stato troppo cinico. La decisione era in atto, è coincisa con tale evento, mi auguro che non ci siano, per così dire, altre coincidenze.

Vi sono ulteriori aspetti che erano contenuti in quel decreto e che sono assolutamente discutibili. Veniva deciso di convogliare presso un hangar militare da realizzare in superficie a Scanzano Jonico tutti i rifiuti collocati nei 15 siti, non 150 (è chiaro che quando si vuole rendere l'allarme più evidente si dice 150 siti). Un inciso: se proprio qualcuno volesse fare attentati, vi sono 700 siti industriali potenzialmente pericolosi in Italia, e non sono certo i 15 siti nucleari quelli più decisivi.

Si può decidere in un decreto che tutto il materiale radioattivo presente in Italia venga convogliato nel sito di Scanzano Jonico, dove poi sarà messo in sicurezza, mentre si conducono gli studi per validare il sito? Se poi il sito non risulterà valido,

il padreterno provvederà. È questo un modo di procedere scientificamente accettabile?

Mi chiedo ancora: è possibile che il commissario, però su carta Sogin, presenti uno studio in cui la validazione delle ipotesi affrontate sia affidata agli *expertise* di sei eminenti scienziati, e tali *expertise* siano tutti successivi alla data del decreto? Mi domando se qualcuno comperi un'opera d'arte o un gioiello e dopo averlo pagato chieda un *expertise*: credo che gli *expertise* debbano essere precedenti.

Mi chiedo inoltre: è legittimo presentare tra gli *expertise* quelli di due scienziati, di cui ovviamente non farò il nome in questa sede, che presentino due relazioni separate, ma delle quali l'una è la fotocopia dell'altra? È accettabile che questo sia un documento inviato all'attenzione del Parlamento e lo si porti per validare una scelta che mette in discussione un pezzo del territorio italiano, che ha caratteristiche, dal punto di vista agricolo e turistico, che costituiscono un oggettivo ostacolo alla scelta di quel sito? Mi pare si sia proceduto in una maniera che potrebbe essere eufemisticamente definita raffazzonata.

Poi, il Governo prende una decisione, anche sulla scia di un'energica ed efficace opposizione di popolo, perché si è trattato di un'opposizione di popolo, non di un'opposizione strumentalmente guidata od utilizzata da parti politiche o da altri. C'è stato un popolo che si è battuto con grande dignità, con straordinaria fermezza e con un coinvolgimento complessivo: badate, portare 100 mila persone in piazza in Basilicata equivale, in proporzione all'Italia, a portarne in piazza 6 milioni.

Ebbene, lì un popolo è sceso in piazza e ha difeso una scelta, ha difeso il diritto ad avere il proprio progetto di sviluppo. Poi, ritirandosi, il Governo ha fatto l'inverso. Ha fatto quello che, comunque, viene ritenuto un atto criticabile. In Europa si dice che l'errore è decidere, studiare, difendere. Il Governo ha deciso. Poi, contava di studiare. Non ha nemmeno difeso. Ci sono Governi di centrodestra che hanno provocato disagi sociali in tante

parti del continente. Questo è un Governo di centrodestra che, da due anni, si diverte a provocare disordini sociali, prima, con l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, adesso, con la questione delle scorie, senza essere in grado di arrivare ad una determinazione. È difficile vedere tanto tempo sprecato senza che venga deciso alcunché.

Dico rapidamente che anche la stesura finale di questo provvedimento presenta grandi carenze. Avremo modo di parlarne nei giorni prossimi. Ma non è comprensibile che si parli ancora di un commissario e non si decida un ritorno all'ordinarietà. Pur avendo sperimentato in maniera patente che si tratta di scelte che non portano da nessuna parte e che il commissariamento è uno strumento incapace di dare risposte, si continua con il commissario. Si continua con la logica militare. Si continua « sentite le regioni » e non « d'intesa con le regioni ». È chiaro che non c'è da attendersi nulla di buono. In questi giorni, il Governo dovrà spiegare chi abbia deciso di passare da uno studio di superficie ad uno studio di profondità e alla scelta di un sito geologico che, per il nostro paese, è spropositata rispetto al problema in campo. Nessun paese ha ancora avviato la scelta di tipo geologico. In America si è presa la decisione relativa al sito del New Mexico venticinque anni dopo aver avviato i primi studi. Noi abbiamo operato questa scelta sulla base di uno studio datato venticinque anni fa. In tutti e due i casi si tratta di venticinque anni. Tuttavia, gli Stati Uniti li hanno utilizzati per studiare, noi li abbiamo utilizzati per non far nulla. Chi ha deciso che una nazione in cui il 4 per cento dei rifiuti radioattivi sono di terzo tipo adotti la soluzione geologica, mentre il precedente Governo ed anche l'attuale, nelle fasi precedenti, avevano avviato uno studio di tipo ingegneristico? Nel caso dei rifiuti di primo e secondo tipo la soluzione geologica è spropositata in termini di costi e di gestione. Perché si sceglie la soluzione più costosa? Perché si sceglie una soluzione irreversibile, quando tutti i paesi adottano soluzioni che abbiano la caratteristica della reversibilità? Oggi, sui rifiuti di terzo

tipo, va presa una decisione provvisoria, che duri quaranta, cinquant'anni, perché, di fronte all'evoluzione delle conoscenze scientifiche, dobbiamo essere nelle condizioni di tornare indietro. Invece, il sito geologico è una soluzione senza ritorno. Questi sono gli argomenti su cui dovremo discutere in questi giorni.

Poi discuteremo di strani soggetti che sono contemporaneamente capo di gabinetto al Ministero dell'ambiente, vicepresidente di una società, vicecommissario e svolgono il ruolo di controllore, di controllato, di controllante, di erogatore dei soldi e di gestore delle risorse. C'è un conflitto di interessi che comincia a diventare ingombrante. E diventa ancora più ingombrante laddove si consideri che questo signore, in precedenza, era presidente della società Waste Management Italia, vale a dire della più grande multinazionale che si occupa di trattamento di rifiuti, soprattutto, di rifiuti speciali. Per il Governo sarebbe stato più dignitoso fare un passo indietro e riportare la questione nella sede legislativa ordinaria, ripristinando un percorso democratico. Il Governo non ha voluto farlo. Le prossime ore dimostreranno che, ancora una volta, ad un errore è stato aggiunto un altro errore (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Vendola, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, dopo la soppressione del riferimento a Scanzano Jonico quale unico sito nazionale per le scorie radioattive, è chiaro il fatto che il decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, era anzitutto una polpetta avvelenata che il Governo di centrodestra voleva somministrare ai cittadini lucani.

In questi 15 giorni su tale scelta governativa si è scritto e detto di tutto e probabilmente ogni considerazione fatta in merito contiene una parte di verità. C'è da osservare preliminarmente che questo de-

creto-legge ha avuto l'effetto di un vero e proprio *Blitz*, di un fulmine caduto in un momento in cui l'Italia tutta era commossa e scioccata dalla tragedia di Nasirya. Si è pensato che la piccola Basilicata potesse essere scelta perché piccola e forse anche perché troppo ulivista, ma sicuramente non perché il sito di Scanzano Jonico o di altro lembo di terra lucana potesse e possa garantire le condizioni di maggiore sicurezza per lo stoccaggio di tutte le scorie radioattive del nostro paese.

L'assoluta mancanza dei motivi di necessità e di urgenza e i profili di incostituzionalità sono stati puntualmente evidenziati dal presidente Maccanico, per cui non mi soffermerò su tali aspetti. Tuttavia, anche in presenza dell'emendamento governativo, essi permangono e certamente per quanto riguarda la copertura finanziaria è violato l'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Comunque, l'intera vicenda ha evidenziato con nettezza le responsabilità ed il pressappochismo del Governo e mi sia consentito anche sottolineare la brutta figura che esso ha fatto rispetto all'intero paese. Ma non è la prima volta e non sarà l'ultima, anche se ciò non giova all'immagine delle istituzioni: il Governo può anche sbagliare, ma ha il dovere di ricredersi subito. Anche in questa vicenda, il centrodestra ha mostrato la sua incapacità a governare e ad affrontare in modo responsabile, democratico, scientifico e limpido un problema enorme, serio, di valenza nazionale ed europea. Per fortuna, in Commissione ambiente — voglio dare atto al presidente Armani per il modo come ha condotto i lavori della Commissione —, dove si è svolto un confronto serio e responsabile, è emersa con forza la richiesta di modificare il decreto-legge, eliminando il riferimento a Scanzano Jonico e chiedendo il coinvolgimento del mondo scientifico e della Conferenza Stato-regioni, nonché individuando procedure limpide. L'intera vicenda però ha suscitato forti dubbi, in tutti, anche nei colleghi della maggioranza. Alla fine, più che il popolo lucano, ha vinto la ragione sulla

approssimazione, la scienza rispetto agli pseudo studi della Sogin, sui quali non mi dilungherò: il collega Piglionica poc'anzi ha citato anche le incongruenze di lettere e di dichiarazioni fotocopia fatte da qualche studioso interpellato dalla Sogin.

Certo, il popolo lucano ha mostrato anche in questa occasione un grado di maturità, di civiltà, di capacità di stringersi intorno alle sue istituzioni regionali e locali e ai suoi parlamentari e di mantenere comunque le relazioni con lo stesso Governo. C'erano centomila lucani: ce n'era qualcuno di più e non erano lucani; erano calabresi e pugliesi. Piglionica diceva che centomila rispetto ai 600 mila della Basilicata, vuol dire che rispetto all'intero paese potrebbero essere dieci milioni i cittadini italiani scesi in lotta su questo problema.

Il popolo lucano ha rivendicato il proprio diritto alla sicurezza e ha dichiarato la volontà di difendere un territorio ricco di storia, di beni culturali, di risorse agricole e di prospettive di sviluppo turistico. Vorrei ricordare che il Metapontino è l'area trainante dell'economia lucana: il destino, il futuro della Basilicata è legato molto al suo ruolo e all'aumento del PIL che si registra in quell'area. Il Parlamento, questa Camera dei deputati, l'intero paese dovrebbero dire grazie a questo popolo, che di questa vicenda ha saputo evidenziare la portata nazionale e non localistica e la necessità di una soluzione adeguata e validata nelle sedi più autorevoli del mondo scientifico italiano ed internazionale. Quindi, i problemi restano e vanno affrontati con il rigore e la scientificità che il caso richiede, tenendo conto della normativa europea, del fatto che nel nostro paese è stato bandito il nucleare, delle esperienze maturate altrove.

Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, comprendo che si può anche chiacchierare e non mi lamento per la scarsa attenzione dimostrata al riguardo, ma vorrei ricordare che il sito americano esistente nel New Mexico è stato studiato per ben 25 anni, mentre i nostri autorevolissimi ministri volevano sceglierlo, come sempre, in pochi minuti,

se è vero come è vero che il decreto-legge adottato non era nemmeno stato inserito all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri.

Ora, al contrario di quanto ancora va affermando il ministro Giovanardi, il sipario su Scanzano e la Basilicata deve essere definitivamente calato (la Basilicata ha già dato; a Trisaia di Rotondella le scorie già vi sono), ma deve calare soprattutto per le considerazioni autorevoli del professor Rubbia, del presidente nazionale dell'ordine dei geologi, dottor De Paola, e del CNR. Il premio Nobel Rubbia ha innanzitutto contestato la scelta di mettere in un unico sito le scorie di terza categoria, le più pericolose, con quelle di seconda e prima categoria. Il presidente De Paola ha ricordato che un sito simile a quello di Scanzano, per profondità e consistenza dello strato di salgemma, in Germania, dopo anni di studi, è stato abbandonato, perché ritenuto non sicuro.

Il CNR, tra l'altro, ha evidenziato l'esistenza di una faglia che interessa l'area del Metapontino nel contesto più ampio di una sismicità, purtroppo, accertata e ripetutasi nella regione Basilicata. Ha, tra l'altro, sottolineato il problema dell'arretramento della costa e del complesso assetto idrografico di quel limitato territorio che, lo voglio ricordare, è sovrastato dalla più grande diga d'Europa in terra battuta quale quella di Senise ed è interessato da ripetuti fenomeni alluvionali che, spesso, mettono in crisi quella realtà agricola.

Ma in questa sede il Governo deve dare alcune risposte per fugare i dubbi di cui ho parlato all'inizio del mio intervento. Questo è il motivo per cui mi sono permesso e mi permetto di sollecitare l'attenzione dei rappresentanti del Governo. Forse, sarebbe stato utile che fossero presenti anche i ministri Marzano e Matteoli, perché sollevare alcuni quesiti e dubbi, interpretando i dubbi delle popolazioni non solo lucane, ma italiane.

Certamente gli autorevoli sottosegretari presenti riferiranno e mi auguro che il Governo, al termine del dibattito, sia in grado di fornire risposte chiarificatrici e convincenti.

La prima domanda è la seguente: perché non è stata puntualmente coinvolta la conferenza Stato-regioni? Quando dico «puntualmente», dico sempre, e non mi riferisco solo all'incontro di luglio, quando le regioni avanzarono richieste esplicite a cui il Governo non ha fornito risposta. Perché, pur potendo acquisire i pareri ufficiali dell'ENEA, diretto dal professor Rubbia, i pareri del CNR e di altri organismi indipendenti, il Governo non l'ha fatto e ha preferito, con l'adozione del decreto-legge, validare politicamente e non scientificamente gli studi della Sogin?

È solo questione di sciatteria, di superficialità, di incapacità, di disprezzo per le nostre istituzioni scientifiche o vi è dell'altro? Qualche dubbio sorge e non per nostra propensione, anche se il detto andreottiano che a pensare male si fa peccato, ma, spesso, ci si indovina, è, purtroppo, ancora attuale e, forse, lo è soprattutto in questo caso. Lo è per il ruolo della Sogin, per i contatti non limpidi avuti dal generale Jean nei confronti di sindaci e di amministratori regionali, nonché per il doppio incarico detenuto dal dottor Togni, capo di gabinetto del ministro dell'ambiente e, allo stesso tempo, vicepresidente della Sogin (ha, forse, qualche altro incarico in società che si interessano di rifiuti, non lo so con certezza).

Ma la vera anomalia, signori rappresentanti del Governo, è la seguente: sta nel fatto che questo decreto-legge, che interessa ben sette Ministeri e che è di competenza specificamente del ministro delle attività produttive, sia stato invece riferito esclusivamente in capo al Ministero delle attività produttive.

Sono tutti elementi che suscitano interrogativi ai quali il Governo deve dare spiegazioni convincenti, non al popolo lucano o all'onorevole Lettieri, ma alla Camera dei deputati, al Parlamento e all'intero paese.

È stato giustamente evidenziato il rischio del terrorismo, testé richiamato dal collega che mi ha preceduto. Non credo che questo si risolva con il sito unico, con quello geologico anziché ingegneristico. Anche sulla scelta di un sito geologico

anziché ingegneristico, il professor Rubbia ha sollevato forti perplessità. Noi non siamo esperti, non abbiamo titoli scientifici tali da poterci pronunciare con serenità ed obiettività sul tema.

Chiediamo, tuttavia, che ogni scelta futura sia rigorosamente supportata da studi scientifici condotti secondo i più validati criteri internazionali. A tal fine, sarà opportuno considerare la emananda direttiva della Comunità europea, della quale già si conosce il testo. Se vi è pertanto la volontà, vi si può fare chiaramente riferimento.

Per ora, resta sicuramente un marchio incancellabile sulla affidabilità e le capacità di questo Governo. Si volti tuttavia pagina e si escluda definitivamente Scanzano Jonico e la Basilicata; si trovino le migliori e più valide soluzioni nazionali ed europee per tutte le scorie radioattive esistenti nel nostro paese, partendo, e qui faccio mia la richiesta è che venuta in maniera unanime dalla Commissione, dalla messa in sicurezza di quelle che giacciono nei siti attuali (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, giungiamo alla discussione sulle linee generali di un decreto-legge che ha visto coinvolte, prima che le aule di questo Parlamento, sicuramente le piazze di più parti del nostro paese. Credo allora che valga la pena di provare a svolgere una riflessione serena, perché vi è stato allarmismo e sono state fatte dichiarazioni gravi, nei metodi, nei contenuti.

È stata scavalcata la tigre della legittima preoccupazione popolare, ma, attenzione, perché qualche volta ai capipopolo può sfuggire il risultato. Vorrei cominciare da una constatazione, perché la definizione della questione nucleare non è nuova e non nasce oggi.

Vi è stato un referendum legittimo, ormai datato, e ci troviamo con questa

eredità del passato, che ha portato delle conseguenze.

Come potrà essere gestita la dismissione delle scorie nucleari? È nata forse oggi la questione, con il generale Jean e con questo Governo? Nasce invece da un tentativo di soluzione effettuato dal centrosinistra, attraverso lo strumento della concertazione. Il centrosinistra deve avere memoria di quanto proposto e approvato fino ad oggi.

Nel novembre 1997, il ministro dell'industria — un mio autorevole concittadino, tra l'altro — assunse l'impegno di costituire un tavolo. Quindi, fin dal 1997 abbiamo provato a costituire un tavolo. È passato un po' di tempo, circa sei mesi, e il tavolo è stato sistemato. Nell'aprile 1998 si è proposto al presidente della Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province l'attivazione di un percorso partecipativo. Non si deve rinnegare il percorso partecipativo del passato: un'ipotesi di percorso partecipativo vi è stata! Sento fare un esercizio di scarsa memoria, per non dire di strumentalizzazione, quando si dice che questo decreto non ha visto partecipazione. Certo, sicuramente, se vi è un'amenda che dobbiamo scontare, è quella forse di un'informazione, di una fase propedeutica non attivata in modo corretto. Ma questo, probabilmente, ha a che fare con la modernità e con l'uso dell'ambiente. Questo è un paese dove non si riesce a realizzare una centrale a biomasse su una montagna dell'Appennino perché si è convinti che, bruciando qualche foglia, possano derivarne dei danni! Questo è un paese che rema contro la modernità, che non riesce a coniugare sviluppo e ambiente. Ma andiamo avanti.

Voglio riferirmi al percorso partecipativo: luglio 1998, tavolo nazionale per gli esiti del nucleare. Governo, regioni, UPI, ANCI, organizzazioni sindacali, ENEL, ANPA ed ENEA, fase di concertazione strategica, decreto legislativo n. 79 del 1999, viene istituita la Sogin, nasce la commissione Cenerini. Ma chi c'è nella commissione Cenerini? O mamma mia, c'è forse qualche generale, qualche golpista, qualche allarmista? No, c'è un dirigente

della regione Emilia Romagna. Lo ricordo magari all'onorevole Castagnetti, che è molto attivo ad andare in Basilicata; ieri lo aspettavamo a Piacenza, era invitato, purtroppo non si è presentato, ahinoi. Lo aspetteremo sicuramente per qualche altro momento partecipativo — tra virgolette.

In questa commissione sedeva anche un consigliere di amministrazione di Sogin, perché ricordiamo che questo Governo che tanto utilizza lo *spoils system*, ha lasciato il consiglio di amministrazione di Sogin sino a circa un anno fa e non sedevano pericolosi generali golpisti o agenti delle multinazionali, come il vicepresidente Togni — che sicuramente è stato evocato con toni tragicomici, aggiungo io —, ma sedeva l'ex assessore Cocchi, ex partito comunista, ex DS, della regione Emilia-Romagna. Ebbene, da questo percorso, come era quindi stato stabilito dal ministro Bersani, doveva uscire nel 2001 l'indicazione del sito. Noi aspettavamo da questo percorso partecipativo, onorevoli colleghi, l'indicazione di un sito. Ebbene, è stata un'opera enciclopedica, rilevante, utile, probabilmente costata qualche centinaia di migliaia lire a foglio. Ma, alla fine, di criteri non se ne è visto uno.

Hanno deciso che i criteri dovevano essere scelti dalla Conferenza Stato-regioni. Ma voi mi dite se è possibile che la Conferenza Stato-regioni stabilisca dei criteri tecnici? La profondità del sito geologico deve deciderla la Conferenza Stato-regioni? La lontananza dal centro abitato, la vicinanza della falda devono essere oggetti di cui decidono i politici? Tra poco decideranno i criteri per il cemento armato o magari le condizioni per eseguire interventi chirurgici... Queste cose lasciamole fare ai tecnici! Ci sono dei criteri stabiliti dall'autorità internazionale per l'energia atomica. Questi criteri sono stati presi e, a giugno, sono stati trasferiti tranquillamente alla Conferenza Stato-regioni. È stata data la possibilità alla conferenza Stato-regioni di intervenire, ma la risposta è stata quella delle tre scimmiette: non vedo, non sento, non parlo.

Allora, io invoco una concezione responsabile del federalismo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 20,27).

MASSIMO POLLEDRI. Il federalismo è esercizio di potere responsabile che, alla fine, può decidere. È comprensibile che nessuno proponga di realizzare questo sito dei rifiuti radioattivi a casa propria. Neanche la civilissima — tra virgolette — federalissima Svizzera è riuscita a decidere. La Svizzera ha dovuto modificare la sua Costituzione — e lo sappiamo —, perché non riusciva a mettere d'accordo i cantoni. Quindi, il procedimento decisionale, se non parte dal basso verso l'alto, deve partire necessariamente dall'alto verso il basso. Qui — vorrei ricordarlo — era l'esercizio dell'interesse nazionale, il primo banco di prova per quanto riguarda l'interesse nazionale. Sotto le macerie di questo interesse nazionale giace forse anche un po' di responsabilità politica, di capacità di Governo, futura secondo me, di tutti.

Oggi, è apparso su *Il Sole 24 Ore* un bell'articolo sul ribellismo, niente a che fare con il passato, con il colonialismo. Qualcuno — il collega Vendola — ha cercato di portare sul terreno una disputa nord-sud. Assolutamente no. È stato un tentativo maldestro, anche perché le scorie — come tutti ben sanno — sono allocate su tutto il territorio e sono federaliste a loro volta, perché un incidente sul territorio della Basilicata raggiungerebbe la Padania in 21 ore e viceversa. Su questo siamo sicuramente federalisti.

Allora, il percorso partecipativo è fallito. È fallito il percorso operato al Governo di centrosinistra. In qualche modo, questo Governo ha avuto il coraggio e la necessità di dare indicazioni. Tutti abbiamo letto i documenti circa il rischio terroristico. Lasciamo perdere *l'Espresso* che parlava di pattumiere esplosive. Attualmente, 25 mila metri cubi di rifiuti radioattivi: dichiarazione del professore Risoluti. I politici difficilmente decideranno, ogni due tre anni dovranno vedersela con le elezioni. La relazione del gennaio 2003, cinquantesima relazione

sulla politica informativa della sicurezza: l'*intelligence* ha rimodulato il proprio approccio ed è stata avviata una concertata disamina della sicurezza dei siti e laboratori sensibili sul territorio nazionale, ciò in un quadro in cui rischio di diversione di sostanze tossiche e nocive ha posto la particolare attenzione anche nel settore chimico e biologico.

Questo è un rischio che tutti abbiamo presente e che, come diceva qualcuno, oggi, non si può fermare con la bandiera di un colore politico piuttosto di un altro. Si tratta di un rischio concreto che possiamo verificare visitando una centrale. Ieri, vi è stata una visita alla centrale di Caorso, nella mia provincia. Forse la popolazione che non protesta, che non va in piazza, comincia a farlo.

Sottosegretario, dopo la protesta del centrosinistra in Basilicata, tra poco si protesterà in Padania o a Roma, per sostenere che il Governo avrebbe dovuto prendere una decisione. Questo è l'atteggiamento responsabile che abbiamo da parte del centrosinistra, che, in questo modo, gioca una propria ipotesi di credibilità governativa. Non posso più credere quando il centrosinistra si rivolge a questo Governo, a questa maggioranza, sostenendo che pecca nella cultura di Governo. Forse pecciamo in cultura di Governo, forse pecciamo in ingenuità, ma, da quel pulpito, da oggi in avanti, credo che non potranno più arrivare lezioni, anche se apprezzo la qualità politica di gran parte del centrosinistra.

Si sono sentite strumentalizzazioni varie. Lo studio dell'ENEA da 25 anni! Ma stiamo parlando di ere geologiche! Tra l'altro, vi ricordo l'intervista del professor Boschi (27 novembre), presidente dell'istituto di geofisica: l'ENEA aveva ottenuto un'investitura ufficiale dalla Protezione civile, non ci hanno mai coinvolto; potevano ridiscuterne nel maggio del 2000 e Risoluto chiese di parlargli; mi fu promesso un rapporto che non ho mai ricevuto.

Ma dove giunge questo caso strano, questo siluro del professor Rubbia? Forse, al Governo. Si tratta di una dichiarazione scientifica? Possiamo dire che dal 1970

l'ENEA non ha mai studiato: ebbene, dal 1977 ci sono gli atti. Qualcuno può ragionevolmente dire che la geofisica è mutata nel giro di vent'anni? Ho sentito dichiarazioni del tipo: si è mosso il terreno in epoche geologiche recenti. Settecentomila mila anni fa è un'epoca geologica recente? Ho sentito dichiarazioni strumentali fino a questo punto. Vogliamo poi ragionare della sicurezza dei siti dell'ENEA? Qualcuno vuole andare a vedere se i siti dell'ENEA sono in maggiore o minore sicurezza rispetto a quelli gestiti da Sogin? Invito qualcuno ad andarli a visitare per vedere se sono stati gestiti con il criterio del buon padre di famiglia: non mi risulta.

Oggi scopriamo questa enorme passione scientifica dell'ENEA sulla gestione dei rifiuti nucleari. Ieri ci parlano di Marte, poi dell'acceleratore e di alcuni esperimenti. Avrei anche voluto sapere come sono stati spesi i soldi dell'ENEA. Forse alla Commissione Attività produttive qualcuno si è rifiutato di dire qual è il piano industriale dell'ENEA per i prossimi anni e da parte del professor Rubbia è stato mandato un *curriculum* personale con alcune formule matematiche: nessuno mette in discussione un mezzo premio Nobel, ma credo che un'attività parlamentare possa chiedere come vengano spesi i soldi e quali siano i progetti futuri di investimento dei soldi di tutti i cittadini. Siamo sotto esame noi e giustamente deve esserlo anche chi utilizza i fondi dei cittadini che pagano le tasse.

Voglio ricordare alcuni toni — che, francamente, mi sono dispiaciuti — e alcune dichiarazioni che sono agli atti parlamentari. Ho qui — non le cito per un sentimento di rispetto dell'Assemblea — alcune dichiarazioni di alcuni brigatisti che parlano di guerra (lo Stato ha dichiarato guerra ad alcune regioni e ad alcuni ceti sociali). Signor sottosegretario, ho qui le dichiarazioni di qualche autorevole esponente del centrosinistra che parla di pistola puntata alla tempia, di violenza e di rispondere alla violenza con la violenza.

Provengo da un partito che, molto spesso, travalica le righe. Personalmente, non condivido alcune affermazioni, qual-

che volta gratuite, che sicuramente ottengono una grande enfasi su tutti i giornali; però quando questi inviti alla violenza vengono fatti da alcuni esponenti, soprattutto della Margherita, provo un certo sconcerto. Devo dire che questa formazione politica e il sottoscritto ha sempre criticato una certa parte di Democrazia Cristiana ma credo che alcuni esponenti della passata Democrazia, Cristiana, come l'onorevole De Mita, non avrebbero mai utilizzato le frasi pronunciate dall'onorevole Boccia. Forse, quest'ultimo dovrebbe frequentare di più le scuole o andare a scuola, o andare da qualcuno del suo partito per ripassare alcune prassi.

Allora, nessuno porta la morte nel deposito unico nazionale, così come non c'è la morte a Caorso. Si sono invocate le fragole, si è invocata la natura. L'ho già detto in parecchie occasioni, ma voglio ripeterlo anche in questa aula perché resti agli atti: fuori di Caorso c'è l'oasi del Pinedo, dove i bambini vanno a visitare la flora e la fauna e sono in condizioni di non ottimale sicurezza perché lì le barre sono a 90 metri di altezza dentro una piscina, in condizioni di non sicurezza.

Nei contenitori, è già stato detto, si avrà una condizione di sicurezza; se noi mettiamo la mano su uno di questi contenitori che conterrà le scorie avremo un decimo della radiazione del selciato di San Pietro, estremamente inferiore a quella delle case di Viterbo oppure del Veneto, che contengono il tufo. Allora, è evidente che nessuno porta la morte a nessun bambino, nessuno porta la distruzione dell'agricoltura; chi fa queste affermazioni e proviene dal ceto politico è un irresponsabile oppure, mi viene un dubbio, probabilmente è qualcuno — lo dico e lo sottolineo — che non è stato invitato al tavolo, non della concertazione, ma della spartizione degli appalti, perché qualche dubbio che magari anche la mafia sia in qualche modo coinvolta in certe proteste popolari mi viene.

Qualcuno evoca strani pericoli; ho sentito parlare dei sottomarini russi da parte di una formazione che dovrebbe definirsi pacifista. Ma sappiamo che cosa stiamo dicendo? Sogin dovrà, forse, mi auguro,

intervenire sullo smantellamento di alcuni sottomarini nucleari russi. Ci sono più di 100 sottomarini russi alla fonda in condizioni di sicurezza, che non posso conoscere, ma che mi preoccupano altamente; al G8 tutti i Presidenti, tutti i Capi di Governo hanno deciso in qualche modo di aiutare. Sono stati stanziati 10 miliardi di dollari per svitare le testate nucleari e smontare i sottomarini. Quella si chiama pace, quella è la pace. Quella è la pace, la sicurezza dell'ambiente. Se l'Italia andrà a smontare i sottomarini russi, io ne sarò orgoglioso.

Ma come si fa a dire che questa è un'operazione con certi contorni? Ma informatevi! Lo dico soprattutto perché io rispetto le valutazioni ideali del gruppo di Rifondazione comunista. Questa è solamente disinformazione. Allora, informiamoci.

Concludo, signor Presidente. Chiedo scusa per essermi dilungato ma, ripeto, i colleghi che hanno difeso, a loro modo, credo qualcuno anche con estrema sincerità, una ipotesi che sarebbe venuta — sto parlando del deposito di Scanzano — dopo una validazione di un anno, dopo studi di due anni (quindi non si schiodava un grammo di materiale nucleare da dove è attualmente), alla sera, questi colleghi, dopo le manifestazioni, tornavano a casa e trovavano la pericolosità del sito, che attualmente è in Basilicata, ma non trovavano nessun pericolosissimo sito nazionale. Noi lo troviamo, con le nostre famiglie, a 10, 20 chilometri; non ci lamentiamo, ci conviviamo. Questo argomento dovrebbe servire forse per dire che questa è una questione di interesse nazionale, che attiene al futuro anche dei nostri figli. Infatti, io voglio ricordare in qualche modo l'obbligo che noi abbiamo nei confronti delle generazioni future. Potremmo guardare serenamente negli occhi i nostri figli dicendo loro che gli consegniamo un mondo in cui noi non abbiamo neanche saputo decidere dove allocare le strutture nucleari, i rifiuti nucleari dopo 20 anni? Io credo di non poterlo fare, signor Presidente, e mi auguro che da questo dibat-

tito possa arrivare una concordanza anche da parte dei colleghi del centrosinistra.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Realacci, che era iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, prima dell'approdo in aula di questo provvedimento, in Italia c'è stata l'ormai famosa vicenda di Scanzano Jonico. Una vicenda paradossale e sicuramente paradigmatica per ciò che ha rappresentato per merito e per metodo.

Per decreto-legge si era, infatti, deciso di individuare aprioristicamente il sito di Scanzano quale luogo ideale per lo stoccaggio di tutte le scorie radioattive presenti in Italia. Un'individuazione fatta senza le dovute analisi tecnico-scientifiche, e solamente d'imperio, come da evidente incrostazione mentale del generale Jean. In questo modo il Governo pensava di aver risolto il problema. L'analisi più semplice era questa: sono pochi, non ci creeranno dei problemi. Invece non è stato così per la grande mobilitazione del popolo lucano, della sua gente, dentro e fuori dai suoi confini: una popolazione che non si è ribellata per egoismo o per difesa del particolare, assolutamente no. Noi siamo consapevoli che il problema delle scorie esiste e va risolto, ma non in questo modo.

Sono state due settimane di autentica passione, non di violenza: strade e ferrovie bloccate, grande compostezza e assoluta civiltà della mobilitazione: una grandissima manifestazione con centocinquantamila persone si è svolta il 23 novembre. A tutto ciò faceva da contraltare una sottovalutazione mediatica della protesta in cui il servizio pubblico radiotelevisivo non è immune da colpe. Nei primi giorni i TG del servizio pubblico ci hanno semplicemente ignorati, poi è iniziato l'iter parlamentare del provvedimento e le audizioni dei soggetti interessati; qui, c'è stata la svolta.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 20,37)

GIUSEPPE MOLINARI. Onorevole Polledri, di fronte alla tracotanza e alle certezze del generale Jean e della Sogin abbiamo avuto la relazione tecnica documentata del professor Rubbia che ha destrutturato le certezze del generale ed ha evidenziato l'inidoneità del sito di Scanzano quale sito unico per le scorie radioattive, e ciò lo ho fatto per tutte quelle ragioni che ormai sono note a tutta l'opinione pubblica italiana. Ma non basta, il professor Rubbia ha offerto anche una panoramica internazionale sulle modalità di smaltimento delle scorie e su quali sono le difficoltà che si sono avute negli altri paesi. Quello è stato il punto di svolta che ha materializzato un primo passo indietro imposto al Governo dalla comunità scientifica, non da quella politica. Ormai da nessuna parte si segue quella metodologia e persino la Commissione europea sta confrontandosi con il problema, ed entro la metà di questo mese dovrebbe addivenire ad una nuova direttiva.

Giovedì scorso il Consiglio dei ministri ha emendato il decreto-legge in esame, e lo ha fatto, dopo una riunione difficile, eliminando il nome « Scanzano Jonico ». E pur tuttavia l'emendamento presenta ancora alcune fumosità che annebbiano la certezza delle norme e non rassicurano la comunità lucana sullo scampato pericolo. S'individua, infatti, una commissione tecnico-scientifica che deve individuare il sito. Questa decisione ci fa chiedere il perché non è stato seguito, fin dall'inizio, questo criterio oggettivo. Perché si è scelto Scanzano Jonico? Ci sono troppe ombre che ancora devono essere chiarite e che meritano una risposta soprattutto per il rispetto dei cittadini.

Nel decreto-legge in esame vorremmo una maggiore centralità del Parlamento e un vero coinvolgimento delle comunità locali in quello che deve essere davvero un esempio di federalismo solidale. Da lucano ritengo inaccettabile sia che alcuni auto-

revoli opinionisti ci definiscano come il solito sud ribelle che non guarda l'interesse generale sia le ultime affermazioni fatte dall'onorevole Polledri che non condivido affatto. Desidero, infatti, ricordare all'onorevole Polledri che la Basilicata è da sempre una regione solidale con il paese e con le regioni limitrofe. Lo fa con l'acqua, di cui è custode grazie alle sue montagne e attraverso l'acquedotto pugliese (il più grande d'Europa), e lo fa con il petrolio che contribuisce per il 10 per cento alla bolletta energetica nazionale. Quando ci hanno mutato il paesaggio per la realizzazione delle dighe abbiamo forse protestato? Ora che le nostre montagne vengono trivellate per estrarre petrolio siamo davvero tanto egoisti da bloccare ciò che rende il nostro paese meno dipendente dall'estero? E lo fa anche avendo un centro Itrec dell'ENEA a Rotondella a pochi chilometri da Scanzano, nel quale sono custodite barre di una centrale statunitense importate negli anni sessanta. Allora, prima di scrivere e di commentare e di dire alcune cose, è bene riflettere ed ampliare lo sguardo se si vuole fare un'analisi anche storiografica che altrimenti diventa una caricatura inaccettabile per un'intera comunità.

L'altra sera, per caso, sul *TG5* ho ascoltato un servizio che ironizzava sulla richiesta dello stato di calamità per i danni provocati per i blocchi alle produzioni agricole.

Al cronista vorrei dire che non c'è nulla da ironizzare: il decreto-legge ha un nome ed un cognome, ed ha una paternità, visto l'elenco dei ministri che hanno apposto il proprio autografo al provvedimento. Ma il cronista lo sa che i prodotti agricoli della fascia metapontina hanno subito un deprezzamento sui mercati per il semplice fatto che era stato individuato quel sito per le scorie?

Si tratta di psicologia, ma tutti sanno che questa variabile non è indifferente nell'andamento della nostra economia. È bastata, infatti, la semplice notizia affinché la diffidenza ed il pregiudizio colpissero le nostre produzioni, quelle stesse produzioni che, fino al giorno prima, erano conside-

rate di assoluto valore e di primissima qualità. Eppure, quella zona rappresenta un esempio per tutto il Mezzogiorno per le politiche di sviluppo che sono partite a livello locale, e che hanno consentito un progressivo affrancamento di quelle terre dalla povertà.

Nel corso della discussione del disegno di legge finanziaria, abbiamo chiesto che vengano previsti risarcimenti per i danni subiti dal settore agricolo; lo abbiamo fatto per difendere il valore produttivo di quelle terre e di quelle aziende, non come forma di assistenzialismo, ed anche per tutelare chi è stato impossibilitato ad andare a lavorare ed ha perso retribuzione e previdenza.

Il provvedimento giunge ora all'attenzione dei lavori dell'Assemblea; in questa sede, ci auguriamo che il confronto porti all'elaborazione di un buon testo, nell'interesse generale, sia per affrontare un problema che certamente esiste, sia per dare una soluzione ad esso. Nessuno, nemmeno gli abitanti di Caorso, di Saluggia o Trino vercellese, o di tutti gli altri siti nucleari sparsi in Italia, ha mai pensato che Scanzano Jonico potesse rappresentare la soluzione vera e concreta al problema; anzi, lo stesso sindaco di Caorso, una volta analizzata la metodologia adottata dal Governo, ha affermato, ai microfoni di una trasmissione televisiva, che a lui quello non sembrava assolutamente il modo di affrontare lo scottante tema delle scorie, con cui convivono da 18 anni.

Le nostre proposte emendative restano in piedi; se il Governo fosse serio, dovrebbe abbandonare l'iter del decreto-legge, e ritornare al testo del cosiddetto disegno di legge Marzano sul riordino delle politiche energetiche, attualmente all'esame del Senato. Ma è intuibile, da parte del Governo, la volontà di salvare ciò che non è più salvabile, e cioè la faccia. Sono stati commessi troppi errori, signor sottosegretario, ed anche lei su questo argomento ha balbettato sin dal primo momento: solo un ritiro sarebbe stato un vero atto di responsabilità politica e potrebbe salvare la sua faccia.

Noi continueremo a vigilare per evitare colpi di mano e *blitz*, ma anche il Governo sa che, dopo la lezione di Scanzano, è difficile solo pensare a certe soluzioni d'autorità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vianello. Ne ha facoltà.

MICHELE VIANELLO. Signor Presidente, vorrei cercare di discutere del decreto-legge così come si presenterà da domani mattina, dopo l'emendamento presentato dal Governo. Mi spiace non sia presente l'onorevole Stradella, relatore, ma vorrei cercare di far capire ai colleghi del centrodestra — che ci chiedono, vista la rilevanza del problema, di individuare possibili punti di unità —, quali siano le questioni discriminanti.

Vedo l'onorevole Stradella entrare in questo momento in aula — dopo averlo evocato, si presenta immediatamente —, e vorrei allora cercare di far comprendere, seppur brevemente, agli amici del centrodestra quali siano le differenze esistenti, dal momento che anche noi riconosciamo che si tratta di un tema di grandissimo rilievo, che va affrontato nel tempo; tale problema, infatti, va risolto qualunque sia la compagine governativa, e bisogna cercare di offrire soluzioni valide.

Il punto sul quale la compagine di centrodestra ha sbagliato è aver voluto introdurre il problema della sicurezza e della straordinarietà, senza comprendere che l'approccio non solo in Italia, ma anche negli altri paesi europei e negli stessi Stati Uniti non è questo. In altri termini, non si tratta di una questione di sicurezza, intesa come sicurezza militare, o di straordinarietà, perché il modo con cui si affronta lo smaltimento dei rifiuti nucleari è l'ordinarietà nelle procedure, nei modi di approccio e nelle scelte.

Vorrei ricordare — mi spiace che l'onorevole Polledri sia andato via — che chi ha compiuto negli Stati Uniti la scelta di Yucca Mountain (vicenda che conosco bene, visto il mio recente viaggio ed il mio

incontro con chi ha gestito tale operazione, al confronto della quale le nostre sono molto più semplici) è stata l'Agenzia federale per l'ambiente, che ha svolto un'istruttoria durata oltre vent'anni.

Infatti, lì le procedure di consultazione e la valutazione di impatto ambientale si effettuano seriamente, ma poi a decidere è il Senato degli Stati Uniti, ossia il loro Parlamento. Lì la politica non delega i commissari e non delega ad inquietanti figure di vicecommissario e, contemporaneamente, capo di gabinetto di un ministro: lì la politica sceglie. Vorrei vedere cosa accadrà con riferimento a questo Parlamento. Questo è il regime di ordinarietà: i tecnici istruiscono, ma poi decide la politica. Voi, invece, avete voluto compiere una scelta che ha rotto la continuità rispetto a scelte precedenti.

Nel 1996 l'ENEA aveva costituito una *task force* che aveva studiato lo stato del nostro paese dal punto di vista dell'inse-diamento dei diversi siti. Successivamente, nel 1999, si istituì il tavolo Stato-regioni-*task force* ENEA, che in data 31 gennaio 2002 indicò i criteri per poter individuare i siti di interesse nazionale, spiegando (già allora lo dicevano) che doveva esservi un sito di primo e di secondo livello (che il nostro paese deve avere e su ciò nessuno discute) ed uno stoccaggio temporaneo dei siti di terzo livello. Infatti, come è stato autorevolmente ripetuto da più parti, oggi in nessuna parte del mondo si è risolto il problema dei rifiuti nucleari di terzo livello e, pertanto, si realizzano stoccaggi d'emergenza.

Questo era il tema che ci è stato posto. Voi, invece, avete seguito due strade. Da un lato, avete lanciato il provvedimento Marzano con il famoso articolo 27. Il collega Stradella ricorderà benissimo come noi affermammo che saremmo stati disponibili, in caso di uno stralcio di quell'articolo 27, ad affrontare tutti insieme — perché vi era un interesse comune — per via legislativa ordinaria il tema della risoluzione dello smaltimento dei rifiuti nucleari. Voi non avete voluto seguire quella strada. Si può leggere il resoconto stenografico degli interventi miei e di molti altri

colleghi nel corso del dibattito sul provvedimento Marzano in Assemblea ed in Commissione. Ve lo abbiamo proposto in tantissime sedi ed in molti modi: seguiamo la via ordinaria; stralciamo l'articolo 27 e, seguendo la via ordinaria, individuiamo la soluzione del problema.

Voi avete scelto contemporaneamente al provvedimento Marzano un'altra strada: avete trovato un commissario e gli avete affidato poteri che nessuno aveva, partendo da un presupposto sbagliato. Questa è la grande differenza tra noi e voi: l'idea che la questione dello smaltimento dei rifiuti nucleari sia un problema militare. Infatti, se si legge il testo del decreto-legge anche considerando l'emendamento del Governo, continuiamo a trovare il riferimento ad un sito nucleare militare. Anche in questo caso, negli altri paesi europei non si tratta di siti militari; sono siti messi in sicurezza, ma sono gestiti da civili (certo, lo sappiamo bene, in condizioni di sicurezza). Lo ripeto: non sono siti militari. Il povero generale Jean ha un approccio da militare e nel suo DNA non vi è riferimento a ciò che deve fare la politica: mi riferisco al convincimento, al rapporto con le popolazioni, al rapporto con la Conferenza Stato-regioni, al rapporto con il Parlamento, alle procedure eseguite correttamente. Vi è la risoluzione di un problema militare. Come si risolve il problema militare? Si porta tutto in un bel posto, si dichiara zona militare e si sorveglia: per questa impostazione di fondo è nato Scanzano Jonico.

Nel decreto-legge questa impostazione continua ad esistere, tanto è vero che voi continuate a riproporci la figura del commissario. Noi vi diciamo: non potete riproporci la figura del commissario, ricorriamo alla legislazione ordinaria. Sia il Governo o sia un'agenzia: decideremo insieme quale sarà lo strumento; ma sarà la legislazione ordinaria a stabilirlo e sarà la fine del commissariamento. Insisto e domani continueremo ad insistere: sarà la fine di questa inquietante figura di un personaggio che è, contemporaneamente, capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, vicepresidente della Sogin e, in

quanto tale, vicecommissario e che, contemporaneamente, ha rappresentato, fino a poco fa, gli interessi di una delle più grandi multinazionali di smaltimento dei rifiuti tossico nocivi. Per piacere, toglieteci questi personaggi di torno!

Torni tutto alla politica, torni tutto al Parlamento, torni tutto al Governo! Torniamo ad assumerci le nostre responsabilità. Siamo d'accordo sul fatto che si debba trovare un sito per smaltire i rifiuti di primo e secondo livello ed un luogo dove mettere in sicurezza temporaneamente quelli di terzo livello. Se su questo c'è l'accordo tra di noi, le strade per trovare una soluzione sono quelle ordinarie, non i commissari. Dopo la brillante *performance* del commissario sarà difficilissimo convincere qualsiasi parte d'Italia ad assumersi l'onere di avere uno o più siti. Ciò a meno che non torni la politica che è un'altra cosa: è fatta di rapporti con Conferenze Stato-regioni, di rapporti con gli enti locali, di rapporti con l'imprenditoria, cioè ha in mente il consenso e conosce le strade per arrivare ad esso. Questa è la differenza sostanziale.

Inoltre, si evitino le approssimazioni. Il ministro Giovanardi parla di 20 siti: vuol dire che non sa di cosa sta parlando. In Germania vi è un sito, in Francia vi sono due siti, in Spagna vi è un sito e ciò per un problema di costi, non per il problema di trovare il consenso. Soprattutto per noi, che abbiamo pochi rifiuti di primo e secondo livello e pochissimi di terzo, i problemi dei costi e delle tariffe di conferimento saranno punti decisivi. Pensate veramente di poter fare un sito in ogni regione d'Italia ed avere tariffe di conferimento che riescano a mantenere l'efficienza di quelle strutture? O li fate pagare cifre incommensurabili, oppure nessuno andrà a conferire i propri rifiuti — penso ad una qualsiasi ASL, ad un qualsiasi ospedale, ad una qualsiasi impresa — a quelli. Così, avremo l'ecomafia e le cose che tutti conosciamo.

Capite, quindi, all'interno di quale spirale ci avete portato? Continuiamo ad insistere: è possibile un'intesa trovando uno o più siti per la risoluzione del primo

e secondo livello e che ciò vada sganciato dal terzo livello che ha caratteristiche completamente diverse e che, quindi, necessita di una messa in sicurezza d'emergenza per un periodo transitorio. Bisogna tornare alla politica ed uscire da questo stato commissariale.

Fino ad oggi la strada si è dimostrata completamente sbagliata e non ha rispettato i tempi. Se si continua ad andare avanti in questo modo arriveremo ad una difficile situazione per un problema che, invece, in altre parti d'Europa si sta cercando di risolvere in un modo completamente diverso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lion. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge oggi in discussione segna certamente una delle pagine peggiori nella gestione di questo Governo. Ciò non soltanto perché i metodi usati sono intollerabili ed i rischi a cui il Governo ha esposto una regione già ampiamente vessata quale la Basilicata sono incommensurabili, ma anche perché con tali metodi e con un pressapochismo da farsa il Governo ha dimostrato appieno la sua assoluta incapacità di far fronte a questioni delicate e pericolose come la messa in sicurezza delle scorie nucleari.

Ovviamente, la maggioranza, come al solito, obbedendo alle ferree disposizioni impartite dall'alto, non ha tenuto in alcun conto le pregiudiziali di costituzionalità e di merito che avete appena respinto. Tuttavia, non possiamo non rimarcare come, dopo l'emendamento del Governo, questo decreto-legge abbia perso oggettivamente e concretamente i presupposti di necessità e di urgenza. Già avevamo contestato in tempi non sospetti, all'indomani dell'ordinanza n. 3267 della Presidenza del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2003, quella sorta di militarizzazione nella gestione delle scorie e ci avete risposto che era necessaria perché era soprattutto per il rischio di attentati che le scorie dovevano essere poste in condizioni di assoluta si-

curezza. Infatti, tale ordinanza nasce dopo una dichiarazione di allarme del febbraio da parte del Governo. Sono passati nove mesi da tale ordinanza e le scorie sono esattamente nelle stesse condizioni del 6 marzo. Il commissario straordinario, il generale presidente della Sogin, che pure ha assunto un potere così accentrato che non ha alcun precedente nella storia della nostra Repubblica, cosa ha fatto fino ad oggi per garantire la salvaguardia dei siti nucleari o per accrescere le misure di sicurezza intorno alle località dove le scorie sono attualmente stoccate?

Abbiamo assistito, nel giro di pochissimi mesi, quest'anno, ad una serie di ordinanze, di decreti-legge, di modifiche al disegno di legge Marzano (con un emendamento che riprendeva esso stesso la questione della gestione delle scorie), che via via hanno sempre meno garantito procedure trasparenti e sicure, ma soprattutto procedure che potessero portare ad una soluzione del problema. Anche con riferimento alla questione della sicurezza degli attuali siti ove vengono stoccate scorie nucleari, prendendo ad esempio in considerazione le condizioni in cui versano l'ex centrale di Trino Vercellese oppure il sito di Saluggia, che sono localizzati in una zona ad altissimo rischio idrogeologico, ben sappiamo a quali rischi andremmo incontro se un'alluvione, come già purtroppo è accaduto, raggiungesse quei depositi dove sono stoccate le scorie nucleari, facendovi penetrare l'acqua.

In nove mesi è stato fatto solamente del terrorismo psicologico, paventando — ogni volta che si criticava questa gestione militare, ripeto, o paramilitare e poco trasparente — sempre attentati o rischi terroristici. Dato che sappiamo che questo non è solamente un problema del nostro paese, ma riguarda anche altri paesi europei, vedendo quello che sta accadendo in altre realtà, dove addirittura ci sono centrali nucleari in funzione, notiamo che sicuramente il processo che è stato seguito in quei paesi non trova nessun paragone con quanto si è scelto di fare in Italia. Fino ad oggi, il Governo si è sottratto ad un confronto democratico ed ha tentato in

tutti i modi di scippare al Parlamento non solo il potere di decidere, ma anche quello di controllare la gestione delle scorie. Prima con l'ordinanza, che ha nominato a sorpresa un commissario straordinario, poi inserendo nel disegno di legge Marzano sull'energia un'altra delega al solito in bianco al Governo, che restringeva ancora di più il rapporto che lo Stato centrale doveva tenere su questioni delicate come questa con gli enti locali e le regioni. Purtroppo, la solerzia militare del nostro commissario, che a giugno aveva creduto di avere individuato in Sardegna il capolinea delle scorie, si è infranta — già in quel caso — non solo contro la mobilitazione decisa del popolo sardo, ma forse più semplicemente sulla poco considerata presenza di ville importanti in quella regione. Pertanto, dopo un primo approccio di questa estate, improvvisamente sono state di nuovo cambiate le carte e infatti, nel pieno della deflagrante tragedia di Nassiriya e in assenza del Capo dello Stato, il Governo ha tentato un nuovo *blitz* lo scorso 14 novembre con questo decreto-legge, individuando addirittura un sito a Scanzano Jonico, un paese della Basilicata, basandosi — incredibile! — su studi geologici, per carità validissimi, ma assolutamente empirici, risalenti a 25 anni, precisamente al 1977.

Anche rispetto a questa soluzione, diciamo che questo decreto-legge al solito peggiora la situazione. Si tratta di un decreto-legge in cui si individua quest'opera come un'opera di difesa militare, in cui viene dato un termine, cioè quello del 30 dicembre 2008, in cui vengono individuate procedure speciali e in cui addirittura il commissario straordinario ha autorità anche in sostituzione dei soggetti competenti per tutti i provvedimenti e atti necessari alla predisposizione, all'istruttoria, all'affidamento e alla realizzazione del deposito. Ultima chicca — questa di oggi —, con l'emendamento presentato dal Governo al suo decreto-legge, questo sito verrà addirittura dato in concessione: un'opera di difesa militare che verrà data in concessione. Incredibile! In questa irresponsabile concezione, questo

modo di fare di questo Governo, che veramente sembra un Governo di provvedimenti, il decreto-legge prevedeva che il giorno dopo già si potevano trasferire le scorie a Scanzano Jonico, senza nemmeno aver previsto un sopralluogo di tecnici sul territorio. Cosa avrebbe potuto fare la popolazione lucana, se non scendere in piazza a impedire fisicamente che il decreto-legge facesse il suo corso? Del resto, il commissario straordinario previsto da questo decreto-legge era evidentemente, nell'immaginario di questo Governo, lo stesso commissario generale straordinario, presidente della Sogin, il quale da bravo soldato avrebbe magari provveduto veramente all'immediato trasferimento delle scorie.

Sorvoliamo sulle minacce, neppure tanto velate, di inviare addirittura l'esercito contro i manifestanti e sui tentativi delle prime ore di giustificare un comportamento, una metodologia, che non ha precedenti nella storia del nostro paese.

Non possiamo che esprimere la nostra incredula sorpresa di fronte a questa metodologia, che non solo è inaccettabile sul piano del diritto e della democrazia, ma che ha creato una pericolosissima frattura tra popolazione ed istituzioni: frattura che ha portato e porterà ad un serio aggravamento dei contrasti sociali e che, se si continua così, sarà difficilmente sanabile.

Quest'anno, con questi metodi, con queste ordinanze, con questi decreti-legge, con gli articoli del provvedimento Marzano, ci siamo introdotti in un tunnel senza uscita. Da oggi in poi sarà difficile riaprire questo delicato discorso delle scorie nucleari in quanto, per l'approccio che vi è stato, sicuramente in Italia non si troverà nessuna area geografica disponibile alla realizzazione di un sito sul proprio territorio. Comunque, sarà un problema serio ritrovare il clima giusto, la collaborazione tra Governo, SOGIN ed enti locali e, soprattutto, sarà praticamente impossibile convincere l'opinione pubblica che la prossima soluzione non sarà un altro pastrocchio da incompetenti. A questo punto, ci chiediamo che fine abbia fatto il percorso di condivisione e

partecipazione democratica individuato non tantissimo tempo fa dal Governo precedente.

In base ad un accordo, sottoscritto da Governo, regioni e province autonome il 4 novembre del 1999, nacque un gruppo di lavoro sulle condizioni per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi. Il gruppo era composto da 7 membri, dei quali 3 designati rispettivamente dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato, dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero della sanità e 4 designati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni e delle province autonome.

I componenti designati il 16 dicembre 1999 erano: Paolo Bartolomei, Massimo Cenerini, Maurizio Cumo, Giovanni Del Tin, Gianni Pietrangeli, Eugenio Tabet e Attilio Tacconi. Il gruppo di lavoro si è insediato formalmente l'11 gennaio 2000.

Il professor Cumo — tanto per notare la differenza —, appena nominato alla presidenza della SOGIN, rinunciò a far parte del gruppo di lavoro, intendendo con ciò prevenire ogni possibile critica o preoccupazione riguardante la sua libertà di giudizio. Il gruppo di lavoro espresse immediatamente gratitudine al professor Cumo per tale sensibilità che — è evidente — sembra stridere con la somma di poteri che oggi investe il presidente della SOGIN e il suo vicepresidente che, purtroppo, è anche capo di Gabinetto del Ministero dell'ambiente.

Tale gruppo di lavoro giunse ad una serie di conclusioni che vi risparmio, invitandovi a leggere il rapporto di sintesi, se proprio non si vuole leggere l'intero rapporto. Tuttavia, alcune questioni devono essere evidenziate.

Infatti, già in quell'occasione, si affermò: Oggi appare difficilmente percorribile nel nostro paese l'ipotesi di un sito geologico profondo per la sistemazione definitiva dei rifiuti nucleari (così recitava il rapporto).

Allora, ci domandiamo: come mai il nostro Governo e la SOGIN hanno abbandonato l'ipotesi di sito superficiale a cui avevano lavorato fino alla scorsa estate per

imbarcarsi in soli quattro mesi di valutazioni empiriche e vecchie nel progettare un sito geologico profondo?

Le nazioni che hanno preso in considerazione questa ipotesi hanno previsto decenni di studi. Basti pensare a quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America e ricordato anche dal collega Vianello. Ci sono stati decenni di esperimenti e di valutazioni, investimenti colossali; il nostro Governo lo ha deciso individuando e legalizzando il sito in meno di quattro mesi!

È di oggi, tra l'altro, la notizia della firma da parte del Presidente Bush di una legge in cui sono previsti 600 milioni di dollari solo per lo studio del sito di Yucca Mountain nel Nevada. Inoltre, ci fanno francamente ridere le previsioni di costruire questo deposito entro il 2008, mentre gli Stati Uniti, dopo anni di studi e dopo aver individuato una serie di ipotesi di sito geologico, hanno previsto due anni di ricerche e l'eventuale costruzione a partire dal 2010.

Anche questo dato ci dimostra il pressappochismo da dilettanti di questo Governo. Chiedo alla maggioranza se un Governo serio, dopo questo comportamento, dopo quanto è accaduto, dopo aver visto quello che sta succedendo in Europa, dopo un attento studio di quanto si sta realizzando negli Stati Uniti d'America, non debba prendere in considerazione l'opportunità di far decadere il decreto-legge in esame.

Come possiamo pensare che un comportamento così irresponsabile su una questione così delicata sia accettabile? Non vogliamo immaginare con quanto pressappochismo si continuerà a gestire tale problema in Italia.

Torniamo ai fatti. Nel precedente Governo, l'allora ministro dell'industria aveva previsto l'individuazione di siti provvisori di superficie, a differenza della scelta ora compiuta, tutta italiana e solo italiana, di un deposito « tombale » geologico. Va considerato anche il fatto che si sta lavorando a sistemi di lavorazione e riprocessamento delle scorie per ridurre il tempo di deca-

dimento, e che la soluzione dei siti superficiali è la soluzione verso la quale tutta l'Europa si è orientata.

Anche laddove si stanno valutando siti interrati, come ad esempio in Francia, si tratta di strutture non « tombali », in cui le scorie sono tenute sotto controllo e monitorate costantemente, anche perché non ci è dato di conoscere gli effetti del surriscaldamento anche in siti di salgemma e argilla, come quello di Scanzano Jonico.

Del resto, i tempi necessari per il decadimento, specialmente per le scorie di terza categoria, che sono di centinaia di migliaia di anni, sono scientificamente più lunghi di qualsiasi previsione di stabilità geologica del sottosuolo. Il caso di Scanzano sembra quasi da manuale: un sito posto a un chilometro dalla linea di costa in un'area in cui è scientificamente appurato che la costa si riduce di 5-6 metri in un anno. Pertanto, in cento anni avremmo avuto il nostro sito sotto l'acqua del mar Ionio.

Restiamo convinti della necessità che il sito sia di superficie (abbiamo su questo rivolto una richiesta chiara al Governo, ma la risposta non ci è stata mai data). Siamo soprattutto convinti che sia indispensabile ricominciare da capo, coinvolgere gli enti locali, spiegare alle popolazioni cosa significhi lo stoccaggio di rifiuti nucleari, anche perché si è fatto un unico « pentolone » di rifiuti quando sappiamo che esistono tre categorie di rifiuti nucleari con tre processi diversi di decantazione della pericolosità e probabilmente potremmo agire in maniera diversificata: un sito unico per alcune scorie, alcuni siti per altre scorie.

Debbo dire che anche l'emendamento del Governo presenta aspetti ridicoli, che smascherano un comportamento che continua ad essere dirigista ed antidemocratico. Basta guardare la composizione della commissione tecnico-scientifica, che è stata prevista per controllare il lavoro del commissario: su sedici esperti, solo quattro sono indicati dalle regioni e dagli enti

locali e nessuna disposizione del decreto-legge prevede pareri da parte delle Commissioni parlamentari.

Invitiamo nuovamente il Governo a far decadere il decreto-legge e chiediamo ai deputati di considerare con attenzione anche le nostre proposte emendative, se questa procedura andrà avanti. Abbiamo presentato numerose proposte nel merito, perché il nostro intento è di limitare i danni gravissimi e i rischi incalcolabili cui ci espone questo Governo con il decreto-legge in esame.

Anche i Verdi ritengono sia importante giungere a una soluzione per quanto riguarda la lebbra del nucleare che, pur avendo scelto di non avere più in casa, continua a perseguitarci.

Riteniamo che in futuro i depositi — a nostro avviso occorre infatti pensare a diverse tipologie di depositi — debbano essere realizzati nel numero più limitato possibile e articolati per tipologia e capacità di stoccaggio. Essi vanno localizzati e costruiti con procedure ordinarie, con procedure democratiche e trasparenti, con un adeguato supporto tecnico, con una valutazione preventiva di impatto ambientale che assicuri che essi comportino emissioni zero di radioattività nei loro dintorni e garantiscano la massima sicurezza.

Le procedure e le decisioni in questa materia debbono essere trasparenti, lo ripeto, debbono essere definite, e, soprattutto, concordate dal Governo con la Conferenza delle regioni con modalità e tempi certi, riprendendo il lavoro che era stato già avviato nella legislatura precedente e che incredibilmente è stato bloccato con modalità autoritarie e militari, che sicuramente, anziché risolvere il problema, lo aggraveranno per la tensione sociale e per le risposte che qualsiasi territorio certamente darà a una procedura, a un metodo e a una scelta di cui questa maggioranza si assumerà tutta la responsabilità.

Non vogliamo essere complici di questa scelta. Intendiamo essere responsabili rispetto al problema. Però, metteteci nelle condizioni di agire, in modo da far capire alle popolazioni quali siano i problemi e i rischi, ma anche quali siano le soluzioni.

Le soluzioni vanno ricercate. Con questo sistema, le soluzioni non saranno trovate. E, purtroppo, sarà un danno per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Adduce. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, cercherò di ridurre al minimo indispensabile il mio intervento. Però, è indispensabile che dica qualcosa. Il collega Vianello si è occupato, con dovizia di particolari, del decreto-legge approdato oggi in aula, proponendo al relatore la possibile soluzione di un problema che ci ha tenuto impegnati in Commissione, anche con contrasti evidenti, e che — come è stato ricordato più volte — ha visto un'ampia mobilitazione nelle piazze e nelle strade della Basilicata. Una situazione di questo tipo ha interessato un intero popolo. Tra l'altro, signor Presidente, ho letto alcune sue dichiarazioni. Lei è stato in Basilicata e ha usato toni che, secondo me, non sono esagerati, quando ha detto che un pezzo del popolo meridionale ha avuto la capacità di riscattare una sorta di onore perduto. L'idea, che probabilmente molti si erano fatti, di un Mezzogiorno o di un pezzo del Mezzogiorno tranquillo, senza capacità di reazione positiva e senza anticorpi, era probabilmente sbagliata. Ed è sbagliata. Peraltro, l'idea è sbagliata — ed è molto positivo ciò che è accaduto — perché decine di migliaia di persone scendono in pista, non per difendere un posto di lavoro, una fabbrica in crisi, un contributo pubblico o una prebenda di qualunque genere.

Decine di migliaia di meridionali scendono in piazza, scendono nelle strade, per contribuire a effettuare una scelta complessa e difficile sulla quale, essendo stati coinvolti dal Governo — in maniera, per la verità, maldestra —, hanno voluto dire: non si può fare senza di noi, senza i nostri rappresentanti.

Vorrei dire all'onorevole Polledri che è stato un coro unanime. Si è trattato di un

impegno che tutti abbiamo avuto assunto. Abbiamo ricevuto sollecitazioni e siamo stati impegnati, come rappresentanti del popolo, ad affrontare un problema e ad entrare anche nel merito, a non sottrarci di fronte alla fatica di dover capire quello che gli scienziati ci stavano dicendo. E mi riferisco sia agli scienziati che avevano deciso che un deposito di scorie nucleari a Scanzano Jonico, a 800 metri di profondità, rappresentava una buona scelta sia a quelli che, invece, sostenevano che si trattava di un'idea assolutamente sbagliata. Noi abbiamo il dovere, come rappresentanti del popolo, di occuparci di questi problemi.

Mi dispiace, onorevole Polledri: il nostro mestiere è questo e abbiamo il dovere di farlo qui, nell'aula del Parlamento, nelle Commissioni, nei consigli comunali, nei consigli regionali, nei consigli provinciali. Questa è la rappresentanza. Non ne possiamo fare a meno, come succede per altri problemi, come la sanità, i protocolli sanitari, le leggi sulla sanità, visto che ci occupiamo di cose per le quali, magari, non abbiamo immediata e diretta competenza, ma sulle quali rispetto ai metodi e anche al merito abbiamo il diritto e il dovere di occuparci.

Questa è la lezione che viene dal sud, dal Mezzogiorno, da quell'area che qualcuno pensava di potere relegare ai margini di una discussione. Invece, è venuto all'attenzione nazionale, europea, direi internazionale, perché ci ha fatto discutere di una questione così importante e in un momento delicatissimo. Io sono tra quelli molto arrabbiati sul fatto che il Governo alla chetichella abbia deciso di adottare un decreto-legge mentre piangevamo i morti di Nassirya. Non sono per niente convinto che sia stata una casualità: si sapeva la cosa com'era, sottosegretario Tortoli. A me dispiace molto questo fatto, ma lo ripeteremo fino alla noia: questa è una cosa fatta male, con il Presidente della Repubblica fuori dall'Italia, per la quale noi abbiamo il dovere di dire e di ricordarvi: non si fa così. Infatti, ad un problema di queste dimensioni, oltre a tutto il resto, ossia oltre al fatto che non avete seguito

per niente quello che voi stessi avete scritto nelle ordinanze, nelle leggi e nelle norme, si aggiunge il fatto che in un momento delicato, nel quale bisognava sviluppare una discussione il più possibile serena, nonostante il metodo — il decreto-legge, la decretazione urgenza —, eravamo purtroppo occupati da una tragedia e da una situazione, anche internazionale, delicatissima. Naturalmente, su questo problema io sono tra quelli che credono che non vi debbano essere sconti al Governo perché si tratta di operazioni che non si possono gestire in questo modo.

C'è una dichiarazione di Matteoli di questa sera, delle ore 16.40, in cui si dice tenterò di affrontare la questione del nucleare in Europa.

Era ora! Era ora che il ministro dell'ambiente si accorgesse che la questione non riguarda soltanto il nostro paese e che va affrontata necessariamente in un ambito più generale, nel quale peraltro noi dobbiamo dare e ottenere contributi. La difficoltà che vi abbiamo segnalato più volte è che facendo i « primi della classe », lo dico tra virgolette, rispetto al sito geologico, rischiavamo di consegnarci mani e piedi a coloro che hanno ancora in funzione centrali nucleari, che utilizzano il nucleare, a differenza nostra. Più volte abbiamo ripetuto che potevamo correre questo rischio. Ora, anche stando alla discussione, la Commissione si è posta il problema italiano e lo ha fatto peraltro in tempi non sospetti, avviando e chiudendo un'indagine nella quale sono state registrate le posizioni anche diverse, ma comunque arrivando alla conclusione, ad una sintesi delle varie esigenze e delle varie posizioni.

Esiste davvero questo problema in Italia? Sì, esiste, dice la Commissione. Esiste un problema vero, rispetto al quale, tuttavia — sintetizzo —, la qualità e la quantità dei rifiuti radioattivi presenti in Italia non giustificano questo tipo di scelta fatta dal Governo. Infatti, noi abbiamo un quantitativo di rifiuti, quelli più pericolosi, di terza categoria, del tutto irrisorio, dal punto di vista economico, rispetto all'entità dell'investimento previsto per realiz-

zare il sito geologico e al fatto che questa soluzione contrasta con le esperienze consolidate che non danno risposte certe e presenti a livello globale, nel senso proprio del globo terracqueo. Pertanto, una soluzione di questo tipo non ci consentirebbe di rendere reversibile la soluzione: in altre parole, non potremmo più tornare indietro, come invece la scienza è orientata. Infatti, lo scopo è quello di introdurre flessibilità nel processo evolutivo dei rifiuti radioattivi per lasciare alle future generazioni la scelta di modificare o di orientare il processo di stoccaggio o le nuove gestioni.

Dunque, perché — continuiamo a chiederlo — avete scelto, peraltro mettendo puntualmente il carro davanti ai buoi, una determinata soluzione puramente e semplicemente attraverso un decreto-legge? Questa scelta è stata effettuata con rigore scientifico? Il problema (è vero, onorevole Vianello?) è che dobbiamo vedere come si compone il decreto-legge; ma, attenzione, la nostra massima preoccupazione è che, con l'aria che tira, si giunga ad una scelta che non è basata sul rigore scientifico. La domanda, pertanto, che ci siamo posti è la seguente: è stata effettuata con rigore scientifico? Troppi dicono che lo studio di Sogin non è attendibile, che è stato svolto in un arco temporale troppo breve, che è assolutamente irrisorio e non è confrontabile con altri siti, altre situazioni a livello internazionale (sono stati citati più esempi che poi si riducono a quello degli Stati Uniti, nel New Mexico e a quello dello Yucca Mountain che presentano differenze abissali).

Penso che l'individuazione del sito non possa che essere l'atto finale degli studi e non il contrario, non una scelta preventiva. È come se — lo ha affermato il presidente della regione Basilicata, utilizzando una metafora — dopo l'intervento chirurgico si fa l'ecografia per capire cosa vi è nello stomaco. Non è così! Penso che non si debba fare l'intervento chirurgico prima; dobbiamo fare prima l'ecografia e poi l'intervento.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. L'individuazione è l'ecografia.

SALVATORE ADDUCE. Penso che questa esperienza sia stata degna di una commedia all'italiana, anche con riferimento alle lettere delle personalità scientifiche. L'ho ripetuto in Commissione e mi piace ripeterlo in questa sede, Presidente Mastella. Vi è un fior fiore di professori che firmano lettere improbabili di sostegno, esprimendo un parere positivo sul deposito geologico; molti di questi non sanno, come il ministro Matteoli dice, nemmeno dove si trova Scanzano, a cominciare dal ministro stesso.

Infatti, risultano oggi da fonti di agenzia le seguenti dichiarazioni: a chi chiedeva il ritiro del decreto-legge, il primo ad essere felice di farlo sarei stato io (afferma il ministro), ma il ritiro del provvedimento non significa il ritiro del problema che invece esiste, certo e, comunque, fino a quando non si è parlato di Scanzano — ha aggiunto il ministro — ne ignoravo persino l'esistenza. Sapevo che — continua il ministro — dopo averlo sentito dire tante volte da esperti, e via seguitando.

Trasecolo di fronte a queste dichiarazioni, perché sono convinto che il Parlamento, il Governo, noi dobbiamo sapere; non possiamo non sapere, non ci possiamo permettere il lusso di non sapere dove andremo a collocare un deposito di questo tipo. Sono dichiarazioni espresse in queste ore in Commissione bicamerale di inchiesta sull'ecomafia.

A che gioco stiamo giocando? Una situazione di questo tipo ha giustificato ampiamente la nostra reazione, la reazione delle popolazioni, di quanti altri hanno detto che eravate fuori dal mondo e che viaggiavate sulle nuvole rispetto a questo problema.

Una terza domanda è la seguente: sono state seguite le norme in vigore, le direttive, la normativa? La mia risposta è: no! Non è stato tenuto in considerazione, in primo luogo, il documento conclusivo della VIII Commissione della Camera dei deputati (Ambiente, territorio e lavori pubblici)

che, tra le altre, afferma due cose importanti, tra cui «no» al deposito dove già sono presenti i rifiuti nucleari.

Voi sapete, ma a questo punto, dopo la dichiarazione del ministro, devo dire che il Governo non sapeva nulla, perché se non sapeva dove si trovava Scanzano Jonico, non poteva giustamente sapere che a dieci chilometri da Scanzano c'è l'ENEA, nell'area della Trisaia, con l'impianto Itrec. È una regione che purtroppo, senza nulla di simile a quanto successo a Caorso e a Latina, ha le scorie nucleari perché qualcuno è andato negli Stati Uniti d'America e ha portato 64 barre dal vecchio reattore Elk River. Le ha portate e non abbiamo tratto alcun vantaggio; sapevamo che il vecchio CNEN era un centro dove c'erano «cervelli» che dovevano discutere e studiare i problemi del nucleare per approfondirli.

Dopo una serie di proteste ed indagini svolte dalla regione, sappiamo che vi erano invece scorie nucleari che non appartenevano neanche all'Italia, con tutti i problemi che abbiamo in questi giorni in termini di fuoriuscita di rifiuti.

La seconda affermazione della Commissione è che non è ipotizzabile un deposito, se non di tipo provvisorio per quanto riguarda i rifiuti di terza categoria, ferma restando la sistemazione di quelli di prima e seconda categoria. Non avete osservato una cosa importante, che stamattina veniva rilevata in Commissione: gli indirizzi strategici e operativi dati alla Sogin attraverso un decreto ministeriale del 7 maggio 2001 escludevano questo tipo di soluzione. Non solo: la normativa europea del 1999, la n. 829 (Euratom), dice che bisogna seguire un altro tipo di percorso. Addirittura, ecco perché sono preoccupato e non farei sconti di nessun genere, voi sapevate come Governo che di qui a qualche giorno a Bruxelles si approverà la nuova direttiva, alla quale occorre attenersi per affrontare questi problemi.

La stessa ordinanza del 7 marzo 2003, la n. 3267, con cui si imponeva al commissario delegato di «assumere intese con la Conferenza delle regioni, di porre in essere ogni iniziativa utile — lo cito te-

stualmente —, per la predisposizione di uno studio al fine di trovare soluzioni» e quant'altro, non è osservata. Lo stesso dicasi per le indicazioni già fornite dal Parlamento, con l'approvazione del disegno di legge Marzano, ancora non in via definitiva, ma che comunque all'articolo 30 prevede un diverso tipo di procedura, che noi abbiamo indicato con gli emendamenti che domani saranno oggetto dell'esame dell'Assemblea.

Perché è opportuno richiamare questa vicenda, costruita a tavolino? Facciamo bene infatti a non dimenticare perché abbiamo il dovere di evitare errori di questa dimensione.

Noi abbiamo il dovere di affrontare queste cose con gli strumenti della partecipazione e della trasparenza. Non può essere: l'esperienza mostra che anche volendo utilizzare tutti i sotterfugi possibili non si sfugge al dovere della trasparenza e della concertazione. Il settore ha una normativa molto stringente e puntuale perché tutti siamo consapevoli che le conseguenze di una decisione sbagliata possono essere disastrose.

Non è ammesso comportarsi navigando a vista, come hanno fatto i responsabili di questa vicenda, prendendo decisioni strategiche — come ha fatto in particolare il commissario Jean — e negando, il giorno dopo, di averle prese. Non è ammesso cercare di sottrarsi ai controlli, utilizzando metodologie in qualche caso anche ridicole (discutere con qualche sindaco, presidente di provincia, nascondendo la propria identità, non discutendo dei problemi veri per i quali si aveva il mandato da parte del Governo). Non è possibile superare i controlli, la valutazione di impatto ambientale. Bisogna tener conto delle agenzie come l'APAT, anche se abbiamo potuto osservare — la polemica che facciamo in queste ore è molto chiara — che, a differenza dell'ANPA, l'APAT non gode di nessuna forma di autonomia, dato che è diventata un servizio tecnico dello Stato, dipendente direttamente dal ministro dell'ambiente. Non è più sopportabile il conflitto di competenze fra il professor Paolo Togni, capo di gabinetto del ministro del-

l'ambiente — che in tale veste è stato l'artefice delle nomine all'APAT — e il vicepresidente della Sogin.

Siamo, quindi, di fronte ad un coacervo di problemi che bisogna sciogliere, che il Governo, a prescindere dal decreto-legge, deve affrontare con assoluta trasparenza per dire una parola finale, seria, perché tutti insieme possiamo recuperare fiducia anche nella capacità di questo Governo, del vostro Governo, di indicare una strada utile per risolvere problemi di grande portata come quello del nucleare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4493)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stradella.

FRANCESCO STRADELLA, *Relatore*. Signor Presidente, si potrebbe replicare se qui si fosse parlato dell'argomento all'ordine del giorno: qui si è fatto il funerale ad un morto che era già stato sepolto. Si è voluto parlare in modo assolutamente improprio del decreto che non c'è più, non si è parlato del fatto che l'emendamento presuppone che vi possa essere un'intesa su alcuni punti. Si è voluto insistere tirando addirittura in ballo in modo assolutamente improprio e grottesco i caduti di Nassiriya, che credo vadano lasciati riposare in pace e non tirati in ballo in modo così indegno e indecoroso, in una discussione di questo genere.

Io ho preso l'impegno di valutare domani tutte le possibilità di miglioramento del provvedimento. Lo farò e credo con questo di poter accontentare tutti coloro che hanno come obiettivo la soluzione del problema. La polemica e tutta la sterile denuncia di una cosa che non ha più nessun rapporto con la realtà attengono al rito della discussione generale, ma non hanno nessuna efficacia e non offrono nessun elemento di valutazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Rinuncio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 28 novembre 2003, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato il senatore Luigi Malabarba, in sostituzione del senatore Cesare Marini, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 3 dicembre 2003, alle 10:

(ore 10 e ore 16)

1. — *Discussione dei documenti ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione:*

Domanda di autorizzazione a procedere all'acquisizione di tabulati telefonici nei confronti del deputato Buontempo (Doc. IV, n. 6/A).

— *Relatore:* Siniscalchi.

Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche nei confronti del deputato Giuseppe Gianni (Doc. IV, n. 7/A).

— *Relatore:* Lezza.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Previti (Doc. IV-*quater*, n. 66).

— *Relatore:* Lussana.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 314, recante disposizioni urgenti per la raccolta, lo smaltimento e lo stoccaggio, in condizioni di massima sicurezza, dei rifiuti radioattivi (4493-A).

— *Relatore:* Stradella.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1281 — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (*Approvato dal Senato*) (3890-A).

e delle abbinate proposte di legge: PERETTI; PERROTTA (1160-2574).

— *Relatore:* Bressa.

4. — Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani.

(ore 15)

5. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23,30.